

Un furgone pieno di libri gira la Sicilia
Di Paolo pag. 19

L'Italia «antica» delle colonie estive
Gallozzi pag. 17



Carrère rockstar come Bowie
Bernelli pag. 21

U:

Il piano Pdl per votare subito

● Il Cavaliere senza salvacondotto è tentato dalla spallata al governo ● Pdl isolato nella giunta che deve votare sulla decadenza da senatore (ma ottiene un rinvio) ● Epifani: «Eseguire le sentenze». E la destra gli dà dell'incendiario ● Brunetta attacca Benigni

Il salvacondotto non c'è e si minaccia la crisi. Non riuscendo a garantire una «agibilità politica» al leader condannato, nel Pdl cresce la corrente di chi vuole affondare il governo. Ieri prima riunione della giunta che dovrà decidere sulla decadenza da senatore di Berlusconi. Si voterà a ottobre ma il Pdl è isolato.

FUSANI A PAG. 2-3

Una questione di democrazia

MICHELE CILIBERTO

LA DISCUSSIONE SUL DESTINO POLITICO DI BERLUSCONI, DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE, riguarda anzitutto la sfera politica ma essa coinvolge problemi più vasti che concernono direttamente differenti concezioni della democrazia e coinvolgono il fondamento originario del nostro Stato. Vorrei provare a svolgere una riflessione - del tutto sommaria - su questo punto perché lo ritengo centrale per il nostro futuro.

SEGUE A PAG. 15



UNIONE EUROPEA A Siracusa i migranti respinti da Malta

COMASCHI A PAG. 9

Dalla Bossi-Fini all'accoglienza

PAOLO SOLDINI

L'Europa elogia l'Italia per un caso di accoglienza. È la prima volta.

A PAG. 9

Il ribaltone della destra

MICHELE PROSPERO

NEL CORSO DELLA SUA LUNGA ESPERIENZA DI STATISTA MANCATO, Silvio Berlusconi ha sempre trasformato le questioni politiche in problemi giudiziari e le grane giudiziarie in emergenze politiche. Anche adesso, che dovrebbe gestire in modo sobrio la sua inevitabile fuoriuscita dalla vicenda istituzionale, il Cavaliere si arrocca in una postazione indifendibile.

E, per resistere ciecamente agli eventi per lui divenuti assai negativi, confonde in maniera regressiva il piano del diritto e quello della politica.

SEGUE A PAG. 2

Renzi: cambiare il Pd per cambiare l'Italia

- Il sindaco parla da candidato: «Solo noi possiamo salvare il Paese»
- A Letta: «Vai avanti e non cercare alibi da me»

L'annuncio non c'è ma il messaggio è chiaro: Matteo Renzi è pronto a candidarsi al congresso e alle primarie del Pd. Ieri ha partecipato a due Feste democratiche nel modenese e nel reggiano e ha detto che il Pd va cambiato. E a Letta dice: «Vai avanti e fai, ma se non riesci non cercare alibi qui». Oggi a Roma la Direzione del Pd.

COLLINI FRULLETTI A PAG. 4

Staino

BELLA E SORPRENDENTE L'INTERVISTA DI EPIFANI AL CORRIERE!

FINALMENTE UNA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO CHE INVECE DI FAR ARRABBIARE IL PD FA ARRABBIARE IL PDL!



L'INTERVISTA

Boccia: il Pd sostenga di più il governo

● «Letta sta facendo bene Sul semi-presidenzialismo non condivido D'Alema»

SABATO A PAG. 5

DOPO SNOWDEN

La nuova guerra fredda

- Obama annulla il faccia a faccia con Putin dopo l'asilo all'autore del datagate

«Deluso» dall'asilo che Mosca ha concesso a Snowden, Obama cancella il vertice con Putin in programma il mese prossimo a San Pietroburgo. Mosca risponde usando toni duri: «Si vede che gli Usa non sono ancora pronti per relazioni su basi egualitarie»

BERTINETTO A PAG. 13



Se il terrorismo è un'ossessione

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

Nella festa mondiale dei servizi segreti, si inserisce la stupefacente notizia che quelli statunitensi che avevano lanciato un allarme rosso intorno ai giorni del compleanno di Obama, ora sono preoccupati che non sia successo nulla.

SEGUE A PAG. 15

VALSUSA

La «dogana» dei No Tav

- Controlli sull'autostrada per impedire che i camion raggiungano i cantieri

Dai chiodi sull'asfalto ai posti di blocco sulla A 32: è la nuova strategia No Tav per fermare i lavori. Nuove minacce al senatore Pd Stefano Esposito, critico contro i metodi del movimento, con una lettera firmata Primula Nera: «Ho completato l'arco costituzionale».

FERRERO A PAG. 14

FISCO

Corte dei Conti: 46 miliardi di Iva evasa

DI GIOVANNI A PAG. 10

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Pdl isolato in giunta Ma si vota a ottobre

● **Fino a tarda sera la riunione al Senato che deve sancire «l'incandidabilità sopravvenuta di Berlusconi»**

● **I favorevoli sono 15 i contrari 8 ● Ma la decisione finale sarà quella dell'aula**

C. FUS.
twitter@claudiafusani

«Faremo tutto secondo le regole» assicura a ripetizione il senatore Dario Stefano (Sel), presidente della giunta per le elezioni e le autorizzazioni del Senato che passerà alla storia per aver decretato la decadenza dal seggio del senatore Silvio Berlusconi pregiudicato e con i diritti civili sospesi per una condanna per frode fiscale. Ma fare tutto secondo le regole significa che la giunta del Senato non voterà «la incandidabilità sopravvenuta» prima di metà ottobre. E che l'aula non potrà dare il voto finale, tra una cosa e l'altra, prima della metà di novembre. Sicuramente un record rispetto ai dieci mesi necessari nel 2007 per estromettere dalla Camera Cesare Previti. E in un Parlamento, allora, a maggioranza centro sinistra. Ma tre mesi non sono certo l'«immediatamente» scritto nel testo di legge sull'incandidabilità.

Le regole. I tempi lunghi. In ogni caso una maggioranza schiacciante, 15 a 8, di senatori Pd, Sel, Scelta Civica e M5S che dichiareranno Silvio Berlusconi decaduto dalla carica di senatore. Il Pdl isolato, a parte l'atteso aiuto di bandiera di Gal e Lega. È bene tenere presente questi

...
Anche Scelta civica sostiene con Pd, Sel e M5S la tesi della decadenza automatica

quattro elementi prima di avventurarsi nella cronaca notturna della giunta per le elezioni che si è riunita ieri sera dopo le venti e fino a notte fonda al quarto piano di quel gioiello dell'architettura che è S. Ivo alla Sapienza. Si sapeva che questa giunta sarebbe stata un posto chiave della legislatura. Non a caso hanno impiegato mesi per trovare il presidente.

Nella giunta era già incardinato il caso Molise, cioè la ineleggibilità di Berlusconi in quanto titolare di concessioni tv. Una legge del '57 riesumata da Sel e Cinque stelle, che è già stato dimostrato non poter avere alcuna conseguenza effettiva, su cui ancora ieri sera sono intervenuti quattro senatori. Poi è cominciata la discussione generale sulla legge Monti-Severino che dichiara «l'ineleggibilità sopravvenuta» e come conseguenza la successiva incandidabilità del parlamentare condannato con pene definitive a pene dai due anni in su. Il primo show è stato, come previsto, pentastellare. Mario Giarrusso, senatore Cinque stelle, aveva avvertito, nel pomeriggio, che avrebbe portato in Giunta il vocabolario «per spiegare ai colleghi il significato del termine "immediatamente"». Chissà se lo capiranno...». Una bella fetta di lavori se n'è andata per spiegare ai Cinque stelle che «immediato» deve poter fare rima con «rispetto delle regole».

Poi è cominciata la discussione generale sull'esecuzione della legge Severino. E sono cominciate le barricate, si fa per dire. Il relatore è il senatore Augello, raffinato elaboratore di strategie. Questa volta è semplice: la legge Monti-Severino è alla sua prima applicazione e deve essere esaminata con attenzione perché «potrebbe avere ambiguità interpretative e dubbi di costituzionalità». Una specie di tagliando giuridico prima di applicarla. Come se i mesi che quel testo ha fatto avanti indietro tra Giustizia, Interni e Palazzo Chigi non fosse stati sufficienti per analizzare tutte le eventuali criticità.

Quando questo giornale ha chiuso in tipografia la discussione in giunta era ancora alle prime battute. I 23 senatori erano comunque pronti a fare le ore piccole. «Per quello che mi riguarda possiamo fare anche le cinque del mattino. Di sicuro dobbiamo chiudere la discussione generale» ha tagliato corto prima di entrare Felice Casson. E se Pd, Sel e Cinque

stelle hanno parlato la stessa lingua, nell'ambito del centrosinistra è da segnalare la cautela del Psi di Nencini. «Né benevolenze, né accanimenti» ha detto Enrico Buemi, capogruppo Psi in giunta «ma applicazione rigorosa delle leggi al fine di evitare che i rei non diventino vittime».

Il fatto è che la discussione generale (ogni senatore ha avuto venti minuti a disposizione, Pdl e Gal li hanno usati tutti) è solo un piccolo passo verso la dichiarata decadenza. La giunta si riunirà a settembre (tra il 4 e il 7) ma tra relazione del relatore, memorie, audizioni a cominciare da quella di Berlusconi che ha il diritto di essere ascoltato dai suoi colleghi, cambio di relatore e valutazioni varie, la giunta difficilmente andrà a votare prima della metà di ottobre. Che potrebbe essere anche la fine.

E quello sarà comunque un punto morto. Perché il voto che conta, quello che toglie l'immunità a Silvio Berlusconi, sarà quello dell'aula. Il tema difficilmente verrà iscritto all'ordine del giorno prima della metà di settembre. E poi, una volta avviata la discussione, bastano venti richieste per ottenere il voto segreto. È solo un'ipotesi di scuola quella per cui nel segreto dell'urna l'aula potrebbe respingere la decadenza (cosa che aprirebbe la strada del conflitto tra poteri). Ma è pura verità che nonostante quell'«immediatamente decaduto» che l'ex Guardasigilli Paola Severino volle a tutti i costi inserire nel testo, l'ex Cavaliere resterà senatore ancora per qualche mese.



IL CASO

Esposito, il Csm avvia pratica su richiesta dei consiglieri laici Pdl

Su richiesta dei membri laici del Pdl, il Csm avvierà una pratica dopo l'intervista del presidente della sezione feriale della Cassazione, Antonio Esposito. L'atto è stata trasmesso «in via d'urgenza» alla prima commissione, competente sui trasferimenti dei magistrati per incompatibilità. Ne dà notizia Palazzo dei Marescialli in una nota, nella quale riferisce che «il vice

segretario generale del Csm su disposizione del vice presidente, sentito il comitato di presidenza, ha disposto la trasmissione, in via d'urgenza e salvo ratifica, della pratica a firma dei consiglieri Zanon, Palumbo e Romano alla prima Commissione referente del Consiglio».

Nella richiesta di apertura della pratica i tre consiglieri pidellini

sottolineano la «gravità» delle parole di Esposito, «non solo per le ovvie considerazioni in ordine ai doveri di contenenza e riservatezza in capo agli appartenenti all'ordine giudiziario, ma anche perché si tratta del presidente del collegio giudicante che ha appena emesso una sentenza della quale ancora non sono state depositate le motivazioni».

Il ribaltone della destra: il diritto confuso con la politica

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

La sua esperienza, che pure secondo il racconto ufficiale del ventennio si è svolta per intero nella dimora della leggerezza e dell'immaginario, ripropone in realtà l'ambiguità classica, e per certi versi demoniaca, del rapporto tra forma e potenza, tra opportunità e norma. Anche in uno Stato costituzionale di diritto, dei grandi principi che parrebbero scontati e consolidati (certezza della legge, eguaglianza dei cittadini dinanzi alla norma, rispetto delle sentenze giudiziarie ormai definitive) diventano dei momenti controversi. Tutto si complica se i giudici colpiscono un potente con alle spalle un ruolo egemonico nel campo del denaro, dei media, della politica.

Quando una regolare condanna scalfisce la posizione di dominio e minaccia il rango di un grande

potente, la vicenda non si chiude certo, come invece dovrebbe, con la lettura della sentenza ma si trasferisce nelle piazze, nelle aule parlamentari, nei media amici, pronti a colpire con macchine del fango. Alla vecchia e costosa (per l'ordinamento liberale) strategia di difendersi dai processi (grazie a pattuglie di deputati-avvocati impegnati nella dura battaglia procedurale per perdere tempo e arrivare così alle prescrizioni; in virtù della emanazione di reiterate leggi ad personam escogitate solo per cancellare dei delitti e delle pene) il Cavaliere adesso intende sostituire una nuova e non meno perversa strategia, quella di avvalersi delle truppe rimaste fedeli per difendersi in aula parlamentare dalla sentenza sgradita.

Un principio che risale ad altri tempi (il diritto del Parlamento ad esprimersi in merito alla sua composizione) e rispondeva ad altri dilemmi, la sovranità dell'aula rispetto all'invasione di grandi potestà esterne, viene ora

recuperato, e del tutto trasfigurato, per costruire delle inaccettabili situazioni di eccezione e di pregiudiziale ostilità rispetto alla puntuale applicazione della legge. In questa estrema e cupa resistenza del Cavaliere, trova conferma il tratto del tutto anacronistico di un non-partito personale che opera come una potenza privata estranea alla democrazia costituzionale, ed è pronta a inquinare, provocare, minacciare, distruggere.

Un partito proprietario-carismatico è disponibile a sfidare la legge pur di proteggere il capo sventurato. È pronto a respingere le procedure legali pur di obbedire all'azienda di riferimento, insidiata nella sua attività protesa al lucro. Per questo la destra intende ora trasformare la

...

Quando il Pdl contestava l'ineleggibilità del Cav, usava argomenti opposti a quelli di oggi

semplice e scontata attuazione di una regolare sentenza passata in giudicato in una grande disputa politica. Ma il Parlamento non deve verificare, in nome della opportunità politica, la sussistenza delle condizioni oggettive per la decadenza di un leader che ha subito una condanna. Palazzo Madama non può che ratificare la decadenza di Berlusconi da senatore. Non ci sono alibi dopo la sentenza della Cassazione. La politica non può sostituirsi al diritto.

Del resto è piuttosto palese la contraddizione in cui cade il Pdl. Quando la disputa ancora verteva sulla ineleggibilità del Cavaliere per via delle sue concessioni televisive, la destra rifiutava con forza ogni intervento esterno della politica. E, in nome del senso letterale della legge e delle consuetudini, richiamava la piena validità del dispositivo formale del lontano 1957. Ora che in gioco è la decadenza di Berlusconi, il canone formale della norma giuridica è rigettato in nome

del primato della politica, sollecitata a dire l'ultima parola, ignorando, in forza delle immediate convenienze, le ragioni del diritto. Il rapporto tra politica e diritto non può però fondarsi sul più sfacciato calcolo delle opportunità. Certo, in questa delicata materia (eleggibilità, decadenza, doppi incarichi), una possibile riforma dovrebbe riconsiderare i poteri delle assemblee e riconoscere compiti di sorveglianza ad un organo terzo, come la Corte costituzionale. La soluzione di enigmi che non possono prestarsi ai giochi delle maggioranze, alla contrattazione tra i gruppi, al rapporto di forza è più credibile e meno conflittuale se affidata ad un organo di garanzia. Ma ciò non significa che attualmente esistano dei margini di incertezza. Il problema della decadenza è comunque risolto anche nella vigente legislazione. L'aula deve semplicemente prendere atto che Berlusconi non può più sedere tra i banchi di Palazzo Madama.



Una seduta del Senato
FOTO INFOPHOTO

Epifani: prima la legalità La destra: «Incendiario»

● Il segretario del Pd ribadisce che le sentenze vanno rispettate ed eseguite. Tanto basta a scatenare una reazione rabbiosa del centrodestra

SIMONE COLLINI
ROMA

Epifani dice che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», che «le sentenze vanno rispettate ed eseguite», che «in qualsiasi ordinamento democratico il principio di legalità non può mai essere discusso». E il Pdl va all'attacco dandogli dell'«incendiario», del «provocatore che cerca la crisi di governo», dell'«incoscienze». Nel migliore dei casi. Perché poi tra i berlusconiani c'è anche chi insulta il segretario del Pd in vario modo. Come il parlamentare del Pdl Maurizio Bianconi, che dice: «Mi viene sempre in mente la frase di Bettino Craxi: i sindacalisti quando fanno i sindacalisti sono dei grandissimi rompiscoglioni, quando entrano in politica restano dei grandissimi coglioni». La rabbia del centrodestra si spiega non solo alla luce delle parole di Epifani, che da quando la Cassazione ha confermato la condanna nei confronti di Berlusconi ha più volte detto che il Pd si muoverà in Parlamento perché la sentenza sia applicata. Il fatto è che la conferma che il Pd non farà sconti e il ribadire che l'ex premier deve fare un passo indietro arriva nel giorno in cui al Senato si riunisce la Giunta per le elezioni, che dovrà votare la decadenza di Berlusconi da senatore. Sarà da qui che

il Pdl inizierà a cercare un salvacondotto per Berlusconi. Ma per il Pd, come dice Epifani in un'intervista al «Corriere della Sera», «non c'è altra possibilità che prendere atto della sentenza e degli effetti che produce, non ci sono strade ed è anche sbagliato cercarle». E se questo dovesse significare mettere a rischio la stabilità del governo, il segretario democratico sottolinea che «il principio di legalità in uno stato democratico viene prima di qualsiasi valutazione politica».

Il Pdl lancia bordate, con il capogruppo al Senato Renato Schifani che accusa Epifani di «incendiare il clima politico» e quello alla Camera Renato Brunetta che dice: «Il segretario, sia pure transitorio, del Pd ha esplicitamente messo in conto la fine delle larghe intese». Stefania Prestigiacomo parla di «continuo gettare benzina sul fuoco da irresponsabili», Daniela Santanchè di «pietra tombale sul patto fondativo alla base delle larghe intese, in assenza di una correzione», Luca D'Alessandro accusa Epifani di essere «un irresponsabile e un provocatore», Fabrizio Cicciotto di «dare un contributo al logoramento del governo», e via così.

Agli attacchi il Pd reagisce facendo quadrato attorno al segretario, che sulla linea della difesa della legalità prima di ogni altro ragionamento compatta il

partito. Il capogruppo alla Camera Roberto Speranza invita il Pdl ad «abbassare i toni» e a evitare «assurdi e del tutto inopportuni attacchi» a Epifani, che ha «affermato una verità molto semplice»: «che in uno Stato democratico tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e che le sentenze vanno rispettate, anche se sono scomode». Dice il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda: «Gli attacchi violenti rivolti da una pattuglia di dirigenti del Pdl a Guglielmo Epifani per le sue dichiarazioni di puro buon senso politico e istituzionale tradiscono un eccesso d'ansia e rischiano di avere effetti destabilizzanti proprio in una fase nella quale la stabilità dovrebbe essere un valore preminente».

Anche Rosy Bindi, che pure in questa fase non ha risparmiato critiche per il modo in cui il gruppo dirigente del partito ha gestito la situazione, difende il segretario e rinvia al mittente il tentativo di ricatto e un possibile scambio tra un salvacondotto per Berlusconi e la stabilità del governo: «Epifani ha detto cose ragionevoli e corrette, ribadendo il principio che la legge è uguale per tutti e che la legalità è il fondamento della convivenza civile. Il Pd è sempre stato chiaro sul governo Letta, che deve andare avanti: governo di scopo che ha ricevuto la fiducia su obiettivi limitati e chiari dettati dall'emergenza economica e sociale. Non abbiamo mai assecondato la tesi della pacificazione. Il Pdl non cerchi quindi di usare le larghe intese per imporre impossibili aut aut tra rispetto della legalità e stabilità di governo. Il Pd non cederà mai a ricatti e su questo saremo sempre compatti».



E il comico Brunetta attacca Dante-Benigni

IL CORSIVO

ALBERTO CRESPI

MAI AVREMMO PENSATO DI DOVER NUOVAMENTE DIFENDERE UN COMICO DA UN POLITICO. E invece, eccola qua a difendere a spada tratta il povero Renato Brunetta dai virulenti attacchi di Roberto Benigni. Come dite? Abbiamo capito alla rovescia? Benigni è un attore comico e Brunetta è un onorevole? Ma siete sicuri? Non sarà il contrario? Benigni ci sembrava uno dei pochi politici italiani affidabili, da quella volta che ha reso popolare l'Inno di Mameli. Spesso ci domandiamo perché non vada al Colle da Napolitano, per fargli da portavoce. Uno dei nostri ricordi più nitidi del caro vecchio Robertaccio è alla festa de l'Unità di Roma, nel 1984. Tenne uno spettacolo che iniziò con lieve ritardo, e si giustificò così: «Scusate, stavo scrivendo il comizio finale di Natta» (allora segretario del Pci, meglio essere pignoli). Oggi invece sarebbe fantastico se Napolitano scrivesse gli interventi e Benigni li leggesse, sai che succedesse?

Brunetta va capito, il problema è serio: i comici stanno diventando i politici più comprensibili, da Dario Fo a Benigni passando per uno che addirittura ha fondato un partito, Beppe Grillo. Si può essere o meno d'accordo con loro, ma almeno si capisce cosa dicono. Invece i politici che diventano comici sembrano possedere una chiave sola, quella del livore, della rabbia cieca e distruttrice. Brunetta che dice: «Benigni uccide Dante»: ma andiamo! Dante Alighieri, uno che era abbastanza fumantino di suo, fu ampiamente ucciso - in senso lato, si capisce - dai politici del suo tempo, che non gli perdonarono mai di aver sposato a Firenze la parte perdente e di aver messo all'Inferno un Papa prima ancora che fosse morto. Se fosse vivo, oggi, l'Alighieri, ne sentiremmo delle belle: e non osiamo nemmeno immaginare in quale girone spedirebbe Berlusconi e tutti i suoi sodali. Brunetta si autoasigna anche il ministero dell'Aldilà: sa già che lui, all'Inferno, non ci andrà: «Un buon motivo per non andare all'Inferno - lo dichiaro - è l'idea di trovarci Benigni che ripete la sua solfa uccidendo Dante anche là. Per il resto, finché Benigni ripete pateticamente le battute sul sottoscritto non fa ridere, ma pazienza. Invece non c'entra nulla con l'umorismo, ed è pura menzogna, sostenere come fa lui che per la manifestazione di domenica a Roma hanno pagato tutto e tutti».

Verrebbe voglia di citargli l'apologo di Benigni su quel tale che va in Paradiso, ci trova Buddha e sbotta: «No, Craxi anche qui non posso reggerlo». Ma forse il problema è un altro. Hanno paura. Benigni gliel'ha già fatta grossa una volta, con il celebre spettacolo TuttoBenigni '95-'96 (scritto assieme a Cerami: Vincenzo, ci manchi) in cui faceva morir dal ridere prendendo per i fondelli Berlusconi e Ferrara. Quello spettacolo, poi immortalato in un dvd (prendetelo dallo scaffale, rivedetelo) fu cruciale nella vittoria elettorale dell'Ulivo nel '96. Avanti così Roberto, non farti intimidire.

Il piano Pdl per affondare Letta

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'obiettivo è aprire la crisi a settembre L'ex Cav ci sta pensando. La campagna potrebbe partire già nelle spiagge. Il 7 settembre ritorna la nave Azzurra

Il piano è pronto: punta ad una crisi di governo settembrina e a una campagna di consensi nelle spiagge italiane, aerei pubblicitari inneggianti a «Forza Silvio», raccolta di firme per aiutare i referendum radicali sulla giustizia e anche comizi improvvisati del condannato nelle spiagge d'Italia.

Sarebbe stato deciso prima della partenza di Berlusconi che ieri pomeriggio ha lasciato palazzo Grazioli con Francesca Pascale con destinazione Arcore. Nei fatti è l'avvio di una campagna elettorale estiva in cui il pregiudicato Berlusconi sarà ancora libero-sospeso e soprattutto senatore in attesa che in autunno, tra la fine di ottobre e la fine di novembre, si compia il suo destino di detenuto (arresti domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali) senza più lo scudo dell'immunità. Un «martire» vittima di «pregiudizi e persecuzioni giudiziarie» sarebbe il jolly, magari l'ultimo e certo spregiudicato, da giocare nella carriera politica del leader del centro destra. Nelle riunioni riservate sono state intraviste due finestre possibili per tornare al voto: il 27 ottobre, la meno probabile soprattutto perché è difficile per quella data modificare la legge elettorale; l'ultima settimana di novembre dove, invece, la clausola di salvaguardia del Porcellum potrebbe essere già scattata. E quando Berlusconi potrebbe, sulla base di un disperato braccio di ferro, essere ancora, magari per pochi giorni, candidabile. Nel caso fosse già decaduto, l'opzione Marina leader avrebbe il vantaggio di conservare il nome di famiglia nel simbolo.

Scenari da brividi. Possibili, che è meno di probabili. Scenari di cui si parla e alimentati dalla pattuglia dei falchi dove il capofila è sempre, unicamente, Silvio Berlusconi.

Domenica, dal palco infuocato di via del Plebiscito, l'ex Cavaliere ha ribadi-

abile giocatore d'azzardo al gran tavolo della politica. Gli conviene essere *colomba* perché ci sono ancora alcune variabili: sapranno o no il Parlamento, il Quirinale, le forze politiche anche avversarie garantirgli quella che lui chiama «agibilità politica»? A quale velocità, che lui chiama «accanimento», camminerà la procedura per la decadenza dal Senato? Ma si tiene pronto a fare il falco, un Caimano diverso, che perde e distrugge chi lo ha distrutto.

Così in questi dieci giorni romani, quelli della vigilia e poi del post sentenza, ogni giorno prima ha ricevuto i falchi del suo partito, Verdini, Santanchè, Brunetta, Capezzone, Nitto Palma, Gasparri. Poi ha invitato le colombe, i ministri e i filogovernativi, Alfano in testa, che cercano di rassicurarlo e tranquillizzarlo. Di fargli accettare il suo destino: continuare a fare politica ma fuori dal Parlamento. Spesso, come domenica sera, Berlusconi li ha messi anche insieme intorno allo stesso tavolo. Due squadre pronte all'uso.

Gli ordini per una campagna estiva non sono certo piaciuti alle colombe che ieri si sono messi a fare due conti sul calendario. Significativo che la capigruppo al Senato abbia deciso l'urgenza per il testo di modifica della legge elettorale. «Per andare a votare a fine

novembre, il nuovo sistema di voto deve essere pubblicato in Gazzetta entro il 2 ottobre» riflette a voce alta uno di loro. Tempi stretti ma possibili.

Il Cavaliere di pace e di guerra va così a quella che ha tutta l'aria d'essere la sua ultima battaglia. Ieri dalla sede centrale del partito sono partiti mail e fax destinati alle sedi regionali e provinciali. Formalmente è il lancio di Forza Italia (lanciata, tra lacrime sudore, domenica) e l'ok alla raccolta delle firme per sostenere i referendum radicali sulla giustizia. Nei fatti è l'allerta nei territori.

I berlusconiani di Romagna rispolverano addirittura la motonave *Azzurra* di Forza Italia, data prevista il 7 settembre. Sono già avviati i contatti con alcune agenzie per far volare aerei lungo le spiagge in solidarietà a Berlusconi. La leggenda racconta che Francesca Pascale lo abbia affascinato proprio grazie a un aereo con la scritta «Silvio ti amo». Potrebbe decidere lui in persona, di andare in giro per le spiagge. Un dato è certo: fino a fine ottobre, come minimo, Berlusconi sarà ancora libero e senatore. «E l'ultimo mese di campagna elettorale» azzarda un falco «potrebbe anche farlo da detenuto». Sarà, non sono sicuri, «un successo».



Daniela Santanchè



Renato Brunetta



Silvio Berlusconi

POLITICA

La campagna di Renzi

«Questa è l'ora del Pd»

- **Il sindaco parla da candidato alla Festa di Castelfranco Emilia**
- **A Letta: «Vai avanti e fai, se non ci riesci non cercare alibi qui»**
- **A Epifani: «Convoca subito il congresso, non passiamo il tempo a cambiare le regole»**

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A CASTELFRANCO EMILIA

«Vorrei un Pd che smettesse di dire che non è tempo per noi, che non si fermi più al pur troppo». A Bosco Albergati, la Città degli alberi, il parco oppresso dall'afa e dall'umidità, ne conta più di 4 mila, alla festa del Pd, Renzi prova a smentire, citandola, la canzone - slogan di una generazione. Quella «non è tempo per noi» che Ligabue cantò 23 anni fa a 23 chilometri da qui. Il suo tempo è adesso e lo indica chiaramente chiedendo da una parte a Epifani di fissare la data del congresso senza farsi influenzare dalla vicenda Berlusconi e a Letta di governare senza cercare alibi.

Un discorso da candidato. Da chi oramai ha deciso di tentare la corsa per la leadership del Pd. Ma di un Pd che ha voglia di cambiare totalmente. Perché è il Pd l'unico strumento, dice, per cambiare l'Italia e per riaccendere quella speranza indispensabile a uscire dalla crisi. Perché, spiega, che saremo fuori dal tunnel non ce lo diranno i numeri dei centri studi, ma «le famiglie» che ora sono impaurite dall'ango-

...

Nuovo affondo sulla legge che cancella il finanziamento pubblico: «Il rinvio è allucinante»

scia del futuro.

Il nuovo Pd che ha in testa Renzi e che spiega davanti a migliaia di persone e in pratica a tutto il gruppo dirigente del Pd emiliano col segretario Stefano Bonaccini in prima fila, è un partito che non teme l'innovazione, che non si basa solo sugli iscritti, che non teme la partecipazione dei cittadini e che non fa primarie «semichiusa». Per questo torna a chiedere che lo Statuto non sia modificato. E che le regole del congresso siano le stesse usate per Veltroni e Bersani.

NUOVO GRUPPO DIRIGENTE

Insomma un Pd guidato da «un nuovo gruppo dirigente». Un «noi» che però non teme una leadership forte. Perché, dice, del futuro non c'è da aver paura. Non c'è da attenderlo, dice Renzi, c'è da correrlo incontro. Ed è questo che deve fare il Pd liberandosi definitivamente dall'angoscia di Berlusconi. Del macigno che per un ventennio, in pratica dalla canzone di Ligabue in avanti, spiega il sindaco di Firenze, ha condizionato tutta la politica italiana. Centrosinistra compreso che fin qui ha sempre trovato la sua ragione di essere e stare insieme nella contrapposizione al nemico Berlusconi. Tanto più oggi, dopo la condanna della Cassazione, che come tutte le sentenze, dice Renzi, va rispettata perché «la legge è eguale per tutti».

Un messaggio che vale sia nei confronti di Letta che di Epifani alla vigilia delle direzioni del Pd si stasera.

Sul premier Renzi è assai esplicito. L'invito a Letta è di non fare il doroteo, di non pensare a coniugare il verbo «durare», ma di fare le cose per cui ha avuto la fiducia in Parlamento. Magari a cominciare dalla nuova legge elettorale che, si augura Renzi, sia semplice come quella dei sindaci che la sera delle elezioni si sa chi ha vinto e chi governerà.

Spiega che fin qui è stato zitto perché l'hanno accusato di voler logorare il governo, di slealtà verso l'amico Enrico. «Ma io le cose le dico in faccia», ribatte. E in faccia a Letta dice che lui è «dalla sua parte» ma lo invita anche a «non cercare alibi in chi sta fuori dal Parlamento». Sul finanziamento pub-

blico ai partiti Renzi non gradisce che di nuovo ci sia stato in rinvio. Dice che questo sarà un messaggio dannoso per il Pd e soprattutto per i militanti che col volontariato tengono in piedi migliaia di feste come queste.

Altrettanto esplicito è l'invito al segretario del Pd. A non aspettare cosa farà Berlusconi per convocare il congresso perché è proprio ora che c'è bisogno che il Pd sia pienamente in campo. «Sono venti anni che aspettiamo cosa fa Berlusconi, almeno il nostro congresso dediamolo da soli». Perché se è comprensibile che per Brunetta, Santanchè e Schifani il primo problema sia salvare Berlusconi («sono innamorati»), per il Pd il primo problema è «salvare l'Italia». Epifani, dice Renzi, la deve smettere di «passare il tempo a pensare a come cambiare le regole delle primarie» e pensi a come «cambiare l'Italia», spiega il sindaco che ribadisce la sua intenzione di non aspettare il proprio turno, come gli avevano consigliato in tanti. «Stai buono ora, poi tocca a te, mi hanno detto» racconta spiegando l'idea coltivata da alcuni (come D'Alema) di riservare a Renzi il ruolo di futuro leader del centrosinistra lasciando la segreteria del partito a altri.

«NON SARÒ FOGLIA DI FICO»

Ma di stare buono Renzi non pare averne voglia. E non per una smania personale assicura. Ma perché lui come «foglia di fico» dei dirigenti del Pd che ci sono ora non funzionerebbe. «Se ci sono loro i voti non li prendiamo». E invece il suo nuovo Pd dovrà andare a cercare i delusi del Pdl, ma anche i tanti delusi democratici e quelli che avevano votato Grillo e si sentono traditi dal «più grande sponsor del governo delle larghe intese». E per fare questo serve un Pd che, citando Alda Merini, sia «altro» e stia «altrove» rispetto a questo che c'è ora.

...

Sulla condanna di Berlusconi: «Va rispettata perché la legge è eguale per tutti»



L'INCONTRO

Crisi mediorientale, una delegazione Pd a colloquio con la ministra degli Esteri Bonino

Una delegazione del Partito democratico, guidata dal segretario Guglielmo Epifani e composta dal responsabile Europa e Difesa Andrea Manciuilli, dal capogruppo della commissione Esteri della Camera, Enzo Amendola, e dal presidente del forum Esteri, Giacomo Filibeck, ha incontrato ieri pomeriggio il ministro degli Esteri Emma Bonino. Al centro dei colloqui, il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e nel contesto europeo. «Alla luce delle recenti visite del Pd in

Egitto - ha affermato Filibeck - abbiamo convenuto con il ministro il comune impegno affinché le transizioni in atto nell'area del Mediterraneo siano sempre frutto del dialogo politico e caratterizzate dalla riconciliazione nazionale». Sull'Europa, c'è piena convergenza sugli obiettivi da raggiungere. Il semestre di presidenza, assegnato al nostro Paese nella seconda metà del 2014, sarà per l'Italia occasione di un nuovo protagonismo nel rilancio del

E a Firenze fioccano le candidature a sindaco

Il mestiere più bello del mondo? Fare il sindaco. Matteo Renzi non ha mai avuto dubbi nel dire che le soddisfazioni per un primo cittadino sono un pozzo senza fine perché «niente ti è estraneo di una città. Ne sei il custode». Se poi la città è Firenze, allora, significa custodire una montagna enorme di arte e cultura. A poco meno di un anno dalle prossime amministrative, però, nel capoluogo toscano gli interrogativi sulla candidatura di Renzi iniziano a prendere corpo. Soprattutto da quando lui stesso, in occasione di alcuni tagli del nastro, ha iniziato ad usare la formula «se sarò ancora sindaco...». Significa forse che sta pensando di cambiare mestiere? Al momento non esistono elementi concreti per avallare questa tesi, ma il ruolo che Renzi si è ritagliato nella politica nazionale potrebbe anche far pensare che per lui, probabilmente, non ci sarà un altro giro di giostra per la riconferma a Palazzo Vecchio.

Qualcuno aveva già ipotizzato scenari senza Matteo Renzi sindaco con le primarie per la premiership dello scorso anno, quando dovette vedersela con l'ex segretario del Pd Bersani. È chiaro che se le avesse vinte avrebbe corso per fare il premier e quindi si sarebbe dimesso da sindaco. Non lo ha fatto però per un po-

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il presidente del Consiglio comunale Giani e la vice sindaca Saccardi, vicini a Renzi. O gli «avversari» Fantoni e Barducci. La partita è già iniziata

sto in Parlamento, mantenendo fede all'impegno di rimanere al timone della giunta fiorentina in caso di sconfitta. Ora, con la corsa della segreteria nazionale del Pd, si pone lo stesso dilemma: si candiderà a guidare il partito del Largo Nazareno?

Anche in questo caso bisogna aspettare dopo l'estate per capire cosa farà. Prima vuole vedere le regole congressuali e poi deciderà di conseguenza. Ma nel caso diventasse il segretario del Pd, rimarrebbe ugualmente a fare il sindaco? Un'altra domanda, che per il momento resta senza risposta. Chi gli è vicino giura che si trasferirebbe armi e bagagli a Roma, concludendo però il suo mandato. A meno che il quadro politico non dovesse precipitare con le elezioni anticipate, che potrebbero vederlo in corsa come candidato premier.

Insomma, il puzzle è un cantiere a cielo aperto. I tasselli sono tutti sul tavolo ma le variabili sono tante e ognuna potrebbe disegnare scenari diversi. Nell'attesa, però, qualcosa a Firenze inizia a muoversi, con tutte le cautele del caso per paura di bruciarsi, ma nei salotti della politica i discorsi sulla possibile successione a Renzi sono già iniziati. Nel Pd fiorentino ufficialmente l'argomento è tabù, ma nel dietro le quinte la macchi-

na di chi aspira a prendere il posto di Renzi è già in moto. Si fanno già i primi nomi, si mette mano alla tela dei contatti. E fra i renziani pare che ci sia una sorta di tacito accordo a non presentare candidature multiple alle primarie. Sono in diversi ad essere informalmente già in gioco. Anche se con il passare dei mesi sicuramente ci sarà una sorta di scrematura su chi pensa di prendere il posto di Renzi. Non c'è ancora una griglia di partenza e non sono state assegnate le pole position. Ma chi sta puntando molto ai piani nobili di Palazzo Vecchio è l'attuale presidente del consiglio comunale e consigliere regionale, Eugenio Giani. Gli incarichi, in verità, non sono pochi: Giani è anche presidente del Coni provinciale, della Società Dantesca e della Casa Buonarroti, oltre ad essere membro del cda della Fiorentina, e può contare su una rete di contatti che al momento opportuno potrebbero tornargli utili. Pare poi che anche lo stesso Renzi vedrebbe di buon occhio l'ascesa di Giani sulla poltrona più prestigiosa del Comune di Firenze.

Si tratta comunque di rumors, perché il «rottamatore» non ha ancora scelto un suo delfino. Ma è indubbio che Giani garantirebbe quella continuità renziana, che per la verità potrebbe garantire an-

che l'attuale vicesindaco Stefania Saccardi, che era in giunta provinciale quando Matteo ne era il presidente. Anche lei gode della piena fiducia di Renzi. Non a caso tutte le patate bollenti dell'amministrazione cadono puntualmente nelle mani dell'avvocato prestato alla politica. Renzi lo sa e non perde occasione per elogiarla. Ed è proprio Saccardi l'avversaria più ostica per Giani. Fra i renziani si sono fatti anche i nomi dei parlamentari Dario Nardella e Rosa Maria Di Giorgi. Il primo ex vicesindaco, la seconda ex assessore comunale. Entrambi ora sono a Roma e sembrano poco convinti di tentare la carta fiorentina, anche se pesante, come quella di sindaco.

Sul fronte opposto ai renziani si sta muovendo con una certa insistenza l'ex assessore Claudio Fantoni, che giusto un anno fa maturò la rottura con Renzi. Sarebbe lui l'antirenziano per eccellenza. Chi sta pensando di scendere in campo, dopo l'abolizione delle Province, è anche l'attuale presidente di quella di Firenze, Andrea Barducci. Spesso è entrato in rotta di collisione con Renzi. Insomma la corsa è (quasi partita) per il momento non c'è un uomo solo al comando. E il segretario del Pd metropolitano, Patrizio Mecacci, avverte: «Basta con le auto candidature».



Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Epifani con Letta: «Ma ora servono risposte concrete»

Uniti sul fatto che il sostegno del Pd al governo è finalizzato all'ottenimento di risultati concreti, divisi sui tempi del congresso. Uniti sul fatto che il Pd non deve fare sconti sul tema della legalità e che Berlusconi deve fare un passo indietro, divisi sulle regole del congresso. Questo per quanto riguarda la distinzione tra maggioranza e minoranza (leggi renziani) del Pd. Ma poi c'è anche un altro schema su cui si svilupperà la Direzione di oggi: il premier Enrico Letta, da un lato, chiederà al Pd lealtà e sostegno al governo, e citerà recenti sondaggi dai quali emerge che gli italiani vogliono stabilità e fine delle contrapposizioni politiche; e, dall'altro, un partito che teme un distacco della propria base elettorale per via di questa alleanza col Pdl e che comunque non intende cedere ai ricatti della destra, barattare un salvacondotto per Berlusconi pur di garantire la stabilità dell'esecutivo.

La Direzione del Pd di oggi è per diversi aspetti eccezionale. Intanto perché si svolge non nella sede del partito ma nell'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio (la motivazione adottata è che potrebbero esserci delle votazioni a cui i parlamentari non possono mancare, ma il fatto che al Nazareno siano tre giorni che è rotta l'aria condizionata fa pensare anche ad altro). Poi perché la riunione di questa sera è la prosecuzione di quella di una decina di giorni fa, quando il Pd si era spaccato sulle regole congressuali e Epifani aveva parlato della necessità di riconvocarsi dopo la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset.

Ma soprattutto, l'appuntamento di oggi sarà decisivo per capire quale sarà il rapporto tra Pd e governo nei prossimi giorni e poi alla ripresa dei lavori parlamentari. E per vedere fino a che punto Matteo Renzi, che a molti ieri è sembrato impegnato in prove generali di campagna elettorale, insisterà per accelerare i tempi del congresso, che i suoi sostenitori vorrebbero far svolgere entro il mese di novembre (già da

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Oggi alla direzione del Pd il premier chiederà di confermare il sostegno al governo: «Non c'è alternativa». Il segretario: va fatto un tagliando

ieri sono partiti all'attacco perché all'ordine del giorno della Direzione non c'è la discussione delle regole, rinviata all'Assemblea nazionale di metà settembre).

RESPONSABILITÀ PER FARE

Epifani aprirà i lavori rilanciando la necessità di lavorare subito su una nuova legge elettorale e ribadendo che il sostegno del Pd al governo è finalizzata al raggiungimento di precisi risultati, che la responsabilità che si è assunto di formare una maggioranza insieme al Pdl non è illimitata e incondizionata: «Una responsabilità per fare le cose necessarie». Il che vuol dire che il Pd non sacrificherà principi democratici come l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge sull'altare della stabilità di governo (leggi voterà sì alla decadenza di Berlusconi da senatore, nonostante le minacce del Pdl). Non solo. Epifani chiederà che questo esecutivo faccia un «tagliando», che di fronte a un autunno che si preannuncia difficile mostri una «maggiore capacità di risposta

di fronte a problemi del Paese», che la smetta di discutere di Imu e individui le quattro o cinque questioni su cui concentrare l'azione di governo. Che per il segretario Pd sono i problemi del settore industriale, il rilancio degli investimenti per l'occupazione, una diminuzione della tassazione sul lavoro, una rimodulazione del patto di stabilità a favore dei Comuni. Così, dirà Epifani, «si mette il governo al riparo dal rischio logoramento».

IL CONSENSO DEGLI ITALIANI

Letta dovrebbe intervenire subito dopo il segretario del Pd e al partito di cui fino a tre mesi fa è stato vicesegretario chiederà di confermare il sostegno al governo, perché non ci sono alternative al quadro attuale. Non è che il premier stia dando ascolto alle sirene berlusconiane, secondo le quali sarebbero proprio i democratici a lavorare per logorare l'esecutivo. L'intervista che ieri Epifani ha rilasciato al «Corriere della Sera» - «le sentenze vanno rispettate e applicate», ha detto il segretario Pd scatenando rabbia e insulti da parte del Pdl - non ha suscitato una preoccupazione nel presidente del Consiglio: «È naturale che il Pd dica la sua». Letta ribadirà di fronte al parlamentino democratico che lui non intende farsi «logorare» e che non consentirà «giochini».

Sapendo che nel partito c'è chi teme il distacco della base elettorale di fronte a una simile convivenza forzata col Pdl, Letta citerà dei sondaggi secondo i quali la gran maggioranza degli elettori vuole che si mettano da parte le contrapposizioni politiche e si garantisca la stabilità. Una stabilità, sottolineerà il premier, finalizzata proprio al raggiungimento degli obiettivi. «In questi primi cento giorni si è fatto molto», ribadirà. E se anche tra i democratici c'è chi contesta il rinvio su determinate leggi Letta farà notare che i rinvii sono necessari laddove non si raggiungano posizioni in grado di tenere. Una risposta a Renzi, che critica duramente lo slittamento a settembre del testo sulla fine dei finanziamenti ai partiti? Da Palazzo Chigi fanno sapere che il presidente del Consiglio non ha seguito l'intervista con cui il sindaco di Firenze ha rotto il silenzio durato tre settimane: era in riunione con i ministri Saccomanni e Delrio, viene spiegato, a cercare una soluzione per l'Imu e le difficoltà a chiudere i bilanci che vivono i Comuni.

processo di integrazione. Abbiamo avuto modo di condividere e apprezzare la determinazione del ministro e del governo sulla strategia della 'diplomazia per la crescita, voluta per attrarre nuovi investimenti in Italia e favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese».

«Abbiamo espresso preoccupazione per la crisi siriana e in particolare per i nostri due connazionali rapiti, il giornalista Quirico e il padre gesuita Dall'Oglio, sostenendo il ministro nel suo sforzo per trovare una soluzione positiva e risolutiva», ha concluso Filibeck.

...
I renziani pronti ad attaccare sui tempi e sulle regole del congresso



Enrico Letta FOTO LAPRESSE

...
Le critiche di Renzi? Il capo del governo: non le ho sentite, ero al lavoro sui temi dell'economia

«Per rilanciare il governo il Pd gli dia più sostegno»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«La politica italiana non è mai stata serena. In particolar modo in questi bei vent'anni. Quando questo periodo sarà ricostruito scopriremo che il mondo ha corso e noi siamo stati fermi e qualche responsabilità ce l'hanno le classi dirigenti della cosiddetta seconda Repubblica». Parla Francesco Boccia, 45 anni, Pd, presidente della commissione Bilancio della Camera. In questi giorni non sono mancate le tensioni nella politica italiana e la stessa alleanza delle larghe intese che sostiene il Governo Letta viene messa continuamente a dura prova dopo la condanna di Berlusconi. Ma per l'economista barese «chi ha la forza delle decisioni deve mettere l'Italia davanti a tutto, anche davanti all'interesse specifico del gruppo politico di appartenenza». E poi ricorda Boccia «Letta non è diventato premier per una sua ambizione, ma su indicazione del Presidente Napolitano, che ha accettato la sua rielezione in un momento drammatico della vita politica italiana».

Onorevole, che tempo fa sul Governo?
«Questo è un esecutivo che è nato nella tempesta e Letta è stato chiamato per

L'INTERVISTA

Francesco Boccia

«Letta sta facendo quello che si aspettano gli italiani. I timori di D'Alema su una riforma semi-presidenziale non li condivido, ma non serve parlarne sui giornali»



portarlo fuori, cosa che sta facendo molto bene. Però quando si naviga in tempesta chi è a bordo della nave deve lavorare nella stessa direzione».

Nel frattempo però il Pdl se la prende con Epifani per le sue parole su Berlusconi e lo accusa di voler mettere fine a questo governo.

«Non penso che sia così. E ribadisco che viene prima l'Italia del Pd e del Pdl. Poi arriverà per tutti il tempo dei confronti interni. Per noi è il congresso, per il Pdl non so come si chiami, l'errore di non fare ora è utilizzare i problemi degli altri per regolare conti interni. Questo lo consiglio al Pdl che tende a concentrarsi sulle dinamiche del Pd, anziché sui loro problemi interni, lo consiglio anche al mio partito. Molto spesso sfuggiamo da un confronto franco su quale sinistra vogliamo, su cosa significhi sinistra di governo, su quale Europa vogliamo. Ricordo che il processo politico europeo lo guidiamo se il semestre italiano diventa degli Stati Uniti d'Europa e trovo paradossale che non se ne parli, tutto ciò mi fa riflettere su quanto le forze politiche sono concentrate su se stesse e non sulle sfide che hanno di fronte».

Ma secondo lei il Governo rischia?
«Di solito rischia quando fa le cose ma-

le, non è questo il caso. Letta sta facendo esattamente ciò che si aspettano gli italiani: sta parlando di credito alle imprese, si sta occupando di lavoro, dell'agenda digitale, dei giovani, degli esodati e quando non riusciamo ad intervenire è per l'ostruzionismo che troviamo in aula. Io sono abituato ad una politica che mette in discussione un Governo se non fa, non se ci sono vicende giudiziarie esterne, o se ci sono congressi sofferti, mi riferisco ai temi interni al Pd. Se rischia per temi che non sono oggetto della politica del Governo, lancio un avviso ai naviganti: il confronto politico diventerà molto più duro e serrato di quanto non si immagini».

Eppure Quagliariello ha rivelato che era pronto un piano del Pdl per far cadere Letta.

«Se lo dice lui c'è da credergli».

D'Alema all'Unità ha detto che il Governo per andare avanti deve rilanciarsi e deve stabilire subito le priorità.

«Cosa significa rilanciarsi? Letta sta facendo le cose che ha detto che avrebbe fatto con la fiducia in Parlamento. Se non le avesse fatte potrei prendere le parole di D'Alema come uno stimolo. Penso che sia opportuno avere fiducia nell'azione che sta facendo il Governo».

comprendere il presidenzialismo.

«I punti forti del Pd sono chiari a tutti: il cuneo fiscale, l'abbassamento del costo del lavoro, nuove politiche industriali e giovani. Sono alcuni punti fermi dell'impegno assunto da Letta davanti a Napolitano, mi riferisco anche alle riforme istituzionali. Queste hanno una traccia, che D'Alema conosce bene e condivide ed è quella dei saggi, penso che dobbiamo lavorare su questa, poi possiamo anche dividerci, per esempio io sono a favore del semipresidenzialismo, lui no. So che sono in minoranza e mi piacerebbe parlarne in un congresso e non sui giornali, vorrei che per una volta fosse vero e non con gruppi che si contano muscolarmente».

Vede pericoli all'orizzonte?

«Quello che non possiamo fare e indebolire il Governo su temi che nulla hanno a che fare con l'impegno assunto con Napolitano, perché a quel punto saremmo spazzati via come classe dirigente, in quel caso toccherebbe prima a quella con i capelli bianchi, poi a ruota ci finiremo tutti. Comprendo la dinamica a cui fa riferimento D'Alema, quando chiede il rilancio del Pd rispetto ai propri temi, ma tutto questo presuppone un maggiore sostegno del Pd a Letta».

Per l'ex premier le riforme non devono

POLITICA

Di fare, oggi si chiude. Governo va sotto su emendamenti Pdl

- Il provvedimento approvato dal Senato torna di nuovo alla Camera ● Approvate modifiche sul concorso per l'accesso alla magistratura
- A settembre finanziamento pubblico e omofobia

LUCIANA CIMINO
ROMA

Dopo una accesa discussione il governo porta a casa il dl fare. A metà pomeriggio di ieri la votazione al Senato si conclude con 90 sì, 67 no e un astenuto. Hanno votato contro, come da promesse della vigilia, le opposizioni: M5S, Sel e Lega. Il testo ora torna alla Camera per la terza lettura e l'approvazione definitiva. Tutto secondo i piani tranne il fatto che l'esecutivo, come martedì, è andato inaspettatamente sotto due volte su un emendamento, mentre su un altro è riuscito a evitare un blitz del Pdl.

Il governo è stato battuto su una parte del «pacchetto giustizia» contenuto nel decreto e in particolare sulla questione che concerne le nuove norme per l'accesso al concorso di magistratura. Segno che è sempre la giustizia che causa fibrillazione nella maggioranza. L'esecutivo voleva una riformulazione della norma che era già stata modificata nelle commissioni ma la proposta è stata respinta. I relatori si sono rimessi all'aula mentre il governo si è dichiarato contrario alla soppressione. La proposta di modifica presentata dalla Lega Nord e dal presidente della commissione giustizia Francesco Nitto Palma del Pdl (divisa in due parti), prevedeva la soppressione della norma dell'articolo 73 del decreto che permette a chi ha fatto uno stage presso gli uffici giudiziari di accedere al concorso in magistratura. La modifica è stata approvata con 205 sì, 38 no e 6 astenuti. Tempo qualche minuto e il governo va di nuovo sotto, stavolta sulla seconda parte dello stesso emendamento riguardante le nuove regole per l'accesso ai concorsi in magistratura. Anche in questo caso l'esecutivo aveva dato parere contrario ma la proposta è passata con 184 voti favorevoli, 61 contrari, 11 astenuti.

Malumori dalle associazioni dei magistrati. Per i gip di Milano, ad esempio, «se la norma del dl del Fare non

fosse stata cancellata, poteva costituire per gli stagisti una strada veramente alternativa a quella ben più onerosa e senz'altro più teorica, della frequentazione per due anni di una Scuola di specializzazione, per accedere al concorso in magistratura».

Approvato invece un ordine del giorno che impegna il governo a correggere le norme varate dal precedente esecutivo sulla riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie e quindi dei tribunali italiani, in base alla riforma Severino sulla geografia giudiziaria che entrerà in vigore il prossimo 13 settembre. Anche su questo punto la discussione in aula è stata articolata con Feli-



Francesco Nitto Palma

...
Fallisce il blitz del Pdl per alzare il tetto del pagamento in contanti da mille a tremila euro

...
Fiano: il Pd non darà mai il proprio voto favorevole alla depenalizzazione di illeciti finanziamenti

ce Casson (Pd) che ha espresso dubbi: «Non vorrei fare l'uccello del malaugurio ma credo che anche questa volta andrà come in passato. Noi siamo per una seria riforma». Soddisfazione generale invece per la reintroduzione del taglio agli stipendi dei manager pubblici, che, saltato lunedì, è stato invece approvato. Per il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, «l'approvazione da parte del Senato della proposta del governo di lasciare il tetto massimo per le società interamente pubbliche e di tagliare del 25% i compensi di tutti gli amministratori delegati e presidenti delle società controllate è il segnale dovuto e giusto che, in questo momento di crisi e di crescenti disuguaglianze sociali, il governo riteneva irrinunciabile».

Agguato evitato nella mattinata di ieri sulla proposta del Pdl di alzare il tetto per il pagamento in contanti, che nelle intenzioni del centro destra sarebbe dovuto salire da mille a 3 mila euro. La proposta di modifica, primi firmatari D'Alì e Bonfrisco, su cui governo e relatore avevano dato parere contrario, è stata votata compattamente dai senatori Pdl ma respinta dal resto dell'aula di Palazzo Madama. Ora il maxi provvedimento (formato da oltre 100 articoli) così come modificato, verrà esaminato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio già nella mattinata di oggi per essere approvato in via definitiva domani. Terminato l'esame del dl Fare, palazzo Madama ha cominciato nel tardo pomeriggio quello sulle carceri, così come deciso dalla conferenza dei capigruppo che hanno anche previsto di andare avanti velocemente con i lavori, «una volta esauriti i tempi assegnati ai gruppi, non sarà più data la parola, neanche per annunci di voto, e gli emendamenti saranno votati in sequenza».

Alla Camera invece ieri è stata la giornata del dl Iva - lavoro esaminato fino a tarda notte. Sempre nella tarda serata di ieri è arrivato il dl Fare. Oggi pomeriggio comincia il voto finale che si concluderà venerdì, secondo programma stabilito.

Dal 10 agosto pausa estiva, fino al 6 settembre quando, come deciso dalla conferenza dei capigruppo, è stato calendarizzato il provvedimento sulle riforme costituzionali e a seguire la riforma

del finanziamento dei partiti.

Il 10 settembre arriva in aula anche il disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti. «Questo spostamento non cambia in alcun modo le nostre opinioni su quella proposta né sugli emendamenti presentati», ha assicurato Emanuele Fiano, capogruppo dei democratici nella commissione Affari costituzionali della Camera, ribadendo che «il Pd non darà mai il proprio voto favorevole a ipotesi di depenalizzazione di illeciti finanziamenti né consideriamo possibile non prevedere nel testo un tetto alle erogazioni liberali previste nella legge. Si tratta di un provvedimento molto complesso che cambierà la vita dei partiti e che richiede un tempo lungo di discussione ma manteremo la parola data di approvarlo in Parlamento».

A settembre slittano anche i disegni di legge su omofobia e diffamazione le cui discussioni generali sono state avviate nei giorni scorsi.



La riunione istitutiva del Comitato per il semestre di Presidenza italiano del Consiglio dell'Unione nel 2014. FOTO LAPRESSE

PAROLE Povere

Il reality show di Grillo questa volta è contro Boldrini

«Specialista in rifugiati che si meraviglia della povertà in Italia» così Beppe Grillo ha definito ieri sul suo blog la presidente della Camera. Elegante? Era meglio, ma è nostra opinione, se l'avesse decorata con la nota medaglia all'onore del «cadavere putrefatto», ma non si può avere tutto. In fondo, è questa la bella oscillazione odierna del padrone dei Cinque Stelle, il banco non riesce ad offrire altro. Boldrini al centro del mirino perché la Rai ha deciso, a quanto pare, di imbastire un reality sullo sfruttamento nelle miniere congolese spedendo da quelle parti Al Bano, il principino Savoia e Michele Cucuzza. Nuovo schiavismo, guerre e fughe bibliche: il fondale eccolo qui, la presidente della Camera viene «graffiata» con quello stile perché Grillo ritiene che la Rai si sia servita della sua consulenza in materia. E tanto basta per tornare alla carica, non è la

prima volta, di una signora che fin qui ha dato bellezza e rigore alla massima assemblea del Paese. Ma è la sinistra che l'ha voluta su quella poltrona e questa è una macchia che non si può lavare per il Megafono che ha colto in tempo reale come, adesso, le sue fortune elettorali siano appese al crollo del Pdl, della destra, di cui vuole i voti. Per cui, se fin qui ha giocato con bombe al fango, aspettiamoci che nei confronti della sinistra usi armi anche più pesanti: se deve convincere chi ha sottoscritto il disastro italiano che il suo Movimento può raccogliere il testimone anti-sinistra di Berlusconi, questo è il momento di darci dentro. Senza badare allo stile, anzi: più è truci, meglio funziona. Sel l'hanno già sistemata: per i Cinque Stelle di Grillo la formazione di Vendola non fa neppure opposizione, uno scarto quindi. Tocca a Laura Boldrini, si prepari. Sul blog dell'Unità un fervente grillino annota: «Essere comunista o di sinistra oggi è molto peggio che essere fascista». Giusto, destra e sinistra è roba del passato, non dice così Grillo?

Alleanze 5 Stelle? Sì, no, forse: ma poi decide Grillo

Il nostro obiettivo resta quello di tenersi fuori dalle alleanze. Però lo scorso marzo è lontano: dopo 5 mesi c'è più consapevolezza di quello che è la politica, si parla più con i colleghi di altri partiti. Sappiamo scendere a compromessi, ma fino a un certo punto». Non saranno le «parole chiare» di apertura a una maggioranza di governo alternativa invocate da Pippo Civati nel suo blog, ma il ragionamento di Giulia Sarti, deputata a Cinque Stelle eletta in Emilia-Romagna, fa capire che una parte degli eletti «grillini» guarda con interesse ad eventuali scenari che dovessero seguire la caduta del governo.

Un interesse inevitabilmente frustrato dalle stroncature di Beppe Grillo, che solo pochi giorni ha dato il ben servito a Napolitano («Faccia un passo indietro») e tuonato: «Mai con il Pd». Un ordine dall'alto che pesa sulle coscienze (e sulle teste, visto le svariate epurazioni) degli eletti pentastellati. «Per me non pesa niente», replica Sarti. Come, scusi? «Nel senso - precisa la deputata riminese - che non è un diktat. Magari lui fa delle forzature, ma esprime un pensiero comune: con

IL RETROSCENA

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

All'ennesima assemblea alcuni deputati grillini si guardano intorno: «Non ripetiamo gli errori» Ma nessuno sfiderà il grande capo

un Pd che agisce così non ci si può allearre. Detto ciò, io vengo dall'Emilia-Romagna, e so bene che non è governata come la Lombardia: Formigoni o Maroni non valgono Errani. Ma non possiamo sempre accontentarci del meno peggio. Credo che un Pd forte, visto il ricatto del Pdl, dovrebbe rovesciare il tavolo. In quel caso ragioneremo sul da farsi, ora non ha senso aprire».

Ieri sera era fissata un'assemblea degli eletti M5S alla Camera. Ufficialmente una riunione tecnica, ma - seppur a taccuini chiusi - alcuni esponenti hanno confidato che avrebbero messo sul banco questioni politiche. In particolare si chiede con forza un portale tramite il quale sottoporre agli attivisti del Movimento anche eventuali proposte di alleanze o accordi programmatici. Un modo per verificare la sintonia della base con le direttive politiche del duo Grillo-Casaleggio. Perché non tutti sono convinti che la linea paghi, ma preferiscono tenere le bocche cucite per non incorrere nelle ire dei vertici. «Un metodo simile si è utilizzato solo per il Presidente della Repubblica - spiegava ieri un eletto

M5S -, mentre invece bisognerebbe estenderlo ad altri temi».

Mentre il tempo passa - ma è davvero realistico pensare che la ditta Grillo-Casaleggio sia pronta a farsi smentire dalla Rete su un argomento purchessia? -, il bersaglio preferito dai «grillini», insomma, resta il Pd. «I democratici dovrebbero votare subito per sbattere fuori dal Parlamento Berlusconi - taglia corto Riccardo Nuti, capogruppo M5S alla Camera -. Per formare nuove maggioranze bisognerebbe iniziare a votare insieme i provvedimenti, ma non mi sembra che al momento ci sia spazio per una simile opzione politica». E giù con l'elenco delle misure su cui non c'è stata intesa: «La cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti è slittato a settembre, il programma degli F35 è stato mantenuto, il democratico Roberto Giacchetti è stato lasciato solo nella sua proposta di tornare al Porcellum. I segnali non sono buoni - chiude Nuti - e i numeri non ci sono, forse il Pd dovrebbe davvero far capire di pensarla diversamente dal Pdl...».

Si torna sempre lì, destra e sinistra pari sono. E poco importa se un auto-

revole esponente della società civile come il costituzionalista Stefano Rodotà, solo due giorni fa prefigurava la necessità di vagliare altre maggioranze, in caso di caduta dell'esecutivo guidato da Enrico Letta. «Io andrei al voto subito, per poi costituire un mandato breve di 5 punti chiari - sostiene Michele Dell'Orco, deputato M5S -, ma gli scenari futuri li valuteremo di volta in volta». Ora che hanno imparato a fare ostruzionismo, a pesare le proprie forze, sono gli altri - sempre gli altri - che devono fare passi avanti verso i «grillini». Mai il contrario. Anche se questo significa attendere - invano, di sicuro con questo presidente della Repubblica - «un mandato esplorativo al M5S. Come il Pd chiese a noi la fiducia, non vedo perché la cosa non ripresentarsi al contrario», auspica Alessio Villarosa, numero due del gruppo a palazzo Montecitorio. Un auspicio di non facile realizzazione, per usare un eufemismo. «So che non la pensiamo tutti uguali fra di noi, e che ci sono posizioni più morbide - allarga le braccia Villarosa -, ma sfido a trovare un partito dove tutti sono d'accordo, è nella nostra natura...».



Arginare il femminicidio Oggi il governo vara i primi interventi

LU. CI.
ROMA

Oggi è il giorno degli interventi per contrastare il fenomeno del femminicidio al Consiglio dei Ministri. Nella prima mattinata Palazzo Chigi ha messo all'ordine del giorno anche il decreto per arginare l'escalation delle aggressioni alle donne, chiamato «disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province».

Si tratta di un provvedimento interministeriale al quale hanno lavorato, oltre alle Pari opportunità (ministero Lavoro e Welfare), anche i dicasteri dell'Interno e della Giustizia. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Enrico Letta che con questo provvedimento vuole dare un segnale alle sollecitazioni ricevute nelle scorse settimane dalle associazioni e dai centri anti violenza. Con l'obiettivo anche di varare nuove norme contro stalking, violenze domestiche e cybercrime.

A fine luglio, a pochi giorni dalla formalizzazione della delega sulle pari opportunità, il viceministro Maria Cecilia Guerra aveva convocato la task force interministeriale contro la violenza verso le donne, già istituita dal ministro Josefa Idem; hanno partecipato tutti i capi di gabinetto dei vari ministeri coinvolti: istruzione, lavoro, giustizia, salute, economia, integrazione, esteri, difesa nonché il consigliere per le politiche di contrasto della violenza di genere e del femminicidio del ministero dell'Interno. È possibile oggi infatti che la discussione venga avviata a partire dalle proposte dell'ex ministro Josefa Idem che, raccogliendo gli impulsi delle campagne stampa, aveva istituito la task force.

Si dovrebbe in ogni caso procedere sulla scia del piano nazionale contro la violenza sulle donne approvato nella scorsa legislatura, irrobustito e rafforzato da ulteriori risorse economiche.

È possibile che tra le principali misure trovino spazio nuove norme per la prevenzione e il contrasto degli atti persecutori e interventi sulla violenza domestica, anche in assenza di querela di parte. In agenda forse anche interventi per una maggiore tutela degli stranieri vittime di violenza domestica.

Tra le ipotesi anche la creazione di un osservatorio sulla violenza di genere, come sistema integrato delle informazioni statistiche e come metodo di monitoraggio del fenomeno.

Nelle settimane scorse si era anche parlato dell'istituzione di un numero verde per gli uomini violenti che decidono di chiedere aiuto. Le norme fanno di un piano complessivo per la sicurezza elaborato dal ministero dell'Interno nel quale è preponderante l'impegno contro le violenze sulle donne.

La discussione, che si svilupperà nel corso dei prossimi mesi in Parlamento, oltre allo stalking e all'aggravante per il reato di femminicidio potrebbe svilupparsi anche sulle forme di cybercrime e il cosiddetto «hate speech».

La questione si configura come una emergenza sociale dato che, come ha rilevato l'Istituto di ricerca indipendente Eures nel 2012 sono state uccise 159 donne, contro le 170 del 2011.

Letta rassicura Marchionne «Qui è possibile fare industria»

● Pranzo a Palazzo Chigi con i vertici Fiat
● Al centro del confronto la legge sulla rappresentanza

MASSIMO FRANCHI

Un pranzo a tre, quasi carbonaro, lontano da taccuini e telecamere. Enrico Letta ha ricevuto ieri a palazzo Chigi Sergio Marchionne e John Elkann. Un appuntamento concordato «da qualche settimana», verosimilmente appena dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dato torto al modello Marchionne e riporterà in fabbrica la Fiom Cgil.

A dare la notizia a metà pomeriggio è stato lo stesso Enrico Letta con un unico commento: «È intenzione del governo dimostrare che in Italia è possibile fare industria, noi stiamo lavorando per questo». Una risposta, ribadendo la posizione già espressa dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini (ieri non presente), alle dichiarazioni di fuoco fatte dal Lingotto a commento del parere della Consulta. «condizioni industriali impossibili» ribadendo che in assenza di certezze legislative sulle relazioni industriali, le produzioni di nuovi modelli potrebbero essere trasferite in altre parti del mondo. Letta ha auspicato che la Fiat cresca in Italia e altrove, spiegando come l'esecutivo stia cercando soluzioni a sostegno di tutta l'industria.

Letta conosce da tempo entrambi e l'ultimo incontro risale al dicembre scorso a New York in occasione del Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Nell'incontro il premier ha auspicato la crescita del gruppo Fiat sia a livello nazionale che globale.

L'ultima volta che Marchionne ed Elkann erano scesi a palazzo Chigi l'inquilino era Mario Monti. Il 22 settembre 2012 l'incontro che si trasformò in una parata con l'ex presidente del Consiglio che si fece ritrarre con una fiammante Panda mentre Marchionne lo spostava perché oscurava il simbolo Fiat nelle foto in posa. Una parata contraccambiata in piena campagna elettorale con la visita di Monti a Melfi il 20 dicembre nel giorno degli ultimi nuovi

modelli (500X e piccola Jeep) annunciati da Fiat in Italia

Nonostante gli inviti e le prese di posizione del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, la Fiat non partecipa ad un incontro formale con governo e sindacati (quello sempre richiesto dalla Fiom) ormai da più di tre anni. L'unico tavolo governativo a cui il Lingotto partecipa è quello al ministero dello Sviluppo economico sull'export (fra l'altro fermo da mesi ed inconcludente) che però si riferisce a tutte le aziende più grandi e non solo a Fiat.

Sebbene anche da Torino non arrivino commenti, l'argomento al centro dell'incontro è stata certamente la nuova legge sulla rappresentanza. Quella che tutti chiedono e che la Fiat considera necessaria per avere certezze e completare gli investimenti in Italia nel frattempo bloccati con i 5 mila di Mirafiori e i 4 mila operai di Cassino ancora sen-

za prospettive e nuovi modelli con la casa integrazione in scadenza. Ma la Fiat non ha ancora spiegato quale legge vuole e, soprattutto, come giudicherebbe la soluzione al momento più condivisa: una trasformazione in legge dell'accordo interconfederale sulla rappresentanza già sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil (con Ugl e altre organizzazioni di impresa ad unirsi a loro). Un accordo che sostanzialmente prevede l'esigibilità dei contratti (niente scioperi, dunque) in cambio di una consultazione certificata (e quindi di un voto) dei lavoratori sugli accordi. Una proposta che ben difficilmente la Fiat accetterà, tanto da aver chiesto alla Fiom, nell'incontro in tono minore andato in scena senza Marchionne una settimana fa, di sottoscrivere l'accordo in vigore prima di poter nominare le sue rappresentanze sindacali, lasciando invece che siano «i giudici di merito» a fissare i criteri di nomina. Una posizione che porta la Fiom a continuare a denunciare come «la Fiat non rispetti la legge e la Costituzione», anche in riferimento ai tre operai di Melfi licenziati ingiustamente e che la Fiat, nonostante la sentenza della Corte di Cassazione, lascia a casa pur stipendiandoli.

Probabile dunque che Letta abbia cercato di trovare una possibile mediazione che permetta a Fiat di continuare gli investimenti e alla Fiom di tornare in fabbrica. Un'impresa comunque molto complicata, anche perché le proposte di legge sono tutte di natura parlamentare e dunque il governo non sarebbe direttamente coinvolto.

MA INTANTO SOLDI VANNO IN USA

Ma proprio nel giorno dell'incontro tra il premier italiano e la Fiat, arriva la notizia di nuovi investimenti oltreoceano. Chrysler investirà 52 milioni di dollari in due impianti a sud di Detroit, nello stato del Michigan. 40,5 milioni di dollari verranno spesi all'impianto di Dundee, dove verrà convertita una linea di assemblaggio per produrre i motori a quattro cilindri Tigershark. A Trenton North invece verranno investiti 11,5 milioni di dollari per la creazione di una nuova linea di assemblaggio Tigershark che implicherà la creazione di 298 posti nuovi di lavoro. Insomma, pranzi e parole in Italia, milioni di investimenti in America. La direzione dei soldi parla chiaro. E allontana il Lingotto dall'Italia.

PATTO DI STABILITÀ

Delrio ai Comuni: presto più risorse per investimenti

«Abbiamo preso un impegno e cominciamo a indicare una direzione, che verrà affrontata concretamente nella legge di stabilità, per la revisione del patto di stabilità interno». Così il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio durante una conferenza stampa a palazzo Chigi dopo l'incontro del premier Enrico Letta con una delegazione Anci. In particolare, ha aggiunto, si va nella «direzione di una maggiore attenzione per gli investimenti necessari a partire dall'edilizia scolastica e dalla messa in sicurezza del territorio». Il ministro ha aggiunto che «il governo, nella persona del presidente del Consiglio, si è impegnato in maniera molto forte per una nuova stagione di concertazione istituzionale e di collaborazione» con i Comuni per quel che riguarda la revisione dell'Imu, le riforme di riordino istituzionali che riguardano Regioni, Province e Comuni e le regole del patto di stabilità.



...
L'ultima volta di Marchionne ed Elkann a Palazzo Chigi l'inquilino era Mario Monti. Il 22 settembre 2012 l'incontro si trasformò in una «parata» con l'ex premier che si fece ritrarre con una fiammante Panda

PAN DI STELLE

A portrait of Margherita Hack, an elderly woman with short, wavy, light-colored hair, looking directly at the camera with a serious expression. She is wearing a dark, long-sleeved top. The background is a solid, dark blue color.

Margherita Hack e
l'Unità

Il ritratto di una grande donna
attraverso i suoi scritti per l'Unità.

UN EBOOK IN ESCLUSIVA A € 3,99

vai su ebook.unita.it

Una scelta che segna la svolta italiana nell'accoglienza

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

102 MIGRANTI CHE AVEVANO RISCHIATO DI MORIRE IN MARE E AI QUALI LE AUTORITÀ DI MALTA AVEVANO NEGATO LO SBARCO SONO A SIRACUSA. Tutti sani e salvi, anche il bimbo di cinque mesi e le quattro donne incinte che erano fra loro. Questa è la buona notizia, ma ce ne è anche un'altra, che riguarda non la loro sorte ma la nostra buona coscienza. Per la prima volta, l'Italia riceve ringraziamenti ed elogi dalla Commissione europea per come si è mossa in un caso di accoglienza di extracomunitari. E a prendersi i complimenti non sono soccorritori volenterosi, anime buone o organizzazioni non governative, che in passato e in moltissimi casi se li erano meritati, ma proprio, per così dire,

l'Italia ufficiale, perché a dire la parola che ha sbloccato lo stallo e a consentire di accogliere i 102 è stato il capo del governo in persona.

Il commissario agli Affari interni Cecilia Malmström, quando è comparsa in sala stampa a Bruxelles per dire grazie a Roma deve aver avuto in mente le parole che pronunciò poco più di due anni fa, quando un altro governo italiano si prese un bel carico di contumelie per come aveva gestito la crisi dei profughi tunisini. I tempi sono cambiati o, forse, è cambiato solo il governo perché molti, troppi segnali, che la commissaria svedese non ignora, indicano che lo spirito pubblico è cambiato molto meno. I fenomeni di intolleranza verso gli stranieri, gli episodi di razzismo, le intollerabili aggressioni verbali alla ministra Kyenge sono cronaca di tutti i giorni e proprio la commissaria svedese, negli ultimi giorni, è dovuta intervenire per

denunciare un certo clima che si respira in Italia. E poi non sono cambiate ancora le leggi. Sia quelle italiane, le quali non sono ancora tali da garantire diritti degli immigrati e dignitosa accoglienza, che quelle europee, le quali non riescono a imporre una equa corresponsabilità di tutti i paesi nei confronti dell'immigrazione. Oggi come oggi, soltanto sei paesi su 28 accolgono il 75% dei profughi che raggiungono l'Europa.

La cronaca dell'odissea dei 102 messi in salvo a Siracusa va ripercorsa come un concentrato di tutti i problemi e tutte le contraddizioni che segnano la grande migrazione che attraversa il Mediterraneo con le sue proporzioni bibliche (nel solo 2011 sono partiti dalle coste del Nord Africa almeno 50mila persone e si calcola che non siano meno di 1500 quelle morte durante il viaggio). I profughi, 80 uomini, 21 donne e un neonato provenienti dall'Eritrea e dal

Sudan, su una spiaggia della Libia vengono stipati su un gommone malridotto dagli mercanti di uomini che chiedono parecchie centinaia di dollari a ciascuno. Dopo poche miglia il motore si rompe e comincia la deriva. Il gommone viene avvistato da una nave cisterna, la «Salamis», il cui capitano, obbedendo alle leggi della navigazione marina, accoglie i migranti a bordo e comunica il salvataggio alle autorità di competenza, e cioè Malta. Da qui arriva l'ordine di invertire la rotta e scaricare i profughi nel porto libico di Khoms. Il capitano si rifiuta e continua la navigazione verso l'isola. Quando la «Salamis» fa per entrare nel porto della Valletta viene bloccata e costretta a restare alla fonda con il suo carico umano. Resteranno bloccati, senza altro cibo e altra acqua che quelli condivisi con l'equipaggio, per tre giorni e tre notti, nonostante le sempre più pressanti sollecitazioni della

commissaria Malmström e dell'Unhcr, l'organizzazione dell'Onu per i profughi. Martedì sera, Enrico Letta, dopo aver parlato con Bruxelles, comunica ufficialmente l'intenzione italiana di far approdare la nave a Siracusa. Il premier maltese Joseph Muscat, che ha giustificato il no allo sbarco con l'argomento che le strutture di accoglienza dell'isola sono sovraffollate, si affretta a ringraziare il governo italiano per avergli tolto le castagne dal fuoco. Si sarebbe potuto almeno risparmiare l'ipocrisia: il comportamento delle autorità maltesi in tutta la vicenda è stato disumano e, se qualcuno volesse porre la questione, probabilmente anche condannabile sotto il profilo del diritto internazionale. Sarebbe almeno auspicabile che alle parole di condanna dei portavoce della Commissione Ue seguisse qualche censura ufficiale. Almeno così, per affermare un principio.

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

I 102 migranti bloccati in mare da tre giorni, respinti da Malta, sono stati accolti in Italia a Siracusa dopo un lungo negoziato diplomatico e il via libera del premier Enrico Letta. E finalmente vengono soccorsi, tra gli altri, cinque donne incinte - una quasi al termine della gravidanza -, un neonato di 5 mesi, una donna ferita. Si è chiuso così, ieri poco dopo mezzogiorno, il braccio di ferro che ha opposto Ue e Malta, il cui governo ha rifiutato le sollecitazioni delle istituzioni europee per l'accoglienza dei naufraghi.

Così sono stati gli uomini della Guardia di Finanza e della Guardia costiera a venire loro incontro a bordo della petroliera su cui si trovavano, quindi è toccato agli operatori del 118 e della Croce Rossa prestare le prime cure. Li trovano stremati, ma in buone condizioni, le donne sono 20. Tra leggi della solidarietà e della politica, l'odissea dei 102 profughi - eritrei e sudanesi partiti dalle coste libiche - riaccende il dibattito sulla gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo, e sulla possibilità di un'azione comune europea. Mentre alla Lega Nord, capace di uscire dal cono d'ombra solo con gli insulti al ministro Kyenge, non pare vero di cavalcare l'onda: «Dopo India e Kazakistan adesso anche Malta impartisce ordini al governo italiano. Che pena...», twitta il vice presidente della Camera Gianluca Pini. «Si dimostra ancora una volta che l'Italia è trattata dall'Ue e dagli altri Paesi come l'utile idiota», tuona il responsabile immigrazione del Carroccio Manes Bernardini. Mentre la Padania plaude all'inflessibilità maltese e titola «C'è chi dice no». «Bene Letta - commenta invece su Twitter l'ex ministro degli Esteri Pdl Franco Frattini - ma la solidarietà non sia sempre a senso unico. Ricordiamoci che siamo 28 Paesi». Il Pd ringrazia il premier per la sua decisione.

I naufraghi erano stati avvistati domenica dalla nave cisterna Salamis, che batte bandiera liberiana, su un gommone in avaria al largo delle coste libiche, quindi fatti salire a bordo. La loro odissea si rivela però tutt'altro che al termine. Per la normativa internazionale devono essere accolti dal porto più vicino e sicuro. Il capitano della Salamis valuta che questo porto non può trovarsi in Libia, geograficamente la più vicina, perché lì i diritti dei migranti non verrebbero garantiti. Si guarda allora a Malta.

Ma La Valletta si oppone. Il primo ministro Joseph Muscat, alle ragioni della solidarietà oppone i numeri in crescita degli sbarchi sul suo territorio, oltre un migliaio da inizio anno. La sorte dei 102 naufraghi diventa «una questione di principio», spiega Muscat, «con la sua posizione Malta vuole inviare un messaggio forte». La Valletta chiede ai vertici delle istituzioni europee di non essere lasciata sola nell'emergenza. A



Altri migranti sono sbarcati ieri a Lampedusa dopo essere stati soccorsi in mare dalla Guardia Costiera. FOTO LAPRESSE

L'Italia «salva» i migranti che Malta aveva respinto

● **Bloccati in mare da giorni, sono sbarcati a Siracusa. Fra loro bambini e donne incinte** ● **L'ok di Letta e gli insulti della Lega: «Siamo gli utili idioti»**

farne le spese sono però donne e uomini lasciati senza soccorsi adeguati e nell'incertezza di poter essere ricondotti in Libia.

L'intervento italiano sblocca la situazione. Malta comunica la partenza della Salamis ieri alle 6 del mattino, alla volta di Siracusa, in seguito ai «contatti diplomatici fra i governi italiano, maltese e greco». E la riconoscenza del primo ministro maltese è esplicita, Muscat fa sapere di avere ringraziato personalmente il presidente del consiglio italiano Enrico Letta.

...
Sono 102 profughi eritrei e sudanesi. Dopo il no della Valletta erano rimasti su un cargo

Intanto sempre ieri mattina decine di altri migranti arrivano a Lampedusa, tratti in salvo da un gommone a 90 miglia dall'isola. L'Unhcr, l'alto commissariato Onu per i rifugiati, plaude al comportamento italiano che «conferma l'importanza della cooperazione tra stati nel soccorso in mare e nello sbarco di migranti». Elogi anche dal Cir, Comitato italiano rifugiati, per «il grande gesto di solidarietà» dell'Italia nella saga della Salamis, «ancora una volta ha onorato un obbligo di salvataggio e accoglienza di naufraghi soccorsi nel Mediterraneo». Mentre si censura La Valletta, accusata di «una grave violazione dei suoi obblighi internazionali: Malta aveva la responsabilità di dare assistenza a queste persone», invece sono state messe «a rischio le loro condizioni fisiche e la loro sicurezza». Allo stesso tempo però Christopher Hein, direttore del

Cir, riconosce come determinati doveri non possano ricadere solo su alcune nazioni: «L'Europa - punta il dito Hein - deve dimostrare una diversa solidarietà e promuovere piani di redistribuzione dei richiedenti asilo e rifugiati che arrivano in Paesi interessati a flussi massivi. Malta, poco più grande di Lampedusa, può dare assistenza se non lasciata da sola. Il Sistema comune di asilo non può essere solo sulla carta, ma deve concretizzarsi in una condivisione di responsabilità tra tutti gli Stati Membri».

...
Il Cir: «Le istituzioni continentali non lascino soli i Paesi più esposti ai flussi migratori»

L'Europa ci ringrazia, ma Borghezio insulta ancora: «Coglioni»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La svedese Cecilia Malmström, commissario Ue per gli Affari interni, ha ringraziato pubblicamente l'Italia per la scelta di accogliere i 102 migranti, che Malta ha rifiutato di far sbarcare. Per l'eurodeputato leghista Mario Borghezio, invece, agli occhi dei maltesi gli italiani sono «coglioni». Le reazioni da Bruxelles alla scelta del premier Enrico Letta di far prevalere le ragioni umanitarie sulla disputa giuridica con La Valletta ben rappresentano le due anime dell'Europa.

Ieri mattina il commissario Malmström ha accolto la notizia della scelta italiana di accogliere i migranti con due tweet: «grazie all'Italia per aver preso i 102 migranti bloccati che sono stati salvati due giorni fa», ha scritto. Aggiungendo: «il trasferimento dei richiedenti asilo è un modo per mostrare solidarietà in Europa. Sarebbe bello se tutti i 28 gli Stati membri dell'UE contribuissero e non solo i soliti». In Europa infatti il peso dell'immigrazione clandestina continua a ricadere sui Paesi di frontiera come Malta, Italia, Spagna e Grecia. Tra gli Stati membri solo la Svezia, non a caso il Paese della Malmström, ha una politica di accoglienza orientata alla solidarietà e detiene il record di richieste di asilo accettate rispetto al numero di abitanti.

Molti Paesi europei invece si rifiutano di accogliere gli immigrati arrivati sulle sponde europee. La questione aveva occupato le prime pagine nel 2011, quando l'ex ministro dell'interno leghista, Roberto Maroni, aveva accusato l'Europa di poca solidarietà, ma allo stesso tempo applicava la politica dei respingimenti in mare, vietata dal diritto europeo. Oggi l'atteggiamento della Lega non è cambiato e l'eurodeputato Mario Borghezio ha colto l'occasione per puntare il dito contro la scelta di Enrico Letta. «Le parole di ringraziamento dal governo di Malta all'Italia per il tramite del presidente Letta per la premurosa accoglienza ai clandestini che, invece, saggiamente a Malta nessuno pensa di accogliere, sono state, come era ovvio, molto pubblicizzate sui media», ha scritto Borghezio in una nota chiedendo: «ma siamo proprio sicuri che, dopo il grazie, non ci fosse scritta anche la parola "coglioni"?».

ECONOMIA



La Corte dei Conti illustra il rendiconto generale dello Stato FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Evasione Iva: 46 miliardi sottratti al fisco nel 2011

● **La Corte dei Conti lancia un nuovo allarme sulla fedeltà fiscale** ● **Anche per l'Irap mancano all'appello 9 miliardi nel triennio 2008-2010** ● **I Comuni hanno fronteggiato i tagli con l'Imu**

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Circa 46 miliardi di gettito Iva sottratti al fisco relativamente al 2011, e 9 miliardi in tre anni di Irap. È una fotografia impietosa quella scattata dalla Corte dei conti nella sua relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni. Le cifre della base imponibile sottratta all'agenzia delle Entrate sono gigantesche: 250 miliardi di euro sottoposti a Iva e 227 a Irap. Per i magistrati contabili «la propensione all'evasione fiscale è particolarmente diffusa nel Mezzogiorno (con livelli superiori al 40% per l'Iva ed al 30% per l'Irap) - si legge nella Relazione - a fronte di livelli pressoché dimezzati nel Nord del Paese. Gli scostamenti si invertono se si osserva il fenomeno in valori assoluti in quanto la quota di base imponibile evasa nel Sud e le Isole è più modesta».

Non è la prima volta che la Corte punta il dito sugli alti livelli di evasione, che presumibilmente superano anche le stime delle Entrate visto che ad essere monitorati sono di solito solo Iva e Irap. A fronte dell'evasione, si registra anche un progressivo aggravio di imposte sia locali che centrali. L'aumento delle aliquote ha in parte controbilan-

ciato i tagli ai trasferimenti che sono stati decisi nel quinquennio 2010-2014. «A fronte di una spesa regionale pari a circa il 22% della spesa delle amministrazioni - scrivono i giudici - le Regioni sono state chiamate a concorrere al contenimento della spesa pubblica per il 34% del complesso delle manovre correttive adottate per l'intero settore pubblico». In quattro anni le amministrazioni regionali hanno subito una diminuzione di trasferimenti di oltre 20 miliardi, più di 5 miliardi l'anno. Un taglio del 20,2% a fronte di incassi tributari aumentati del 10%. La stessa strategia è stata adottata dai Comuni, che hanno potuto compensare in parte i tagli ai trasferimenti da parte dello Stato anche grazie all'Imu. «I risultati di finanza locale dell'esercizio 2012 hanno risentito degli effetti cumulati degli interventi introdotti con le manovre correttive rese necessarie dalla situazione di precarietà finanziaria conseguente alla crisi in atto. La contrazione delle entrate da trasferimenti, causata dai tagli, ha provocato effetti rilevanti, generando la necessità di attuare azioni per il riequilibrio», si legge in una seconda relazione relativa agli enti locali. Le Province non hanno potuto far ricorso a una fon-

te miliardaria come quella del prelievo sugli immobili. Per questo i risultati di bilancio mostrano squilibri maggiori.

Tornando alle Regioni, si registra un drastico calo del personale dipendente, ma i risultati non sono omogenei sul territorio. «La consistenza del personale regionale diminuisce (-5,40%), con risultati eterogenei tra le aree geografiche (-1,64%, al Nord, -4,59% al Centro, e -8,71% nel Sud) - segnala la Corte - Cionondimeno, nel 2011, il rapporto tra popolazione in età lavorativa e personale dipendente resta ancora elevato nelle Regioni meridionali».

Oltre alle difficoltà nei bilanci regionali, risulta difficile tenere in ordine anche i conti delle controllate. I magistrati ne hanno censite 403, anche se escludendo le partecipate pluriregionali il numero scende a 381. Gli organismi sono quasi tutti in perdita. «La maggior parte dei risultati di esercizio mostra, nel 2011, significative flessioni rispetto all'esercizio precedente - si legge nel rapporto - e ciò in alcuni casi ha aggravato la situazione di perdita già evidenziata nel 2010». Dall'analisi degli affidamenti in atto a favore delle partecipate emerge, infine, la «significativa esiguità di quelli assegnati con gara», con riguardo sia al numero delle Regioni coinvolte (6), sia al numero totale degli affidamenti effettuati con tali modalità (22), sia alle somme ad essi complessivamente destinate pari, nel 2011, a 38,1 milioni di euro, a fronte di 2,61 miliardi di euro erogati per i 173 affidamenti diretti.

Il rigassificatore arriva a Livorno e riapre polemiche

● **L'impianto offshore contestato perché «dannoso». La società: «Massima attenzione per l'ambiente»**

DAVID EVANGELISTI
LIVORNO

Un corteo funebre di oltre 2mila persone ha attraversato domenica scorsa il centro di Livorno per ribadire che il rigassificatore offshore della Olt Lng Toscana, adesso posizionato a 22 chilometri di distanza dalla costa tra Livorno e Pisa, è «inutile, dannoso oltre che costoso».

«È INUTILE E PERICOLOSO»

Dopo 11 anni di aspre proteste e un iter travagliato siamo giunti al punto di svolta: lo scorso 29 luglio è infatti arrivato davanti alla costa toscana il terminale di rigassificazione «Fsr Toscana» che attraverso una condotta di 36 chilometri sarà collegato alla rete nazionale di Snam Rete Gas. Il terminale (ribattezzato da alcuni manifestanti «il mostro») è stato assicurato al fondale marino grazie a sei ancore. L'inizio dell'attività commerciale, a regime, è in programma per l'ultimo trimestre del 2013. La struttura avrà una capacità di rigassificazione di 3,75 miliardi di metri cubi all'anno, pari a circa il 4% del fabbisogno nazionale. Malgrado tutto sia perciò pronto per l'entrata in funzione del rigassificatore (il costo complessivo dell'operazione si aggira intorno agli 850 milioni di euro) è stato deciso di organizzare un «Funerale del mare» con tanto di bara, corone di fiori e striscioni di protesta.

Il comitato «No offshore» sostiene infatti che l'attività del rigassificatore possa conferire un colpo durissimo all'ambiente marino. Il dito viene puntato soprattutto sulle quantità di cloro utilizzato. Il rigassificatore viene però definito anche «inutile» considerando le recenti stime che attestano il calo del consumo di gas. Senza contare che si tratta di un'operazione «prima al mon-

...

L'inizio dell'attività commerciale è previsto nell'ultimo trimestre del 2013

do nel suo genere». Durante la manifestazione non sono mancate critiche nei confronti dell'amministrazione comunale. La discussione riguardante la realizzazione di un rigassificatore offshore era iniziata nel 2002 con la giunta del sindaco Gianfranco Lamberti (Ds) e poi è proseguita negli anni successivi con l'attuale primo cittadino Alessandro Cosimi (Pd).

«È UN'OPPORTUNITÀ»

La società che gestisce il rigassificatore è partecipata per il 46,7% dal gruppo E.On e per un altro al 46,7% da Iren. «Questa iniziativa - ha dichiarato l'amministratore delegato Peter Carolan - rappresenterà un'opportunità importante di sviluppo socio-economico per il territorio. La nostra attenzione sui fronti della sicurezza e dell'ambiente sarà massima». Carolan assicura che la questione sarà oggetto di «un monitoraggio continuo». Valter Pallano, amministratore delegato di Iren Mercato, ha sottolineato come il progetto rivesta «un rilievo particolare nell'ambito della evoluzione della strategia nazionale sulle importazioni del gas».

Il terminale di rigassificazione (alto 26 metri, largo 48 e lungo 288), realizzato da Saipem Spa, è stato realizzato attraverso la conversione della nave metaniera «Golar Frost». I lavori, avvenuti nel cantiere di Dubai, sono durati circa quattro anni. Il terminale, trainato da due rimorchiatori, aveva lasciato il cantiere Drydocks World lo scorso 2 giugno. Come funzionerà il rigassificatore? Il gas naturale liquido trasportato dalle navi metaniere verrà scaricato all'interno dei quattro serbatoi sferici del rigassificatore.

Il materiale, immagazzinato all'interno dei serbatoi, verrà successivamente immesso in scambiatori di calore che faranno arrivare il gas naturale liquefatto allo stato gassoso. Il gas naturale verrà poi condotto in una condotta sottomarina a 120 metri di profondità che collegherà il rigassificatore alla rete nazionale di Snam. Le forme di utilizzo saranno diverse: domestica, civile o industriale. L'impatto occupazionale sul territorio sarà di circa 125 nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti.

Per quanto riguarda invece le ricadute economiche si parla di 430 milioni di euro nei prossimi venti anni (gestione, manutenzione e sorveglianza del terminale).

Meno lavoro per gli immigrati

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

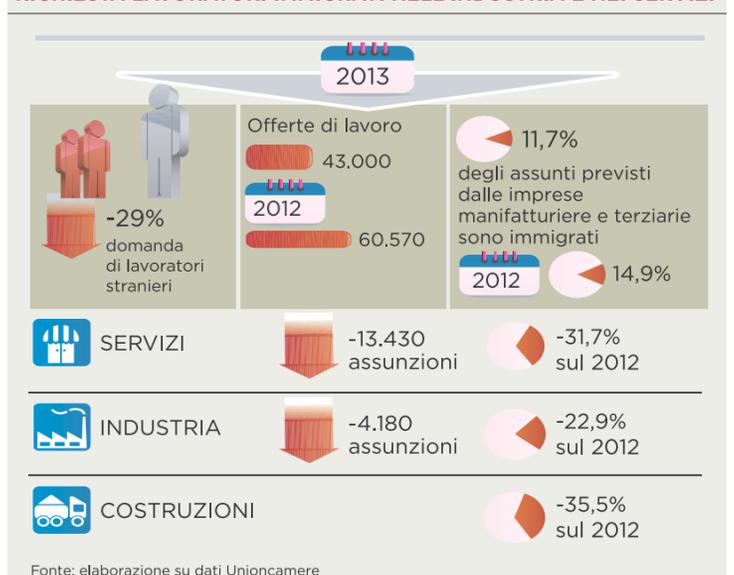
Fra i vari aspetti della crisi occupazionale che attraversa l'economia italiana, un capitolo a parte spetta ai lavoratori immigrati. Quest'ultimi, infatti, subiscono come e più degli altri gli effetti della recessione, se è vero che nel 2013 la domanda delle loro prestazioni sta segnando in Italia una consistente contrazione (-29%), e questo in ulteriore accentuazione rispetto a quanto avvenuto l'anno scorso quando il calo fu del 27%. In termini assoluti, quest'anno la richiesta di lavoratori non stagionali immigrati prevista dalle imprese dell'industria e dei servizi - al netto, quindi, dei fabbisogni di lavoratori autonomi quali badanti, collaboratori domestici e figure simili, non considerati

dall'indagine - si dovrebbe attestare su un massimo di 42.960 unità (contro le 60.570 dell'anno scorso). In termini relativi, le assunzioni di personale immigrato potranno arrivare a rappresentare l'11,7% di tutte le assunzioni previste dalle imprese manifatturiere e terziarie per l'anno in corso (nel 2012 la quota era stata invece del 14,9%).

In particolare, la contrazione maggiore del fabbisogno di lavoratori immigrati interessa il comparto dei servizi, dove quest'anno sono previste 13.430 assunzioni in meno rispetto al 2012 (-31,7% in termini relativi), mentre l'impatto è minore nel settore dell'industria che, complessivamente, riduce di 4.180 unità il suo fabbisogno (-22,9% sull'anno precedente). È però da notare come di quest'ultime, ben 2.940 (il 70,3%) si riferiscono al solo

settore delle costruzioni che, nel confronto con il 2012, segnala una riduzione del proprio fabbisogno di lavoratori immigrati del 35,5%. Numeri che sono contenuti nell'indagine annuale sulla domanda di lavoro immigrato non stagionale per il 2013, uno studio effettuato in base alle segnalazioni delle imprese italiane dell'industria e dei servizi, rilevate attraverso il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro. «I dati Excelsior - ha affermato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - sono una preoccupante conferma della crisi del settore dei servizi e di quello delle costruzioni, fortemente legati al mercato interno e in cui la forza lavoro assicurata dagli immigrati rappresenta ormai un elemento strutturale e spesso qualificato».

RICHIESTA LAVORATORI IMMIGRATI NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI



Berco, tutto da rifare: si cerca un'intesa per il gruppo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La vertenza Berco è non è ancora risolta. La multinazionale di proprietà del gruppo Thyssenkrupp che aveva dichiarato 611 esuberi e che, dopo le pressioni del governo, era tornata a trattare. L'accordo di venerdì notte a Ferrara tra azienda e sindacati territoriali non è definitiva. Non potrebbe esserlo. Semplicemente perché il ricorso previsto alla cassa integrazione straordinaria deve essere deciso a livello nazionale. E per farlo al ministero si è andati avanti a trattare fino a tarda sera con l'intento di trovare una soluzione per una riconversione industriale per lo stabilimento di Busano e di evitare un accordo separato con la Fiom nazionale e quella pie-

montese che erano contrari all'accordo proprio rispetto alla chiusura del sito piemontese.

L'accordo, che bloccava la procedura di mobilità, evitando così la partenza delle lettere di licenziamento per i 509 dipendenti considerati in esubero (fatti scendere il 2 agosto a 438, dopo un lungo braccio di ferro con l'azienda), incentivando al contrario prepensionamenti ed esodi volontari. Sull'altare dei sacrifici sono stati lasciati parte degli integrativi della contrattazione aziendale (sospesi) e lo stabilimento di Busano Canavese, un gioiellino nello stampaggio a caldo per cingoli.

In più quell'accordo ha mandato su tutte le furie la Regione e i parlamentari piemontesi che si vedono chiudere lo stabilimento di Busano, nel Canavese.

Ma oltre che un problema politico, l'accordo di Ferrara ha prodotto profonde spaccature sindacali. L'accusa fatta dai sindacati piemontesi, Fiom in testa, è quella di aver firmato un accordo che salva solo i posti dello stabilimento più grande, quello di Copparo nel Ferrarese, a scapito dei 72 operai di Busano. Sia la Fiom Emilia-Romagna che quella nazionale si erano dette da subito contrarie all'accordo firmato a Ferrara, mentre Fim Cisl, Uilm e Ugl lo avevano

accettato, sebbene i mal di pancia dei loro iscritti.

Ieri gli Rsu Fiom piemontesi e ferraresi erano gli uni accanto agli altri nella sede del ministero. Operai che si conoscono da una vita e che ora si trovano gli uni contro gli altri a causa di una decisione aziendale che nessuno di loro ha voluto.

Il ministro sta lavorando sulla riconversione industriale anche con incentivi che sarebbero trovati proprio dalla Regione. Proprio per questo ieri al ministro dello Sviluppo economico è andata in scena una lunghissima giornata di incontri, a due e plenari, per cercare un nuovo e definitivo accordo. Che sia formalmente rispettoso delle norme e dei territori coinvolti, oltre a Emilia-Romagna e Piemonte c'è anche il Veneto. Ieri

a via Molise era presente il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota con l'assessore al Lavoro Claudia Porcietto.

AZIENDA CONVINTA DAI MINISTRI

Il comportamento dell'azienda è sempre stato molto fermo e duro. La neo amministratore delegato del gruppo Lucia Morselli (che passa per essere una tagliatrice di teste della scuola di Franco Tatò) ha sempre tenuto una posizione oltranzista e per riaprire la trattativa sono dovuti intervenire direttamente sia il ministro del Lavoro Enrico Giovannini che il sottosegretario Carlo Dell'Aringa. Sono loro che sono riusciti a convincere, assieme al presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, l'azienda a riaprire le trattative.

...
Il ministero: «parziale» l'accordo raggiunto a Ferrara. Trattativa per una soluzione nazionale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La semestrale di Mps, approvata ieri dall'ultimo consiglio d'amministrazione dell'istituto senese prima della pausa estiva, si chiude con una perdita netta di 380 milioni di euro. Un risultato che certo può essere letto in molti modi perché, da un lato, gli analisti si attendevano un rosso più contenuto, intorno ai 280 milioni di euro. Ma, dall'altro, nessuno dimentica la situazione disastrosa in cui la banca si trovava un anno fa, con perdite nette per un miliardo e mezzo di euro. Il miglioramento rispetto a dodici mesi fa è innegabile, e l'amministratore delegato Fabrizio Viola non ha potuto che presentarlo come un successo: «Adesso la banca è più solida e abbiamo lavorato perché questo sia percepito dal mercato».

IL PRIMO SEMESTRE 2013

Se a giugno 2012, a pesare sul rosso del Monte dei Paschi di Siena, erano state le svalutazioni sui crediti per quasi 3 miliardi di euro, quest'anno resta il fardello degli accantonamenti decisi per assorbire l'impatto delle spericolate operazioni sui derivati avviate nella passata stagione di Giuseppe Mussari e Antonio Vigni. Ad incidere sul risultato ci sono anche i 152 milioni di interessi già pagati sui Monti bond, che portano il margine di interesse a diminuire del 35,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. In compenso, crescono dell'1,4% le commissioni, in particolare grazie al risparmio gestito, che ha fatto un balzo in avanti del 22,7% e, soprattutto, scendono del 10,5% i costi (con spese del personale in calo dell'11,8% e altre spese amministrative in diminuzione del 6,5%), con una tendenza che, secondo le aspettative del management della banca, dovrebbe essere confermata anche nel secondo semestre del 2013.

Nel complesso, secondo Viola, i risultati semestrali del periodo gennaio-giugno 2013 «hanno confermato l'efficacia delle azioni prioritarie messe in campo dal Monte Paschi, vale a dire il miglioramento del profilo patrimoniale e finanziario e il miglioramento dell'efficienza operativa». Con tanto di prova del nove: «Poter registrare un incremento della raccolta dall'inizio dell'anno è la conferma matematica che la banca è riuscita a superare brillantemente questo difficile momento».

Nonostante le inchieste giudiziarie che in autunno vedranno a processo undici indagati, accusati di sei reati diversi, il mercato crede al risanamento di Mps. Meglio, dà fiducia al piano di ristrutturazione 2012-2015 predisposto dal nuovo management guidato dal presidente Alessandro Profumo, la cui attuazione procede spedita soprattutto per quanto riguarda il taglio dei costi: sono già state chiuse 360 filiali sul-



Piazza Salimbeni sede centrale di Mps FOTO RICCARDO SANESI/LAPRESSE

Mps netto calo delle perdite Partita aperta con l'Europa

- «Rosso» di 380 milioni nel primo semestre (era 1,5 miliardi a giugno 2012)
- L'amministratore Viola: «La banca è più solida, superata fase difficile»

le 400 previste, ed è già pianificata per settembre la chiusura delle restanti 40; avviata la riorganizzazione delle spese di gestione, con attesi risparmi per circa 140 milioni di euro nel 2013 e circa 190 milioni nel 2015; l'organico è stato ridotto di 2.700 unità dalla fine

del 2011, di cui circa 1.660 per esodo incentivato e adesione al fondo di solidarietà; è stato rivisto il funzionamento operativo dell'intera filiera del credito, e prosegue il progetto di societizzazione delle attività di back office.

Ma le note dolenti sul fronte del pia-

no di risanamento Mps arrivano da Bruxelles, che dall'istituto senese pretenderebbe interventi ancora più incisivi per dare il via libera al prestito di 3,9 miliardi di euro in Monti Bond. Per andare incontro alle richieste della Commissione europea, secondo recenti indiscrezioni di stampa, la banca sarebbe anche pronta a far salire a 500 il numero delle agenzie da chiudere. L'amministratore delegato, per il momento, non è sceso in dettaglio: «Siamo pronti a recepire tutte le informazioni volte a migliorare il nostro piano. A settembre ci aspettiamo delle indicazioni, e le comunicheremo al mercato il prima possibile».

Intanto i nuovi vertici della Fondazione Mps, primo azionista della banca, hanno scaricato sul vecchio management dell'istituto ogni responsabilità per gli scandali giudiziari: «Parte del top management della banca, forse inadeguato o infedele, ha violato il rapporto fiduciario con la Fondazione» ha dichiarato la deputazione nominata pochi giorni fa. «Il biennio 2009-2011 è stato sicuramente caratterizzato da informazioni, fornite dai vertici della banca, in seguito risultate non esaustive e non corrette».

TOD'S

Bene utile e fatturato. Della Valle: e non è finita

Tod's chiude il primo semestre con un utile netto di 75,7 milioni, in aumento dell'1,8% rispetto allo stesso periodo 2012. Il fatturato del gruppo ammonta a 491,2 milioni con una crescita dell'1,8%. La posizione finanziaria netta è positiva per 118,2 milioni, in aumento di circa 40 milioni rispetto al giugno 2012. Molto soddisfatto il commento del patron di Tod's Diego Della Valle: «Risultati in linea con le nostre attese», afferma, per poi pronosticare un futuro più che roseo. Il presidente e ad del gruppo si dice «convinto dell'efficacia della strategia in atto, che sta sviluppando ogni marchio in modo coerente con il

suo Dna, creando forte potenziale di crescita per il nostro gruppo. Sono, quindi, fiducioso che il secondo semestre ci potrà dare buone soddisfazioni e che, pertanto, il nostro gruppo potrà registrare una ulteriore crescita di ricavi ed utili anche in questo esercizio». L'accento viene posto sui risultati ottenuti da Tod's e Roger Vivier sui mercati internazionali che confermano «il forte apprezzamento dei clienti per la qualità ed esclusività dei prodotti». Mentre su quelli di Hogan e Fay ha pesato «la riduzione della distribuzione indipendente, per la loro forte esposizione all'Italia».

BREVI

RCS/1

Entra nella «lista grigia» Consob

● Rcs Mediagroup è finita nel mirino della Consob. La Commissione di controllo della Borsa, con una richiesta del 27 maggio scorso, ha inserito il titolo nella «lista grigia», cioè l'elenco delle società sottoposte ad obblighi di integrazione dell'informativa resa nelle rendicontazioni contabili periodiche trimestrali.

RCS/2

Vende Dada e via San Marco

● Rcs Mediagroup annuncia che in relazione al processo di vendita del complesso immobiliare di via San Marco e valutate le manifestazioni di interesse «ha deciso di proseguire le negoziazioni in esclusiva con The Blackstone Group, cui verrà aperta una data room». Rcs informa inoltre che è stata perfezionata la cessione del 54,6% di Dada a Orascom TMT Investments

ALITALIA

Air France dica se alleanza strategica

● Air France deve chiarire se l'alleanza con Alitalia è strategica e investire sulla compagnia aerea italiana. Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, secondo cui «Il piano industriale di Alitalia è stato apprezzato dal mercato. La situazione è delicata. Credo si debba lavorare alla ricerca di partner internazionali per rafforzare la compagnia»

CAIRO

Utile in crescita per la dote Telecom

● Nel primo semestre 2013 Cairo Communication ha realizzato un utile di 61,3 milioni di euro (10,1 milioni nel primo semestre 2012), grazie alla dotazione ricevuta da Telecom per il passaggio da la7. Il risultato beneficia del «provento non ricorrente associato alla acquisizione di la7» pari a 54,7 milioni. I ricavi lordi del gruppo sono stati pari a circa 143,4 milioni (173,2 mln nel 2012).

...
Sulle critiche di Bruxelles: «Pronti a recepire ogni indicazione per migliorare il piano»

MONDO



Controlli serrati all'aeroporto di Sana'a FOTO REUTERS

«Sventato piano di Al Qaeda» Resta l'allerta

● Le autorità yemenite avrebbero evitato attacchi coordinati dei terroristi che puntavano a far saltare gasdotti e oleodotti e a sequestrare due città portuali ● Raid aerei con i droni Usa: 7 morti

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Esplosivi invisibili, raid contro i gasdotti e conference call. Sono i nuovi metodi di Al Qaeda. I suoi membri sono pronti a tutto e gli Stati Uniti ne sono convinti al punto da avere chiuso da sabato 19 ambasciate e consolati in Medio Oriente e Africa e aver evacuato da martedì l'ambasciata in Yemen, insieme alla Gran Bretagna. La minaccia è tanto seria da aver spinto la Francia a prolungare la chiusura della sua ambasciata fino all'11 agosto mentre Olanda e Belgio hanno esortato i propri connazionali ad abbandonare il Paese «al più presto». «La minaccia terroristica è significativa tanto che stiamo adottando ogni precauzione», ha detto Barack Obama in un'intervista rilasciata al *Tonight Show* sul canale Nbc.

Lo Yemen è l'epicentro delle preoccupazioni degli Stati Uniti. Proprio qui, secondo le intercettazioni telefoniche, doveva avvenire un imminente attacco terroristico, di «grandi dimensioni» e

«strategicamente significativo». Da giorni nella capitale Sana'a, ad Aden e nei porti più importanti sono in vigore misure di sicurezza «eccezionali» con l'esercito schierato davanti le ambasciate e gli edifici del governo, carri armati intorno l'aeroporto e sullo stretto di Bab al-Mandeb, posti di blocco ovunque. Non sono mancati attacchi preventivi: in quello che è stato il quinto attacco del genere dal 28 luglio scorso, all'alba i droni Usa hanno eliminato sette presunti membri di Al Qaeda mentre viaggiavano su due vetture nella provincia di Shabwa, nel sud del Paese. Alcuni funzionari ritengono che una delle vittime fosse Saleh Jouti, alto membro del gruppo *al Qaeda nella Penisola Arabica*. Nella stessa provincia, l'esercito ha re-

...

Il «Daily Beast»: intercettata conference call di 20 terroristi sparsi in tutto il mondo

spinto un attacco in grande stile per «prendere il controllo di Al Mukalla e Ghayl Bawazir». «Sono città chiave nel sud-est», ha detto il portavoce del governo di Sana'a, Rajeh Badi, riporta la *Bbc*, dove si concentrano le esportazioni, soprattutto di petrolio, e sono impiegati molti lavoratori stranieri.

L'attacco alle città sarebbe stato coordinato «con attacchi da parte di membri di Al Qaeda a stabilimenti di gas nella città di Shebwa ed esplosioni del gasdotto della città di Belhaf». Secondo Badi, i membri di Al Qaeda avrebbero dovuto presentarsi negli impianti petroliferi come soldati incaricati della sicurezza dei siti, fingendo di reclamare indennità. «Dovevano quindi attaccare il terminal petrolifero di Mina al-Dhaha e un impianto vicino per l'esportazione di prodotti petroliferi» nei pressi di Mukalla, ha aggiunto il portavoce del governo yemenita. «Se fosse fallito il piano di prendere il controllo degli impianti, dovevano portare via come ostaggi gli esperti stranieri», ha proseguito. Un'altra squadra di attentatori avrebbe dovuto sabotare il gasdotto che attraversa la provincia di Shebwa e arriva al terminal di Balhaf, a sud-est di Mukalla, «per interrompere le esportazioni di gas liquefatto». Il piano ricorda l'attacco del 16 gennaio scorso all'impianto di gas di In Amenas in Algeria, che portò al sequestro di centinaia di dipendenti e poi alla morte di 37 ostaggi stranieri.

Il motivo dell'attacco in Yemen potrebbe essere la vendetta per l'uccisione di Saeed al-Shihri, di origine saudita, liberato da Guantanamo dopo circa sei anni di detenzione e morto in seguito all'attacco di un drone lo scorso novembre dopo essere diventato il numero 2 di *al Qaeda della penisola arabica*. Lo confermerebbero anche le intercettazioni degli Usa. E il *Daily Beast* ha rivelato che è stata una conference call di oltre 20 membri di Al Qaeda sparsi in tutto il mondo a innescare l'allarme terrorismo.

«Sì alla trattativa in Siria, ma prima ci servono le armi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Ahmad Al Jarba

Il presidente della Coalizione anti-Assad si dice pronto ai negoziati di Ginevra 2. Ma per negoziare serve un riequilibrio delle forze



«Ciò che in questi giorni ho ripetuto ai miei interlocutori internazionali, dal segretario di Stato Usa John Kerry al presidente francese Hollande, è che non c'è contraddizione tra il nostro sostegno agli sforzi di pace e la richiesta di armi che ci permettano di esercitare il diritto all'autodifesa». A parlare è Ahmad al Jarba, dal 6 luglio nuovo presidente della Coalizione nazionale siriana, il più rappresentativo organismo dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. Leader della tribù Shamar, proveniente dalla Siria orientale, appoggiato dall'Arabia Saudita, membro della formazione che fa capo al dissidente progressista Michel Kilo, Jarba ha vinto al ballottaggio con 55 voti contro i 52 del rivale Mustafa al-Sabbagh, che godeva dell'appoggio del Qatar, dopo un acceso confronto interno. Nell'intervista a *L'Unità*, al Jarba ribadisce che la sua «priorità in questo momento è ottenere il prima possibile armi per i combattenti dell'Esercito siriano libero. Noi affrontiamo bande che conducono una guerra di sterminio contro il popolo siriano e le armi sono il solo mezzo per mettere fine ai loro massacri». Il leader della Cns definisce «disperata» la situazione del suo Paese, a due anni dall'inizio di una guerra che ha provocato oltre 100mila morti e milioni di sfollati. E per far fronte a questa situazione drammatica, Jarba ritiene importante realizzare «corridoi umanitari sotto egida Onu», ipotesi rilanciata dalla titolare della Farnesina, Emma Bonino, nel bilaterale con la Russia dell'altro ieri a Roma. La nuova Siria tratteggiata da al Jarba, di ispirazione laica e di formazione marxista, è un Paese «aperto a tutti», plurale, uno Stato di diritto. E a *L'Unità* annuncia la volontà di dar vita entro la fine di agosto a un «governo alternativo» a quello di Damasco, un «governo - rimarca - che darà il segno della Siria che intendiamo realizzare». **Nei giorni scorsi, in un discorso trasmesso dalla Tv di Stato, Bashar al-Assad ha affermato che solo con il pugno di ferro sarà possibile sconfiggere i «terroristi».** «Assad considera «terrorista» il popolo contro cui ha dichiarato guerra. Il suo proclama dovrebbe far capire a chiunque voglia capire, che l'unico linguaggio che il dittatore conosce e pratica è quello della forza. Per Assad «dialogo» è sinonimo di resa dei rivoluzionari. Su queste basi, parlare di riconciliazione nazionale è un esercizio retorico».

Ciò significa che per la Cns di cui lei è il nuovo leader, l'unica strada praticabile è quella delle armi?

«No, ai miei interlocutori internazionali che ho incontrato in queste settimane, ho ribadito la nostra disponibilità a sostenere sforzi di pace sinceri, ma al tempo stesso ho riaffermato che questi sforzi sarebbero vanificati se l'opposizione non fosse messa nelle condizioni di esercitare il diritto all'autodifesa. È necessario stabilire un riequilibrio sul campo, perché solo così è pensabile poter dar vita a una trattativa tra pari».

Lei parla di una disponibilità della Coalizione nazionale al dialogo e non chiude le porte alla conferenza di Ginevra. Ma dall'altra parte del tavolo chi, dal suo punto di vista, potrebbe sedersi?

«Agli americani e ai russi (promotori di Ginevra 2, ndr), abbiamo detto di essere disposti a confrontarci con esponenti dell'attuale regime, anche indicati da Assad, che però non si siano macchiati di crimini di guerra contro il popolo siriano».

Lei chiede armi per l'autodifesa, ma nella comunità internazionale sono in molti a temere che queste armi possano finire nelle mani dei gruppi qaedisti legati al Fronte al-Nusra.

«Lei crede davvero che il regime di Assad consideri il principale nemico da combattere le milizie di Nusra? Le dico una cosa: negli ultimi tre mesi Assad ha preso di mira solo le aree sotto controllo dell'Esercito siriano libero, non quelle in cui opera il Fronte al-Nusra. Lascio a lei trarre le conclusioni». **Di armi abbiamo parlato. Ma cos'altro si sente di chiedere alla comunità internazionale?**

«L'ho affermato nell'incontro con gli ambasciatori dei quindici Paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, come nei colloqui che ho avuto di recente con il segretario di Stato Usa, John Kerry, e il presidente francese, Hollande, e attraverso il suo giornale rivolgo lo stesso appello al primo ministro Letta: occorre una più decisa pressione internazionale per costringere Assad ad accettare una transizione politica. Senza questa pressione, il regime, in particolare il clan Assad, non verrà mai a patti e la sanguinosa repressione andrà avanti».

Lei crede che esista davvero una soluzione militare per porre fine alla guerra? «A crederlo è Bashar al-Assad. Per quanto mi riguarda, penso che una via politica per essere seriamente intrapresa abbia bisogno di un riequilibrio dei rapporti di forza, il necessario viatico per Ginevra 2».

Armando Cossutta ricorda profondamente commosso **UMBERTO (PACI) CARPI** amico carissimo, uomo di grandi passioni intellettuali, coraggioso compagno di tante comuni battaglie.

ANNIVERSARIO
08.08.2011 08.08.2013

ALBERTO CARRA
nel secondo anno della scomparsa, la moglie Rosa e i suoi figli lo ricordano con immutato affetto. Ricordano anche, nel 70° anniversario, la scomparsa dei suoi congiunti:
DOMENICA GRANITO, GISELDA LOCATELLI e la piccola **ROSSANA PROIETTI CROCE** di Enrico, in seguito ai bombardamenti su Roma del 13.08.1943

08.08.2011 08.08.2013

Caro papà e nonno, **ALBERTO CARRA** ti ricordiamo sempre con amore e nostalgia. Le nipoti con mamma e papà Alessandro.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
Piazza Vittorio Emanuele III C.A.P. 80049 (Na)
Tel/fax .0818939201
AVVISO DI GARA CIG [5258352158]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di Trasporto Scolastico con accompagnatore per gli a.s. 2013/2014, 2014/2015. Importo complessivo dell'appalto: € 457.016,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 04.09.2013 ore 12.00. Apertura: 05.09.2013 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.sommavesuviana.na.it.
IL RESPONSABILE DI P.O.5
Arch. Monica D'Amore

COMUNE DI SPINETOLI
Piazza Leopardi, 31 - 63078 Spinetoli (AP)
AVVISO DI GARA
Sarà esposta gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni frequentanti le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado del Comune di Spinetoli e della loro sorveglianza durante il trasporto - CIG 5208661308. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 355.170,00 oltre IVA - Importo complessivo comprensivo di rinnovo € 710.340,00. Durata: 3 anni con possibilità di rinnovo per uguale periodo. Termine ricezione offerte: 04.09.2013 ore 13.00. Apertura: 06.09.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.spinetoli.ap.it.
Il responsabile dell'area amministrativa
Dott. Vincenzo Marrocchella

COMUNE DI SOMMA VESUVIANA
Piazza V. Emanuele III 80049 Somma Vesuviana (NA)
Tel. 081/8939182 - 081/8939157
Fax: 081/8939156
AVVISO DI GARA - CIG [5260045672]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per Servizio di conferimento della F.O.U. (Frazione Organica Umidità - Rif. cod. CER 20.01.08) e dei rifiuti biodegradabili prodotti da giardini e parchi (C.E.R. 20.02.01) provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani in impianti di compostaggio. Durata servizio: 1 anno. Importo complessivo: € 810.690,00 di cui € 8.106,90 per oneri di sicurezza. Termine ricezione offerte: 06.09.2013 ore 12.00. Apertura: 09.09.2013 ore 11.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.sommavesuviana.na.it.
Il responsabile del settore Arch. Filomena Iovine

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Gare
Estratto di Bando di Gara - N. Gara 5091126
Il Comune di Bologna - Settore Gare - indice una gara mediante procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del "Servizio di Trasporto Scolastico Collettivo" dal gennaio 2014 fino al termine dell'anno scolastico 2019/2020, l'importo complessivo del servizio a base di gara è di € 2.765.894,00 (oneri fiscali esclusi). N. CIG 5198852463. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Bologna - Settore Gare - Torre B - Piano 5 - Ufficio Protocollo (stanza 502) - Piazza Liber Paradisus 10 - 40129 Bologna - entro le ore 12 del 24/09/2013. Copia del Bando di gara, del Disciplinare e del Capitolato speciale d'appalto con i relativi allegati sono reperibili sul sito internet www.comune.bologna.it/concorsi.
Il Responsabile del Procedimento di Gara
Dott.ssa Alessandra Biondi



Clima freddo tra Obama e Putin al G8 dello scorso giugno a Lough Erne FOTO REUTERS

Fukushima, in mare acqua radioattiva: 300 tonnellate al giorno

Il governo giapponese ha ammesso che circa 300 tonnellate di acqua contaminata finiscono ogni giorno nel terreno e nel mare su cui si affaccia la centrale di Fukushima, devastata dal terremoto-tsunami del marzo 2011. Il primo ministro, Shinzo Abe, ha aggiunto che interverrà direttamente per contribuire a risolvere il problema e prenderà in considerazione la possibilità di finanziare un progetto multimiliardario per la risoluzione del problema. Martedì la Tepco, la compagnia che gestisce la centrale, aveva dichiarato che acque radioattive stanno filtrando attraverso la barriera sotterranea creata con iniezioni di prodotti chimici che si sono poi solidificati nel suolo. Il piano al taglio del governo prevede di circondare gli edifici che ospitano il reattore della centrale con un muro vero e proprio, che blocchi le acque sotterranee.

La Tepco ha già ricevuto tre miliardi di yen (circa 23 miliardi di euro) di aiuti pubblici per coprire i costi di smantellamento dei reattori e di indennizzo alle vittime, ma adesso i tecnici non riescono più a contenere le acque tossiche che fuoriescono e contaminano il mare. I recenti picchi di radioattività registrati hanno costretto l'azienda ad ammettere che «l'acqua contaminata ha raggiunto l'oceano». Il governo ha quindi deciso di fornire fondi ulteriori e assistenza logistica per un muro di ghiaccio che circondi completamente i reattori, per contenere le acque sotterranee. Il denaro pubblico sarà impiegato per congelare il terreno che circonda l'impianto in modo da contenere le fughe di acqua radioattiva dalle fondamenta. Gli esperti ritengono che mantenere congelato il terreno per anni richiederà un grande dispendio tecnico e costi molto elevati.



Depositi di acqua contaminata FOTO REUTERS

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Se c'è uno stato d'animo che abbonda oggi nei rapporti fra Usa e Russia, è la delusione. «Deluso» dall'asilo che Mosca ha concesso a Snowden, Obama cancella il vertice che era in programma il mese prossimo a San Pietroburgo con Putin. Il quale, «deluso» per l'incontro saltato, lascia che il suo consigliere di politica estera Yuri Ushakov commenti acido: «Si vede che gli Stati Uniti non sono ancora pronti per relazioni su basi egualitarie».

Sono lontani anni luce i giorni del 2009 in cui Barack Obama, che pochi mesi prima era stato eletto presidente, annunciava una «risistemazione» delle relazioni con Mosca, facendo capire che stava iniziando una nuova stagione di dialogo. Assomiglia a un «cahier de doléances» il comunicato con cui il portavoce della Casa Bianca spiega la rinuncia al faccia a faccia che avrebbe dovuto svolgersi in margine al G-20 del 5 e 6 settembre prossimi. E l'ospitalità di cui godrà per un anno in Russia il giovane tecnico informatico che Washington vorrebbe processare come spia, è solo uno dei problemi. E certamente la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «A causa della mancanza di progressi negli ultimi dodici mesi su questioni come la difesa missilistica, il controllo degli armamenti, le relazioni commerciali, la sicurezza globale e i diritti civili, abbiamo informato il governo russo che riteniamo più costruttivo rinviare il summit a quando avremo maggiori risultati nel quadro di un'agenda comune», ha detto il portavoce della Casa Bianca Jay Canrey.

Obama andrà a San Pietroburgo per il G-20, «perché è il più importante forum in cui si parla di economia internazionale con i principali leader del mondo». Ma non parlerà con il numero uno del Paese che ospita i lavori. Il tempo che avrebbe dedicato a discutere personalmente con Putin, prima dell'inizio ufficiale del vertice, lo dedicherà invece a una visita in Svezia.

Significativamente il testo diffuso

Lo strappo di Obama No al summit con Putin

● Il caso Snowden gela i rapporti già tesi con Mosca. La Casa Bianca: «Pochi progressi sull'agenda comune» ● Il Cremlino «deluso» dalla decisione

dalla Casa Bianca cita i mancati progressi «degli ultimi dodici mesi». Da quando cioè Vladimir Putin è tornato al Cremlino, dopo la parentesi in cui il suo posto era stato preso da Dmitri Medvedev. In precedenza passi avanti importanti erano stati compiuti, a cominciare dalla firma del nuovo trattato per la riduzione dei rispettivi arsenali nucleari nell'aprile 2010, con il quale veniva stabilito un tetto di 1550 testate atomiche e un massimo di 800 vettori per ciascuna delle due superpotenze.

In quegli anni andarono in porto anche i negoziati per l'adesione di Mosca al Wto (Organizzazione mondiale del commercio), poi formalizzata subito

dopo la rielezione di Putin alla presidenza. Tanto che nell'ultimo incontro con Obama prima del passaggio di consegne con Putin, il 26 marzo del 2012 alla conferenza di Seul sulla sicurezza nucleare, Medvedev poteva commentare con soddisfazione l'andamento delle relazioni con gli Usa: «Siamo riusciti a fare parecchio, la nostra cooperazione può essere considerata il maggior successo degli ultimi dieci anni».

Ben diverso il tono dell'incontro fra Obama e Putin lo scorso mese di giugno in margine al G-8 in Irlanda del Nord. Il comunicato finale registrava freddamente la necessità per entrambe le parti di attenersi a «un mutuo ri-

spetto degli interessi di ciascuno». Angela Stent, russologa della Georgetown University, fa risalire il peggioramento del clima ai giorni in cui Putin fronteggiava le proteste popolari in patria prima della sua rielezione. In quei giorni Putin accusò apertamente Hillary Clinton, che all'epoca era segretaria di Stato, di istigare gli attivisti.

L'ultimo anno è costellato di iniziative reciprocamente ostili. Putin ha fatto chiudere alcuni programmi finanziati da US Aid. Il Congresso americano ha votato la cosiddetta «legge Magnitsky», che nega il visto e l'accesso ai conti bancari americani ai funzionari russi implicati nell'uccisione dell'avvocato Magnitsky. Quest'ultimo lavorava per la ditta americana Firestone Duncan e aveva scoperto vicende di corruzione in cui erano coinvolte imprese russe. Fu arrestato per presunta frode fiscale e a quanto pare torturato a morte in prigione. Al varo della legge Magnitsky, Mosca ha replicato vietando le adozioni di bambini russi negli Usa.

I canali restano comunque aperti. Domani a Washington i ministri di Esteri e Difesa, John Kerry e Chuck Hagel, riceveranno i loro omologhi russi Sergei Lavrov e Sergei Shoigu. Discuteranno di tutte quelle questioni su cui i due governi faticano a trovarsi d'accordo, compresa la crisi siriana e lo scudo antimissile che gli Usa intendono dispiegare in Europa orientale. E il Cremlino avverte che la porta rimane aperta, caso mai Obama cambiasse idea.

URALI

Spot contro Vladimir in onda per «errore»

Doveva andare in onda un servizio sui nuovi macchinari per un ospedale locale e invece è partito uno spot anti-Putin: corruzione endemica, giornalisti uccisi, ex agenti del Kgb al potere. Immagini eloquenti accompagnate da una voce femminile che commenta, con tono grave: «Non è più tempo di libertà, la corruzione ha assunto dimensioni senza precedenti e le funzioni dello Stato sono occupate da ex agenti del Kgb». L'inedita critica all'uomo forte di Russia è probabilmente finita sulle

frequenze di Vostochnyi Express (un canale tv privato di Chelyabinsk, negli Urali) per ripicca, grazie a un «disguido tecnico» organizzato da un collaboratore in conflitto con l'amministrazione della tv e ora licenziato. Il sospettato rischia tra l'altro una condanna per «teppismo». Il canale tv non commenta l'accaduto. Ma intanto la dura condanna «dell'era Putin» furorreggia sul web, dove, contrariamente a quanto accade sulla tv russa, le critiche al Cremlino sono all'ordine del giorno.

Le Olimpiadi inciampano sulla legge russa anti-gay

Non bastava lo scandalo del Datagate, ora anche lo sport si mette di mezzo tra gli Stati Uniti e la Russia. Sulle Olimpiadi invernali russe di Sochi, a sei mesi dal loro inizio, pesa come un macigno l'ombra della discriminazione sessuale. Ad accendere la miccia è la legge contro la propaganda gay firmata dal presidente Vladimir Putin a fine giugno, una normativa che mette al bando cortei e baci in pubblico, prevede multe da 5mila a 50mila rubli per chi trasgredisce e due settimane di arresto se si tratta di turisti e cittadini stranieri, passibili inoltre di pagare fino a 100mila rubli.

Ora, dopo gli allarmi lanciati dalle associazioni dei diritti umani di mezzo mondo all'indomani della promulgazione della legge, che ha già portato all'ar-

IL CASO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il Comitato olimpico e gli sponsor tacciono ma la norma mette nei guai gli atleti. E il presidente Usa critica i Paesi che discrimina gli omosessuali

resto di decine di attivisti durante le manifestazioni di protesta di luglio (di Human Rights Watch anche la denuncia dell'arresto di documentaristi prove-

nienti dai Paesi Bassi), il provvedimento mette gli atleti in una situazione a dir poco imbarazzante, stretti tra l'incudine di andare incontro ad azioni penali in caso di sostegno dei diritti gay e il martello di essere banditi dai giochi se si oppongono pubblicamente alla nuova legge, visto che la stessa Carta olimpica vieta ai partecipanti qualsiasi espressione politica durante le competizioni. Ma se il buongiorno si vede dal mattino si sa già che queste non mancheranno.

Il pattinatore della Nuova Zelanda Blake Skjellerup ha già detto che indosserà la spilla dell'orgoglio gay e altri si preparano a equipaggiarsi di magliette e bandiere arcobaleno, mentre il drammaturgo e attore Harvey Fierstein sollecita il boicottaggio dei giochi e gli attivisti dei diritti gay di New York chiedono

la rimozione di vodka russa dai bar. Anche il presidente americano ospite del programma «Tonight Show» di Jay Leno, non ha evitato di criticare la norma.

BARACK «IMPAZIENTE»

«Non ho pazienza con i paesi che cercano di trattare gay e lesbiche in modo da intimidirli o ferirli, sono stato chiaro sui diritti universali e sulle libertà fondamentali», ha detto Obama che ha poi precisato come la Russia non rappresenti un caso unico sulla questione e di non ritenere che le nuove norme possano avere un impatto sui giochi. E ha concluso: «La posta in gioco per Putin e la Russia è elevata con i giochi. Ritengo che capiscano che per la maggior parte dei paesi che vi partecipano non è tollerabile che i gay e le lesbiche siano trattati in

modo diverso». Diventa sempre più assordante invece il silenzio da parte del Comitato olimpico internazionale il quale non è andato oltre una dichiarazione di opposizione a qualsiasi evento che metta in dubbio il principio della non discriminazione previsto dalla Carta olimpica. Un po' tiepidina come critica, tanto più che il ministro dello sport russo ha prontamente smentito il Cio, sull'eventualità che la legge non sarebbe stata applicata durante i giochi. E non ha fatto meglio la Nbc, il network radiotelevisivo statunitense che ha pagato 775 milioni di dollari per trasmettere i giochi. Anche in questo caso non si va oltre una dichiarazione a sostegno «di pari diritti e del trattamento equo di tutte le persone». Ovviamente, tutto tace anche da parte degli sponsor.



Uno dei fermi all'A32 Torino-Bardonecchia in Val di Susa

Valsusa, blocchi e controlli la nuova strategia No Tav

Il «qui la legge sono io» del giudice cinematografico Dredd muove l'azione della frangia armata dei No Tav in Val di Susa. L'arrivo, un po' alla chetichella, della talpa meccanica ha spiazzato chi sperava in un maxicorteo strombazzato e comodo da colpire ai fianchi, con iniziative da manuale di guerriglia. Che non si sono fatte attendere: l'azione da poliziesco di martedì, col lancio di chiodi a quattro punte sulla A32, solo per un caso non ha causato incidenti: un furgone del servizio autostradale e tre vetture in transito hanno forato gli pneumatici. Eccolo, il «salto di qualità» paventato dal commissario del governo Virano e spesso evocato dal senatore Pd Stefano Esposito: le azioni isolate dell'estremismo No Tav, le minacce e le insurrezioni flash stanno evolvendo in un tentativo di controllo del territorio, con l'instaurazione di una nuova regola di polizia. «Mi ricordano i checkpoint illegali di hezbollah - dice Esposito - evidentemente credono di vivere in una libera Repubblica No Tav». Non è sempre agevole discernere la paternità di una protesta che si contiene in azioni civili da quell'altra, che ha imboccato la strada della lotta violenta: martedì i giovani Gaia Taino, Domenico Piscicella e Gabriele Gatto, tre anarchici con residenza a Milano, Bologna e Treviso sono stati arrestati con l'accusa di aggressione ai danni di un camionista. Sì, la versione del trasportatore cozza con quella rivendicata dal movimento sul web, secondo cui i ragazzi «hanno solo verificato la destinazio-

IL DOSSIER

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Blitz in autostrada per «perquisire» i camion sospettati di portare al cantiere i componenti della talpa. Nuove minacce al senatore Pd Esposito

ne del trasporto, per poi lasciare passare il camion che trasportava una torre di raffreddamento in Francia». Ciò che resta da stabilire è chi abbia conferito loro potestà giuridica per procedere al fermo e all'ispezione dei veicoli.

Sempre ieri l'altro un tratto autostradale nei pressi dello scavo è stato bloccato per tre volte da un gruppo di trecento attivisti. Altri 17 sono stati denunciati a piede libero, per un'altra ventina di persone la questura di Torino ha emesso un foglio di via dai comuni «caldi» di Chianocco, Giaglione, Chiomonte e Susa: tra i denunciati c'è pure l'ex insegnante Nicoletta Dosio, storica esponente del Comitato di lotta popolare di Bussoleno. Che lo spontaneismo armato di una minoranza dei No Tav si stia sclerotizzando in tumulto organizzato è suggerito anche dal ritrovamento, lo scorso lunedì, di una serie di pneumatici nascosti tra i rovi, non lontano dal cam-

peggio di resistenza al cantiere installato a Gravella-Chiomonte.

Esposito ha appena ricevuto l'ennesima missiva di minacce, «stavolta da sedicenti Primule Nere con tanto di croce celtica, così ho completato l'arco costituzionale di chi vorrebbe farmi fuori». Ripete da anni, anzi «predico nel deserto, anche nel mio partito, che il movimento No Tav è diventato la bandiera dietro cui si nascondono facce note, una teppaglia di delinquenti che cercano l'incidente o il martirio per poi sostenere di lottare contro la polizia cilena». Invisio alla sinistra più radicale come ai nostalgici di Forza Nuova e Casa Pound, pure nel Pd le sue posizioni non raccolgono il sostegno sperato «ma non lo cerco per me, mica voglio fare la vittima o collezionare le solite lettere di solidarietà: io parlo di Caselli e del pm Rinaldo, quello che smantellò Prima Linea e che oggi vede zone grigie identiche, se non più ampie, nei violenti della Valsusa. Serve il sostegno alla magistratura da parte di una fetta degli intellettuali, della società civile e pure della politica della mia parte, quella che è No Tav ma non saprebbe neanche dire perché». Secondo Esposito («E di solito i fatti mi danno ragione, ecco perché mi odiano») per il 14 agosto in valle è già stata decisa dai dissidenti un'azione non propriamente gandhiana. Ma c'è dell'altro: «Quando Casaleggio vagheggia una rivolta sociale a settembre, secondo voi, a cosa sta pensando se non a una scintilla che scocca in val di Susa?».

Tunisino ucciso in caserma: «Chi sa non resti in silenzio»

● **L'appello del procuratore Cavallone**
«Sarà un brutto processo» ● **La moglie:**
«Fiducia nella giustizia»

VINCENZO RICCIARELLI
SANREMO (IMPERIA)

Si complica parecchio e assume toni preoccupanti la vicenda di Bohli Kayes, il pusher tunisino deceduto durante l'arresto a Santo Stefano a mare, vicino a Sanremo. Per la sua morte per asfissia sono accusati tre carabinieri, con l'ipotesi di reato di omicidio colposo.

Secondo il procuratore di Sanremo, Roberto Cavallone, «una cosa è certa: qualcuno ha fatto un uso eccessivo della forza. C'è una grossa responsabilità da parte dello Stato. È una morte per cui lo Stato deve chiedere scusa alla famiglia». Il magistrato ha aggiunto una considerazione che lancia parecchie ombre sul futuro giudiziario della vicenda: «Se chi sa continuerà nel silenzio, al processo assisteremo ad uno scontro tra perizie. Sarà un brutto processo, quello che si profila». La vedova del tunisino, Sonia Alberti, 38 anni, rimasta con due bambini di 4 e 8 anni, ha dichiarato: «Sono scioccata dallo sviluppo delle indagini e soffro per la vicenda di mio marito, ma ho piena fiducia nella magistratura. Ho appreso dall'intervista del procuratore come sono andati i fatti e prendo atto, con soddisfazione, delle scuse formali del pm per conto delle istituzioni».

ISTANTANEA FANTASMA

Contribuisce a creare un clima tutt'altro che sereno, inoltre, il giallo di una foto apparsa su Facebook e poi rimossa. Si riferisce alle circostanze dell'arresto di Bohli Kayes, lo scorso 5 giugno, fermato dopo un inseguimento a Riva Ligure. Nell'immagine si vedrebbe chiaramente il tunisino riverso a terra e ammanettato. La foto «fantasma» di cui si parla ma che non si trova ritrarrebbe Bohli a terra, in caserma, evidentemente prima dell'arrivo dei soccorsi. Una giacca ripiegata come cuscino e sul viso ecchimosi e lividi. La didascalia apparsa non lascerebbe spazio al dubbio: «Così hanno massacrato il tunisino». Dell'istantanea, come detto, si è perso traccia e anche la sua apparizione resta misteriosa.

L'ipotesi più accreditata è che sia stata scattata da uno dei tre carabinieri coinvolti nella vicenda, qualcuno pensa ad una specie di «trofeo» come quelli pubblicati dai soldati americani nelle lo-

ro campagne. Fatto sta che la notizia è cominciata a circolare ed è diventata pubblica al punto che gli inquirenti si sono messi a cercarne l'esistenza, con scarsi esiti però. «L'abbiamo cercata - spiega il procuratore Cavallone - ma non siamo riusciti a trovarla, ne sono state cancellate tutte le tracce informatiche». Nel frattempo si è anche appreso, come riporta la stampa locale, che uno dei tre militari accusati di omicidio sia stato nel frattempo trasferito ad altra sede, dopo aver ricevuto una busta con tre proiettili dentro e una scritta piuttosto eloquente: «Questi sono da parte di Kayes».

Resta per ora il referto del medico legale, la dottoressa Simona Del Vecchio, responsabile del servizio di Medicina legale di Imperia, che parla di «arresto cardiocircolatorio neurogenico, secondario ad un asfissia violenta da inibizione dell'espansione della gabbia toracica». Kayes sarebbe morto durante le fasi concitate del suo arresto, quando i militari gli avrebbero schiacciato il torace nel tentativo di immobilizzarlo, usando manette anche per le caviglie. L'avvocato Alessandro Sindoni che difende due dei tre carabinieri fa sapere che «l'atteggiamento dei suoi clienti non vuole essere quello di chi non collabora, ma di chi è garantista».

CODACONS

«Agosto, treni più cari verso il sud»

«Chi decide di spostarsi ad agosto in treno diretto nelle regioni del sud Italia, dovrà mettere in conto una stangata sulla spesa relativa ai biglietti ferroviari». Lo denuncia il Codacons, che ha deciso di rivolgersi all'Antitrust dopo aver confrontato le tariffe ferroviarie di Trenitalia e di Ntv in vigore oggi con quelle applicate per gli stessi collegamenti nel mese di settembre, e aver scoperto che «una singola tratta arriva a costare più del triplo a seconda del periodo in cui si decide di viaggiare». Accuse a cui Trenitalia e Ntv hanno risposto a stretto giro di posta. «Non c'è stato alcun aumento - spiega Trenitalia - In realtà la maggior parte delle offerte promozionali per agosto sono esaurite da settimane mentre quelle per settembre sono ancora disponibili». Per Ntv, invece, i prezzi dei biglietti dell'alta velocità in Italia sono «imbattibili» e i «più bassi d'Europa» a patto di prenotare in anticipo con le tariffe migliori.



LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



il Patronato della CGIL

Sono un lavoratore che nel 2010, a seguito di un accordo di esodo incentivato, ha lasciato il lavoro. Al momento della cessazione avevo maturato 37 anni di contributi, ma non avevo l'età anagrafica sufficiente per poter andare in pensione, essendo nato nel febbraio 1952. Già nel 2012 avrei maturato il diritto a pensione con la quota 96 (decorrenza marzo 2013), ma l'Inps non mi ha concesso la salvaguardia, nonostante abbia presentato domanda di pensione, perché dopo aver lasciato il lavoro ho fatto qualche piccola attività occasionale e sono stato retribuito con i buoni cartacei di poche decine di euro. È corretto il comportamento dell'Istituto?

Il comportamento dell'Inps è corretto. Le prime due salvaguardie previste per 120.000 lavoratori (65.000+55.000) prevedono che i lavoratori esodati, per essere inclusi nelle citate platee di salvaguardati, non devono essersi rioccupati in nessuna forma di attività (l'unica eccezione riguarda i lavoratori socialmente utili), neppure di natura occasionale e accessoria come quella da lei svolta dietro il pagamento di Vouchers. Le consigliamo in ogni caso di presentare la domanda per essere incluso nella terza salvaguardia (10.130 lavoratori) il cui termine di presentazione scade il 25 settembre. Nella terza platea, infatti, vengono ammessi anche i lavoratori in esodo che si sono rioccupati in attività non riconducibili al rapporto di lavoro a tempo indeterminato, percependo per tali attività redditi inferiori a 7.500 euro.

ESODATI E PROSECUTORI VOLONTARI

Nel 2006 ho perso il lavoro per la chiusura dell'azienda, quando mi mancavano circa tre anni di contributi per raggiungere i 35 anni necessari allora, per la pensione di anzianità. Ho deciso quindi di continuare a versare i contributi volontari, forte anche del fatto che nel 2007, la legge 247 ha confermato i requisiti di 35 anni di contributi e 57 anni di età per chi versava i contributi volontari. Nel 2011, lavoro nuovamente con contratto a tempo indeterminato, ma dopo un anno sono di nuovo disoccupato. Oggi, pur con 57 anni di età e più di 35 anni di contributi, l'Inps mi nega la pensione per effetto dei requisiti della legge Fornero. Cosa posso fare?

Purtroppo il problema da lei sollevato e puntualmente descritto riguarda molti lavoratori autorizzati alla contribuzione volontaria prima del 20 luglio 2007 che si vedono privare di un diritto garantito dalla legge senza una disposizione esplicita di abrogazione della precedente norma derogatoria. L'unico consiglio che possiamo darle è quello di avviare un contenzioso con l'ente previdenziale per ristabilire gli obblighi derivanti da quel patto che lei ha fatto con lo Stato nel momento in cui aderendo alla prosecuzione volontaria aveva deciso di completare la sua posizione assicurativa per accedere al pensionamento. Lo Stato ha violato quel patto, dovrà essere un giudice a ristabilirne la validità. Le suggeriamo pertanto di rivolgersi al Patronato Inca della Cgil per attivare il ricorso.

COMUNITÀ

L'analisi

Una questione di democrazia



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Riassumo la questione. La corte di Cassazione ha condannato in via definitiva Berlusconi per evasione fiscale a quattro anni di carcere (in realtà uno, per effetto dell'indulto). Si tratta ora di stabilire come Berlusconi sosterà la pena e di vedere se il Senato ne deciderà la decadenza da senatore. Tutti problemi importanti, ovviamente, ma conseguenti al punto centrale: la condanna definitiva e irrevocabile di Berlusconi come evasore fiscale.

Come hanno reagito i suoi seguaci? In due modi: il primo di carattere più demagogico e populistico (si prendano le dichiarazioni della Santanchè come esempio di una reazione diffusa); il secondo di carattere più politico (Brunetta e Schifani si sono recati dal Capo dello Stato a porre il problema della «agibilità» politica di Berlusconi).

Di toni diversi, perché mosse da obiettivi diversi, queste due reazioni hanno tuttavia un giudizio essenziale in comune: la sentenza della corte di Cassazione ha inferto un colpo alla democrazia italiana perché toglie di mezzo il principale protagonista della nostra vita politica e questo non deve essere consentito a meno che, appunto, non si voglia mutilare la democrazia. Occorre perciò trovare dei rimedi, degli espedienti che sanino questa ferita. Purché consegua tale risultato, qualunque soluzione va bene: la grazia, un salvacondotto o un provvedimento specifico inserito nella riforma della giustizia (che rischia, per questo motivo, di diventare la nuova «madre di tutte le battaglie»).

In queste posizioni agisce una concezione «sostanziale» della democrazia: in parole più semplici agisce la tesi secondo cui le «regole», le «norme» devono essere subordinate alla realtà effettuale che deve essere, in ultima analisi, il criterio di giudizio di ogni situazione. In questo caso specifico, la «sostanza» del ruolo di Berlusconi deve prevalere sulla sentenza di condanna della corte di Cassazione.

È singolare che siano proprio i rappresentanti di un partito che si dichiara liberale a

sostenere queste posizioni. Storicamente sono stati infatti i comunisti, i marxisti ad essere criticati perché alla democrazia «formale» avrebbero contrapposto, privilegiandola, la democrazia sociale, o proletaria (quella appunto «sostanziale») rifiutando così la tesi secondo cui la democrazia sarebbe invece «forma».

Sono questioni che hanno coinvolto i maggiori teorici della democrazia del Novecento. Da noi è stato soprattutto Norberto Bobbio a sostenere, sulla scia di Kelsen - e proprio nel corso di una lunga polemica con il Pci - la tesi opposta, secondo cui la democrazia è un insieme di regole che stabiliscono in che modo prendere decisioni collettive, consentendo di conseguire due obiettivi essenziali: la soluzione pacifica dei conflitti e la partecipazione dei cittadini.

Tornando alla discussione di questi giorni, accettare o respingere la posizione di Berlusconi e dei suoi seguaci significa accettare o respingere la concezione «sostanziale» della democrazia. Curioso paradosso per il fondatore di Forza Italia, ma questo è il centro del problema.

Il tema fondamentale diventa dunque

questo: per quale concezione della democrazia bisogna prendere posizione? A mio giudizio non esiste dubbio alcuno: per la concezione della democrazia come una «forma», come un insieme di regole. E bisogna farlo, oltre che per ragioni teoriche, per un motivo storico preciso: tutte le volte che si è voluto affermare la concezione «sostanziale» della democrazia, sono state poste le basi per una disgregazione, sul tempo lungo, della democrazia nella sua generalità, come dimostra, senza equivoci, tutta la storia della prima metà del Novecento.

Nella discussione intorno al destino di Berlusconi e alla sua agibilità politica, si agitano dunque problemi di rilievo fondamentale per il presente e per il futuro del nostro Stato democratico: come si sapeva già nel Cinquecento, senza regole, norme e leggi non esiste il «vivere civile».

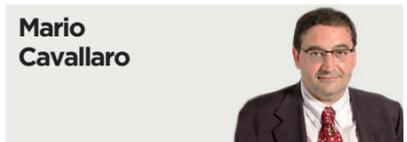
Anche per questo occorre essere intransigenti sulla richiesta del Pdl e ribadire un fatto obiettivo, giuridicamente acquisito: Berlusconi è un condannato per evasione fiscale sulla base delle leggi italiane. Niente di più, niente di meno. Con tutto quello che ne consegue.

Maramotti



L'intervento

È ora di pensare a una giustizia di tutti



Mario Cavallaro

IN UN PAESE NORMALE NESSUNA SENTENZA, CERTO NON QUELLA CHE CONDANNA QUALCUNO PER REATI COMUNI, QUAND'ANCHE EGLI SIA IL LEADER DI UN PARTITO, DOVREBBE E POTREBBE AVERE GLI EFFETTI DEVASTANTI CHE IL PDL HA MINACCIATO E PAVENTATO SULLA SOCIETÀ E LA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE.

C'è, in tutto ciò, un duplice vizio di fondo: il centro destra italiano, nella sua vincente declinazione berlusconiana, ha finora blandito gli umori anarcoidi ed antisistema di larghi strati della società italiana, congiungendo agli interessi del capo la predicazione di un principio che è l'esatto contrario di quello fondamentale su cui si fonda il patto sociale delle grandi democrazie.

Anzi, si può dire che la distinzione fra queste evolute forme di governo e tutte le altre è proprio nella centralità della giurisdizione e nell'affidamento ad essa del compito di dirimere i conflitti e di esercitare il controllo sulla condotta dei cittadini secondo il principio di uguaglianza.

Negli Usa alle corti è riconosciuto pacificamente il diritto-dovere di dirimere al più alto livello ogni conflitto e di giudicare senza scrupolo e senza remora di ogni condotta umana; altrettanto accade in Francia, Inghilterra, Germa-

nia e questi dovrebbero essere i nostri modelli.

Il secondo vizio di fondo è nella fragile natura e struttura di quei partiti italiani nati dopo la stagione di mani pulite che sono rimasti personali e patrimoniali. La loro agilità corsara, la loro agnosticità etica e non solo valoriale, giustificata talvolta con il superamento delle ideologie, ne è anche il limite più grosso, perché tende a giustificare l'utilizzazione della politica come grimaldello per forzare la giurisdizione all'affare personale, per piegare l'ordinamento al volere del potente e del prepotente. Di qui la tesi aberrante che il voto popolare, il consenso, consentirebbero ogni condotta, persino quella che la legge dichiara reato per il comune cittadino; speriamo quasi che non ci si accorga che è l'anticamera, certo peccoreccia, ma non per questo meno insidiosa, dello Stato totalitario e del suo rapporto con il diritto.

Le critiche sguaiate alle sentenze e alle indagini che colpiscono il Capo stonano quasi quanto la ridicola aggressione al sindaco Marino, «reo» di fare il suo dovere in buona sostanza egualitaria e legalitaria e perciò definito «cretino»; sarebbe compreso nella prepotente ragion di Stato il diritto del più forte di divellere segnali stradali e di mettersi in piazza su un palco senza autorizzazione, autorizzazione che deve invece richiedere una qualunque plebea sagra paesana o qualsiasi «cretina» festa comune di partito.

Non meraviglia che in questa deriva contro l'esercizio della giurisdizione e contro la forza della legge annellino le buone intenzioni della critica ad un sistema che effettivamente non funziona.

Proprio chi come la destra ha avuto per anni ed anni i propri guardasigilli al governo della regolazione normativa ed organizzativa del sistema giustizia, presenta un miserevole bilancio di buone cose fatte quasi esclusivamente da lodi di comodo, norme ad personam, aggressioni alla funzione magistratuale ed alla sua centralità democratica ordinamentale e costituziona-

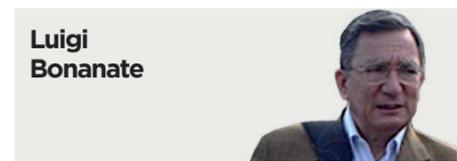
le, che prescinde dal modo in cui essa viene in concreto esercitata.

I temi veri, tutti ancora sul tappeto e da decenni, di una nuova organizzazione del sistema giudiziario e non solo dei riti che ne consenta rapidità ed efficienza, di un controllo non formale sull'esercizio della giurisdizione e sull'operato dei magistrati, di una partecipazione più attiva del cittadino all'esercizio della funzione giudicante con l'ampliamento dell'area di competenza delle giurie popolari e dei magistrati onorari, di un ruolo paritario della funzione di accusa e difesa nel processo penale e di una maggiore rilevanza nel governo della giustizia di tutti coloro che concorrono all'esercizio della giurisdizione, specie di coloro che operano nell'organizzazione e di chi svolge la funzione difensiva, non sono mai stati seriamente affrontati dalla destra e dalla alleata Lega, che al più hanno fatto delle loro interessate e pelose ossessioni securitarie lo sfondo in cui si sono create anche distorsioni ed irrazionalità nelle priorità della lotta al crimine e nel sistema della repressione penale, il cui risultato è un sovraffollamento carcerario indegno dell'occidente europeo senza che la criminalità organizzata, i grandi crimini ed i nuovi crimini che destano vero allarme sociale, come quelli economici e contro le persone, specie più deboli, abbiano avuto una significativa diminuzione.

Questo è anche lo spartiacque per giudicare la possibilità di future collaborazioni ed alleanze in una delle materie strategiche della vita sociale, anche per i suoi risvolti economici. È inutile, anzi dannoso sognare una stagione di rappresaglie giustizialiste o di pensare che una sentenza sia qualcosa di più o di diverso del giudizio su un fatto e che ad essa debbano essere riconosciute e magari persino auspicate improprie conseguenze politiche; ma uscire dalle secche di una navigazione fozzosa ed interessata intorno ai problemi di uno solo ed addentrarsi nel mare delle necessità della giustizia di tutti, questo si può e si deve fare.

Il commento

Se l'Occidente si terrorizza da solo



Luigi Bonanate

SEGUE DALLA PRIMA

Non basta dunque combattere e contrastare il terrorismo che c'è: dobbiamo ormai preoccuparci anche di quello che non c'è e che non compie attentati. Come prevenire ciò che non si sa se succederà?

Purtroppo non siamo semplicemente di fronte a un paradosso o a una curiosità. Siamo vivendo in un mondo nel quale un giudice americano ha condannato a 130 anni di galera un collaboratore di quello Snowden che, dopo WikiLeaks, ha diffuso altri cosiddetti segreti Stato - ma poi la pena a Bradley Manning è stata ridotta a 90 anni... E questo è lo stesso mondo in cui la sorda e segreta lotta tra Stati Uniti e al-Qaeda continua a colpi di drone, da una parte (più di 300 «esecuzioni a distanza» sono state eseguite dalle forze di sicurezza statunitensi, tra il 2002 e oggi), mentre dall'altra sembra che una raffica di attentati dovesse essere in progetto ma poi non sia stata effettuata: non si capisce perché - questa è la notizia che il Pentagono fa filtrare - e questo invece che rassicurarci dovrebbe addirittura preoccuparci ancora di più. Si parla poi anche addirittura di un giovanotto saudita, grande chimico, che avrebbe inventato un esplosivo liquido tanto volatile da poter essere sciolto nell'acqua ed essere assorbito dagli abiti dell'attentatore. Ma che non scappi a quest'ultimo di accendersi una sigaretta...

Non si prenda tutto ciò per una zingarata estiva: non è il caldo il colpevole di queste vicende che non sono altro che la punta estrema e più sguaiata di quella che dovrebbe essere ormai guardata come una condizione critica dello stato dell'ordine mondiale. Una volta questo era

gestito e retto da grandi potenze dominanti e autoritarie, oggi esso è disponibile sul libero mercato delle avventure internazionalistiche in cui ciascuno può cercare di portare a casa i maggiori vantaggi possibili. Senza averne più alcuna legittimazione, gli Stati Uniti si sforzano di «gestire il traffico» e di tenere sotto controllo situazioni che sembrano per lo meno insensate e delle quali non si riesce a venire a capo. Pare (e sarà anche vero) che al-Qaeda si sia ormai stabilita in Yemen, mentre nei mesi scorsi sembrava abitasse in Mali; ma la sua storia era iniziata in Afghanistan nel 2001, era proseguita in Iraq nel 2003, poi aveva appoggiato i palestinesi di Gaza, sta combattendo in Siria dalla parte di Assad, e ora starebbe sfidando direttamente gli Usa.

Ma è possibile che una piccola organizzazione terroristica possa tenere in scacco la più grande e la più armata potenza del mondo? Se così è o se così fosse non ci sarebbe che una spiegazione da dare: non è che al-Qaeda sia tanto forte e potente, semmai che gli Stati Uniti (e l'Occidente tutto) non stanno combattendo correttamente il loro mortale avversario. Se basta qualche intercettazione delle telefonate di al-Zawahiri, se quest'ultimo continua a nominare collaboratori e luogotenenti, senza che noi possiamo far altro che aspettare il prossimo scoppio, vuol dire che le immense e difficilmente calcolabili spese per i servizi segreti e per la sicurezza dell'Occidente sono veri e propri sprechi.

Ma questa non è che una faccia della medaglia. Se la giriamo dall'altra, vediamo che in Afghanistan la pace non è arrivata, che in Iraq muoiono violentemente decine di persone ogni settimana, che in Siria non si riesce a fermare la guerra civile, che in Egitto i colpi di Stato si succedono l'uno all'altro di settimana in settimana, che in Tunisia omicidi politici e grandi schieramenti di masse popolari rischiano ogni giorno di incendiare la situazione. Di fronte a tutto ciò è difficile sfuggire alla sgradevole e un po' vertiginosa sensazione che l'Occidente, il nostro mondo, stia perdendo la sua capacità, innanzitutto, di autocontrollarsi e poi di offrire al resto del mondo il contributo delle sue esperienze politiche per far crescere, anche solo di un millimetro, il tasso di democrazia nel mondo. Perché, sia ben chiaro, non i servizi segreti ma solo la democrazia può salvare il mondo.

...

Soltanto la democrazia può salvare il mondo. Ma c'è chi punta solo sui servizi segreti

COMUNITÀ

Dialoghi

Per un politico il reato più odioso

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Restituirà qualcosa Berlusconi di ciò che ha evaso? Non dovrebbe con più puntualità la stampa dare conto di quanto pesa su ognuno di noi la sua abitudine ad evadere il fisco? Per farci avere una percezione reale del danno che ha provocato nelle nostre tasche!
ANNA MARIA VALCELLA

I reati contestati a Berlusconi dalla Giustizia sono molti ma quello per cui è stato condannato definitivamente dalla Cassazione, di tutti è sicuramente il più odioso per un uomo che ha avuto e vorrebbe ancora avere responsabilità politiche così importanti. Frodare il Fisco per circa 360 milioni è un modo raffinato ma tremendamente reale di rubare a tutti i cittadini italiani. Compresi quelli che hanno votato per lui e non si rendono conto ancora oggi del fatto che a mettere le mani nelle

loro tasche è stato in questi anni soprattutto lui. Scientificamente lavorando, dal tempo in cui abolì il reato di falso in bilancio a quelli in cui varò le sue leggi ad persona, comprando politici e magistrati, a rendere difficile il compito di chi avrebbe dovuto perseguire i suoi reati.

Con la lucidità e l'arroganza sempre di chi a commettere reati è abituato e con la mancanza assoluta di quelle remore morali e di quei sensi di colpa che impediscono a tante persone normali di imbrogliare la comunità di cui fanno parte. Tradito, come un tempo Al Capone, dall'imperfezione (troppa sicurezza?) dei suoi imbrogli al Fisco Silvio Berlusconi riesce infatti ancora oggi a non vergognarsi di aver rubato agli italiani che lo avevano votato. Protetto ancora oggi dalla corazza narcisistica che è stata insieme, per anni, la sua difesa e la sua maledizione.

L'analisi

Rivolte arabe, le mosse di Arabia Saudita e Qatar

Enzo Amendola
Deputato Pd



LE RIVOLTE IN CORSO NEL MEDIO ORIENTE DALL'INIZIO DEL 2011 HANNO ATTIRATO L'ATTENZIONE DELLE CANCELLERIE MONDIALI non solo sui Paesi direttamente interessati dai rivolgimenti politici, ma anche su altri Stati della regione che hanno mostrato un inatteso protagonismo internazionale, in particolare Arabia Saudita e Qatar. Le «transizioni» arabe, infatti, hanno finora riguardato solo marginalmente i Paesi del Golfo Persico fornendo loro, invece, la possibilità di coltivare le proprie ambizioni di influenza politico-diplomatica a livello regionale.

Nei circa trent'anni precedenti le rivolte arabe, Stati come Arabia Saudita e Qatar sono riusciti a difendere i loro assetti politico-istituzionali dalle ondate di instabilità che hanno scosso la regione facendo leva sulle ingenti entrate derivanti dalle risorse naturali, delle quali sono ricchissimi.

Il «risveglio arabo», per la prima volta dopo decenni, ha posto una sfida alla tenuta delle «petromonarchie» del Golfo. I mutamenti politici verificatisi in Tunisia, Egitto, Libia e Siria, nonché nel vicino Yemen, hanno spinto Riad e Doha a concentrare gli sforzi sulla conservazione delle proprie strutture di organizzazione del potere. Riusciti - almeno per il momento - a preservare i rispettivi assetti politici interni, sauditi e qatarini hanno immediatamente compreso l'importanza del vuoto geopolitico lasciato in Nordafrica e nel Vicino Oriente dalle rivolte e l'opportunità di col-

marlo tempestivamente.

Mentre l'attivismo regionale saudita aveva già avuto modo di manifestarsi in precedenza, la crisi libica ha messo per prima in chiara luce il protagonismo di Doha. Il Qatar ha svolto una funzione di primo piano nel conflitto, sostenendo politicamente, mediaticamente (attraverso la tv di stato Al Jazeera) e finanziariamente i ribelli e riconoscendo per primo, nel 2011, il Consiglio nazionale transitorio quale unico rappresentante legittimo del popolo libico. Doha ha inoltre appoggiato, nell'ambito della Lega Araba e a livello globale gli sforzi militari occidentali volti allo stabilimento di una no-fly zone sul Paese.

Dopo la caduta di Mubarak, sia i sauditi che l'emirato di Doha hanno cercato di ritagliarsi un certo spazio di manovra in un quadrante fondamentale come quello egiziano. In particolare, per quanto riguarda l'espansione economico-finanziaria, è significativo rilevare come i due Stati si stiano facendo largo nel settore creditizio dei Paesi interessati dalle rivolte.

È però il conflitto siriano la vera cartina di tornasole dell'evoluzione degli equilibri politico-diplomatici nella regione, nonché dell'ascesa di Arabia Saudita e Qatar come nuovi attori di peso. Dopo aver tentato, nel corso del 2011, di giungere ad una soluzione negoziata della crisi siriana, prima in seno alla Lega Araba, poi nell'ambito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Arabia Saudita e Qatar hanno impresso una significativo cambiamento di rotta alla propria strategia siriana. I due Paesi del Golfo hanno infatti deciso, a partire dalla seconda metà del 2012, di condurre una guerra «per procura» contro Al Assad e i suoi alleati, in particolare Iran e Hezbollah, appoggiando con il placet di Washington le fazioni più «moderate», o presunte tali, dell'opposizione siriana. L'ingente flusso di armi e finanziamenti, inviati in Siria attraverso la Giordania e la Turchia, è risultato però in parte incontrollabile: secondo alcune fonti, dei rifornimenti provenienti dal Golfo hanno finito per beneficiare anche le fazioni più estremiste del composito fronte anti Assad.

È proprio questo lo snodo cruciale che mette in luce le differenze tra l'atteggiamento di Doha e quello di Riad e la rivalità che corre tra le due capitali. Mentre la leadership qatarina sostiene in maniera tendenzialmente indiscriminata le varie frange dei ribelli siriani, la monarchia saudita fatica a nascondere, negli ultimi tempi, un certo imbarazzo di fronte all'affermazione in Siria dei Fratelli Musulmani e dei gruppi jihadisti. L'Arabia Saudita teme infatti le ripercussioni dell'ascesa di tali formazioni sul proprio sistema politico interno. La presa di posizione saudita a favore delle componenti più moderate della Coalizione siriana, a scapito di quelle più vicine ai Fratelli Musulmani, appoggiate dal Qatar, potrebbe inoltre mutare in maniera significativa le sorti dell'opposizione ad Al Assad.

Lo scenario diplomatico mediorientale è in continua evoluzione, ma è già possibile individuare un graduale spostamento dell'asse politico dai tradizionali attori occidentali e dei loro partner locali. È chiaro infatti che in questo momento, molte delle partite diplomatiche mediorientali si giocano già nei palazzi di Riad e di Doha. Resta da capire se Arabia Saudita e Qatar riusciranno ad essere all'altezza del ruolo politico-diplomatico al quale aspirano, tenendo presente lo stretto nesso tra equilibri regionali e politica interna, e se uno dei due riuscirà a prevalere sull'altro nel mondo musulmano. In una regione scossa da profondi rivolgimenti politici, dalla quale gli Stati Uniti, vessati da ingenti problemi di finanza pubblica, sembrano volersi progressivamente allontanare, il rischio è che il vuoto di potere alimenti a sua volta e già numerosi focolai di instabilità già presenti.

In questo nuovo quadro - dove gli attori regionali assumono un ruolo decisivo nella risoluzione dei conflitti - ci interrogiamo anche sullo sguardo geopolitico dell'Unione Europea che nel Mediterraneo è inerte sulla tragedia siriana ed è ancora debole nell'intervenire nelle crisi dei Paesi usciti dalle rivoluzioni arabe di due anni fa. Per questo l'Italia in vista dei prossimi appuntamenti europei, incluso il semestre di presidenza, deve avere un ruolo determinante.

Comunicato di Cdr e Rsu

Lettera aperta agli azionisti

Ci rivolgiamo a tutta la compagine azionaria dell'Unità, i vecchi e i nuovi soci, tra cui il Pd, che oggi tiene la sua Direzione. Da troppo tempo l'Unità vive in condizioni precarie. Il nostro lavoro, le nostre vite sono quotidianamente appese a un filo. Siamo preoccupati per noi e per le nostre famiglie, come tanti lavoratori in questa Italia in piena recessione. Ma quello che vorremmo dirvi ancor prima di parlare dei nostri posti di lavoro perennemente a rischio è di fermarvi un attimo e prendere in mano il giornale.

Guardate quella testata. È una testata storica, il prossimo anno compirà 90 anni. È un pezzo importante della storia d'Italia, un mattone prezioso della sinistra e del Paese.

Le generazioni di giornalisti che ci hanno preceduto, hanno raccontato l'Italia segnandone il panorama politico ed editoriale. Una ricchezza per tutti. Una ricchezza che ha tenuto vivo il pluralismo. C'è ancora bisogno di un quotidiano di nome Unità. Libero e plurale, autonomo, rigoroso, colto e coraggioso. Vogliamo farlo vivere? Averne cura come si farebbe con un bene prezioso di famiglia?

Noi redattori e poligrafici siamo pronti. Abbiamo accettato sacrifici, li stiamo facendo e siamo pronti a fare la nostra parte ancora una volta. Non ci spaventa l'innovazione, non ci spaventa rimboccarci le maniche. Tocca anche a voi decidere il destino di questo patrimonio culturale.

Ormai da mesi all'interno della compagine azionaria - di cui il Pd fa parte - è in atto un braccio di ferro ispirato a logiche che ci paiono poco chiare - certo non aziendali e tantomeno culturali - che ha di fatto bloccato la ricapitalizzazione annunciata già da tempo.

Le conseguenze di questi atteggiamenti potrebbero essere fatali non solo per noi, per i giornalisti e i poligrafici che al giornale lavorano, ma per la vita stessa dell'Unità e per ciò che questa testata continua a rappresentare.

Trattare così un bene pubblico come un giornale comporta responsabilità pesanti: su questo vi chiediamo di riflettere e di darci risposte in tempi brevi.

IL CDR E LA RSU

L'intervento

Tariffe dell'acqua, servono subito regole chiare

Alfredo De Girolamo
Presidente del Confservizi
Cispel Toscana



COME OGNI ANNO, IL DIBATTITO PUBBLICO RITORNA SUL TEMA DELLE TARIFFE IDRICHE IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO annuale di Cittadinanza Attiva, sulla spesa delle famiglie per l'acqua. Come negli anni scorsi ci si sofferma su dati che tendono ad allarmare l'opinione pubblica, ma non aderenti alla realtà.

Le tariffe idriche italiane sono fra le più basse d'Europa, le più basse fra i Paesi analoghi al nostro. Mentre in Italia non si supera mai la soglia di 2 euro al metro cubo di media, con molte realtà con tariffe fra 1 e 1,5 euro metro cubo, in molti Paesi europei le tariffe si attestano fra 3 e 4 euro al metro cubo, e aumentano annualmente, come il recente caso di Parigi.

Gli aumenti tariffari di questi ultimi anni sono solo la conseguenza di un recupero di tariffa rispetto a valori di dieci anni fa che non coprivano i costi e non sostenevano gli investimenti. Rispetto al decennio scorso (1991-2000) il decennio 2001-2010 ha registrato un livello di investimenti triplo. Questo spiega l'aumento delle tariffe e non altro. La Toscana poi presenta tariffe più alte del resto d'Italia, molto più basse di quelle europee, perché ha avviato per prima 12 anni fa, il processo di riorganizzazione del servizio idrico integrato voluto dalla Legge Galli.

Chiarito questo punto, il nuovo documento di consultazione dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas sulla regolazione tariffaria introduce nel difficile dibattito in corso alcuni elementi positivi ed alcuni elementi di preoccupazione. È chiaro a tutti che l'Autorità sta prendendo tempo in attesa delle sentenze del Tar Lombardia sui ricorsi di comitati dell'acqua e gestori, previste per ottobre. Questa modalità di continuo rinvio, prima la tariffa «transitoria», poi un nuovo documento e la proroga di fatto di due anni fino al 2015 della tariffa «ponte», non aiutano il sistema a fare gli investimenti e a trovare una propria stabilità, e non aiuta a definire un quadro decisionale chiaro e forte, basato sull'autorevolezza del regolatore nazionale. Occorrono scelte rapide per regole chiare ed efficaci, tese a definire un quadro di regolazione moderno e capace di sostenere gli investimenti. Ci auguriamo quindi che dopo le sentenze di ottobre si proceda in questo senso, abbandonando modalità incerte ed un po' altalenanti e prendendo decisioni definitive.

Quanto al contenuto del documento di consultazione, questo introduce elementi interessanti: l'introduzione del concetto di costo ambientale, la possibilità di utilizzare meccanismi diversi di calcolo degli ammortamenti, una maggiore adeguatezza dei Piani di ambito rispetto agli obiettivi di legge. L'Autorità nazionale prevede una sorta di «menu» di modalità di valutazione tariffaria dei costi di investimento che le autorità locali potranno utilizzare in quello che è stato chiamato «federalismo tariffario». Su questo punto occorre chiarezza: per sua natura il servizio idrico ha una base locale e richiede quindi la possibilità di lasciare alle autorità locali un certo grado di libertà e di flessibilità nell'applicazione di alcuni dispositivi tariffari, in continuità con quanto fatto fino ad oggi.

Ma il settore idrico ha bisogno di un quadro tariffario nazionale unico, certo e definito, adatto ad un mercato in rapida evoluzione e che sarà sempre più caratterizzato da player che operano in diverse aree regionali e che non possono quindi convivere con una regolazione a «pelle di leopardo». Il federalismo tariffario non può essere quindi un modo elegante con cui l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas non si prenda le sue responsabilità, di definire regole precise, scaricando incertezze e conflitti al livello locale, più incline ad aggiustamenti politici rispetto ad una autorità indipendente e tecnica nazionale. Ribadiamo che il punto è fare gli investimenti, riprendere a farli e farne tanti nei prossimi anni, anche per aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi. Questo è il punto concreto, ma temo che ne parleremo ad ottobre.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 agosto 2013
è stata di 79.126 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**
Pubblicità Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel.
02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30



Al mare negli anni Cinquanta
FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

COME ERAVAMO

Li vestivamo alla marinara

Le vacanze nelle colonie filmate da grandi registi

Sono on line, grazie all'Archivio del cinema di impresa, i documentari girati negli anni 50 e 60 per le grandi aziende che portavano al mare o in montagna i figli dei dipendenti

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«SE SAPRETE STARE BUONI VOI SARETE DEI CAMPIONI!» RIPETE LA VOCE OFF A MO' DI FILASTROCCA. I GIOCHI ALL'ARIA APERTA, SULLA RIVA DEL MARE, PIÙ GIÙ SULLA SPIAGGIA O NELLA PINETA SONO PER I BAMBINI «DILIGENTI». Chi sa stare alle regole si diverte, ma chi come «Pier Carletto lo scontento» svicola, spintonna e vuole uscire dalla fila, il «fallimento» è assicurato. Siamo sull'Adriatico, fine anni Cinquanta, in una delle tante colonie per i figli dei dipendenti delle grandi aziende dell'Italia che si avvia «laboriosa» al boom economico. A narrarci gli svaghi e i divertimenti offerti dall'«azienda-mamma» ai suoi figli è un giovane regista che si farà: Olmi Ermanno, allora ventisettenne. Suo, infatti, è *Giochi in colonia* documentario girato dall'autore dell'*Albero degli zoccoli* nel '58 per documentare le attività ricreative dell'Edison. Uno dei documentari che per tutto il mese d'agosto saranno visibili su www.cinemaimpresa.tv, la tv web dell'Archivio Nazionale del cinema d'impresa che propone la rassegna online «Ho visto il mare», dedicata appunto alla storica istituzione delle colonie estive.

Collegi dalle regole rigidissime, con divise e spazi di libertà ridotti per molti, ma anche opportunità di vacanza per coloro, appunto che, altrimenti, non avrebbero mai visto il mare. Nate negli anni Venti e sviluppatasi soprattutto nei Cinquanta, le colonie estive, infatti, cominciarono a subire una forte battuta d'arresto nei Sessanta, col cambiamento di costumi, l'arrivo del boom economico, l'affermarsi delle vacanze di massa e, soprattutto, il diffondersi delle nuove esperienze pedagogiche rivolte allo sviluppo della libertà creativa del bambino. La rassegna, dunque, è un «come eravamo» che ci rimanda quell'idea di «fabbrica mondo» in cui le aziende si occupavano globalmente della vita dei loro dipendenti. Al di là del lavoro. E quindi anche del tempo libero. Secondo il mito Fiat, per esempio che, nel bene e nel male, «pensava» ai suoi dipendenti dalla nascita alla pensione, con asili, colonie, dopolavoro, gite sociali e case di riposo. Attività raccontate anche attraverso i documentari. Ogni azienda

aveva, ed ha ancora, la sua sezione di cinema industriale che spesso è stata palestra per i grandi registi. Lo stesso Ermanno Olmi ha diretto per anni quella della Edison.

Eccoci dunque ai documentari delle colonie. Dai più semplici in stile cinegiornale ai più «evoluti» che provano a raccontare queste realtà ricreative dal punto di vista dei bambini. Di «opera di vera democratica socializzazione» ed «opera di umana solidarietà» ci parla per esempio il documentario del 1950 dell'Azienda elettrica municipale di Milano. L'autore è ignoto, ma esplicito è l'intento «propagandistico» del film. La storia ha inizio già dalla stazione di Milano, dove i vagoni si riempiono via via di bimbi festanti mentre le alte cariche dell'azienda si avvicinano ai binari per dare la loro «benedizione» ai piccoli turisti in partenza. Il testo della voce off è carico della retorica e del paternalismo dei cinegiornali. Parla di modernissimi edifici, mense scintillanti, fioriere alle finestre e perfetta armonia tra i bambini che giocano spensierati, tutti in fila e rigorosamente in divisa. Ricordando a mo' di tormentone la grande opportunità offerta ai giovani ospiti, figli degli operai della municipalizzata milanese. Senza dimenticare, ovviamente «quanta riconoscenza» vada all'azienda da parte dei genitori dei piccoli ospiti.

Di tutt'altro tenore, invece, è il documentario che rimanda le attività ricreative dell'Olivetti. Siamo già sul finire dei Sessanta e si tratta del centro diurno di Ivrea. Via le divise e i cappellini tutti uguali, via le file e i giochi più tradizionali. I ragazzini impastano creta, dipingono su grandi fogli tutti insieme, si muovono liberamente e non sono richiamati all'ordine dal fischietto dell'educatore di turno. I tempi stanno cambiando, si vede e si sente. E anche la Fiat prova a dare un'immagine più a misura di bimbo delle sue colonie estive. Nel video del '71 di Vittorio Nevano, altro autore che proseguirà la sua carriera di regista in Rai, *Estate bambini, arancio, limone e mandarini* il clima si fa più festoso, non ci sono più ordini severi da rispettare e su tutto trionfa il piacere dei bagni e dei giochi all'aria aperta. Le «dure» colonie degli anni Cinquanta ormai sono storia. E *Ho visto il mare* è un bel modo per ripercorrerla insieme.

RITUALI ESTIVI : A Forte dei Marmi parte la gara culinaria (con gli avanzati) in spiaggia

PAG. 18 L'INIZIATIVA : Gli ostinati, quelli che in Italia non mollano PAG. 19 LETTURE :

Corbellini e la scienza necessaria PAG. 20 ANALOGIE : Carrère e David Bowie PAG. 21



Renato Pozzetto ai fornelli

Trova il cuoco in spiaggia

In Versilia gara culinaria in memoria dei vecchi tempi

Un'idea di Tognazzi poi realizzata da Gianni Mercatali a Forte dei Marmi. Giuria blasonatissima ma il pranzo va preparato con gli avanzi

SILVIA GIGLI
FIRENZE

QUANDO FORTE DEI MARMÌ ERA BELLA E SELVAGGIA COME LA MAREMMA E LE DUNE ARRIVAVANO A LAMBIRE LE POCHE CASE AFFACCIALE SUL MARE, I VILLEGGIANTI costruivano capanni di legno sull'arenile dove si rifugiavano per cambiarsi e depositare preziosi cestini pieni di prelibatezze fatte in casa. Erano i primi decenni del Novecento, i costumi da bagno avevano le foggie pudiche e chic di certe tutine d'antan e fra i frequentatori della celebre spiaggia ai piedi delle bianche Apuane c'erano anche gli Agnelli che allora vestivano alla marinara. Adesso che il Forte è definitivamente diventata una succursale di Mosca e la lingua più parlata sembra essere il russo - leggete il magnifico *Morte dei Marmi* di Fabio Genovesi per capire appieno, tra risate e scoramento, quello che è accaduto negli ultimi anni in questo angolo di Toscana - il profumo di quei tempi mitici e sinceri appare davvero lontano. Fatta eccezione per le schiacciate calde e irrorate di cristalli di sale di Valè, che resiste indomabile nella piazzetta del Fortino, e per qualche verace avamposto sapientemente defilato, tutto il resto è un fiorire di boutique griffatissime e anche la celebre gastronomia della piazza ha ceduto il passo alla moda che certo fa gola ai russi più di un sano piatto di muscoli ripieni.

Al Forte dei Marmi le dune sono scomparse ormai da molti decenni, un pontile in cemento si affaccia gagliardo sul Tirreno, la strada asfaltata corre lungo la costa e praticamente non esiste più una spiaggia libera degna di questo nome. Non solo. È dagli anni Sessanta che non si portano più i cestini per banchettare sulla spiaggia. Ormai i bagni non offrono più solo ombrelloni e tende faraoniche ma anche ristoranti blasonati capaci di sfornare in un batter di ciglia spaghetti alle vongole veraci, oratine all'acqua pazza e fritturine croccanti. Se n'è andata per sempre, insieme alla magia un po' selvaggia della macchia mediterranea che spuntava dalla sabbia, quella stagione fatta di cestini e borse frigo colme di panini con la frittata, polpettine immerse nel sugo, insalata di riso, panzanella e tutti quei piatti golosi che le mamme (o le cuoche, per chi aveva i domestici al seguito anche in vacanza) preparavano per la spiaggia. «È un sapore d'infanzia che mi manca e che volevo far rivivere, anche solo per una manciata di ore, sulla spiaggia del Forte - spiega Gianni Mercatali, comunicatore e organizzatore di eventi, vero e proprio habitué delle spiagge forte-marmine -. È nata così l'idea di una gara gastro-

mica, proprio come quelle che si consumavano ogni giorno sotto gli ombrelloni tra le nostre mamme che si confrontavano sulle diverse ricette dell'insalata di riso o della milanese».

La gara in questione si chiama «A tavola sulla spiaggia», compie quest'anno i suoi primi ventuno anni e vanta un legame importante con un'analoga manifestazione lanciata nel 1978 da Ugo Tognazzi, *L'uomo in cucina*. Fu proprio chiacchierando con Tognazzi, che lo raggiungeva al Bagno Silvio del Forte nelle pause tra un ciak e l'altro di *Amici Miei atto III* che veniva girato a Montecatini Terme, che Mercatali elaborò l'idea di una sfida gastronomica in Versilia. «Ho collaborato per dieci anni con Ugo a *L'uomo in cucina* che nel 1983 fu fatto alla Bussola - racconta Mercatali - A Tognazzi piaceva molto la Versilia e quando veniva a trovarmi in spiaggia ingaggiavamo gare culinarie sotto la tenda: mi ricordo che una volta fece un risotto al melone da una ricetta del figlio Ricky».

Il grande Ugo non fece in tempo a tagliare il nastro di «A tavola sulla spiaggia» ma il suo spirito guascone e goloso rivive ad ogni edizione tra le ricette di concorrenti blasonati e non. «Qui non si fanno distinzioni di sorta - dice l'organizzatore - gareggiano principesse e massaie e vince sempre il migliore». Negli anni si sono portate a casa il trofeo scrittrici come Francesca Duranti e mogli note come Rosaria Panatta, ma il più delle volte la vittoria se la aggiudicano illustri sconosciuti.

Quest'anno la manifestazione, che si svolge il 22 e il 23 agosto, vede tra i venti della giuria tecnica un ristoratore come Renato Pozzetto (che peraltro vinse *L'uomo a tavola* nel 1989 mentre il suo collega Cochi Ponzoni aveva vinto la prima edizione del 1978), il caustico gastronomo Beppe Bigazzi, ristoratori stellati come Sirio Maccioni da New York, Enrico Derflinger, già chef a Buckingham Palace, Carlo Cracco, Aimo e Nadia, Annie Feolde dell'Enoteca Pinchiorri. Altri venti giurati fanno parte invece della giuria della stampa. Il tema di quest'anno, visto anche il forte vento di crisi che non accenna ad abbandonare l'Italia, è il riciclo in cucina. E già fioccano ricette di recupero come pappe al pomodoro, tortini di verdura, milanesine fredde e reinterpretate.

Ogni piatto, che sarà cucinato a casa dei concorrenti e poi portato in spiaggia, sarà accompagnato da dodici vini provenienti dai più diversi terroir italiani, dai Colli Orientali del Friuli con Eugenio Collavini alla Sicilia dei Feudi del Pisciotto, dal Veneto di Aner, Bellussi e Zenato, all'Umbria di Caprai, e poi la Toscana di Val delle Rose, Cecchi, Pordenovo e Castello di Vicarello e il Trentino del Ferrari. Chicca tra le chicche, l'olio che sarà utilizzato è quello prodotto nientemeno che da Gino Paoli nella sua azienda agricola di Campiglia Marittima. Il cantautore, che sembra si sia calato con grande passione nelle vesti di olivicoltore, è atteso in giuria. E non è escluso che alla fine Renato Pozzetto non ceda al richiamo dei fornelli. Per rinverdire almeno a tavola i fasti di una Versilia bambina e ancora innocente.

Ma il Rubicone qual è? Ai giudici l'ardua sentenza

A San Mauro Pascoli il 10 agosto si svolgerà il «processo»: un confronto tra esperti e poi il verdetto

FILIPPO FABBRI
SAN MAURO PASCOLI (FC)

GLI STORICI RACCONTANO CHE DURANTE IL SECONDO CONFLITTO BELLICO GLI ANGLIAMERICANI AVEVANO TOCCATO CON MANO LA PERENNE CONFLITTUALITÀ ITALICA DEI NOMI, eredità dei secoli passati. I generali dovevano muovere le truppe per l'offensiva ma ogni qualvolta nelle cartine si faceva riferimento al Rubicone erano guai: in teoria l'indicazione era a Savignano sul Rubicone, in pratica risultava anche dalle parti del riminese e nel cesenate.

Difficile dare coordinate in un contesto simile. Ma se così era settant'anni fa, cosa dire di oggi dove persino la tecnologia Google map lo indica dalle parti del Pisciatello, nel cesenate, mettendo in scacco le carte stradali ufficiali che lo indicano a Savignano. Insomma, il caos pare sovrano.

Tutta colpa di Giulio Cesare che se almeno fosse stato più chiaro avrebbe creato tanti grattacapi in meno ai posteri. Perché malgrado gli oltre duemila anni dallo storico passaggio del Rubicone e la sua celebre «*Alea iacta est*», ancora oggi non c'è identità di vedute su quale sia effettivamente stato il fiume oggetto dell'attraversamento. Mussolini nel 1933, in maniera spiccia, aveva sentenziato che quello «giusto» è il Fiumicino, tanto da cambiare il nome del paese ospitante, in Savignano sul Rubicone. Se una scelta del genere fosse avvenuta nell'Italia Repubblicana come minimo avrebbe portato a una commissione d'inchiesta in Parlamento e creato infiniti comitati.

A San Mauro Pascoli, invece, non sono usi a istituire commissioni. Più semplicemente fanno salire gli studiosi su un grande palco in un luogo storico, la Torre-Villa Torlonia, li mettono a confronto, e arrivano a un verdetto dei partecipanti in ascolto alla tenzone tra le parti. La data è sempre quella, il 10

agosto, giorno dell'omicidio del padre del poeta, Ruggero Pascoli. I protagonisti, ovviamente, cambiano ogni anno.

E per la prima volta in questa edizione cambia anche la formula, senza una richiesta di condanna o assoluzione. Perché al centro del contendere ci saranno tre ipotesi storiche su quale sia il vero Rubicone: il direttore del *Giorno*, appassionato di storia di Romagna, Giancarlo Mazzuca, difenderà il Fiumicino, lo studioso cesenate Paolo Turroni propende per il «Pisciatello-Urgon», la studiosa riminese Cristina Ravara Montebelli per l'Uso. E per non farsi mancare niente ci sarà anche un presidente del tribunale guidato da Gianfranco Miro Gori di Sammauroindustria, l'associazione che organizza la serata.

E il verdetto? Niente paura a quello ci penseranno i presenti alla serata, palette in mano. Difficile immaginare come andrà a finire. Negli anni passati sono stati assolti Garibaldi e il sanguinario Passatore di Romagna, così come Mazzini, Cavour e Palmiro Togliatti (il voto decisivo fu di un giornalista dell'*Unità*, Onide Donati). Unico condannato, Pietro Badoglio, perché a tutto c'è un limite e l'8 settembre del 1943 ancora oggi è una ferita aperta per tanti.

Più complessa la vicenda del celebre fiumiciattolo, citato persino dai Rolling Stone in una canzone («*I think I've crossed the Rubicon*»). Per Mazzuca non c'è partita, tutte le strade portano all'attuale Fiumicino, come già «nel 1932 anche la stampa estera, come il *Times* di Londra, aveva ribadito con inchieste giornalistiche: il vero Rubicone di Giulio Cesare è proprio quello di Savignano». Mica tanto, secondo l'agguerrito studioso cesenate Turroni, secondo il quale persino «Giovanni Boccaccio, l'autore del *Decamerone*, identifica senza dubbio alcuno il fiume chiamato Pisciatello con lo storico Rubicone». Attinge a recenti ritrovamenti archeologici la riminese Cristina Ravara Montebelli citando persino un processo della Sacra Rota del 1750 con tanto di riferimento al fiume. Vada come vada, saranno gli spettatori a decidere, purché non finisca come un celebre processo tra Gesù e Barabba...

«L'Ultimo imperatore» torna al cinema

«L'Ultimo Imperatore» di Bernardo Bertolucci torna al cinema. Il 10 e il 11 settembre, 40 multisale del Circuito Uci proporranno in versione 3D di uno dei film più premiati di sempre.



PAOLO DI PAOLO

PERFINO CHI LAVORA NELL'EDITORIA PUÒ TROVARE UNA STRADA CONTRO IL DISFATTISMO. I NUMERI SUI LIBRI SONO NERI; LE OMBRE SUL SOLITO MERCATO, FITTE; LE OCCASIONI DI IMPIEGO, POCHE. Ma Filippo Nicosia, trentenne siciliano con una grande passione per la letteratura e alle spalle esperienze da editor e addetto stampa per piccoli editori, ha ingaggiato la sua personale battaglia. «Più che una battaglia - mi spiega con quella pacatezza che nasconde uno spirito turbolento - un'avventura «situazionista». Si è procurato un furgone, l'ha chiamato «Leggiu» («leggo» in dialetto siciliano), l'ha riempito di libri - libri scelti uno per uno, privilegiando le sue personali passioni e l'editoria di ricerca - e da domani lo metterà in moto per attraversare la Sicilia.

L'iniziativa - «Pianissimo. Libri sulla strada» - ha già destato curiosità. Il furgone di Filippo non sarà soltanto una libreria ambulante che da Messina a Paternò, da Randazzo a Gela si fermerà su strade e piazze di diversi luoghi dell'isola. «Molte delle cittadine e dei paesi in cui farò tappa non hanno librerie. Le biblioteche sono poche e malmesse. Per la grande distribuzione editoriale, è come se mezza penisola - il centro sud - non esistesse. Tolta Roma, nelle poche librerie di catena di regioni come l'Abruzzo, la Basilicata, la Campania, la Calabria e appunto la Sicilia la parte del leone la fanno i soliti best-seller. Se uno si trova davanti sempre e solo le stesse cose, come può capire se gli piace altro?». Nicosia ha trovato alleati in molti assessori, librai indipendenti, associazioni culturali, professionisti dell'editoria, scrittori.

VIAGGIO CORSARO

Attorno al furgone si faranno reading, concerti jazz, spettacoli per bambini, fuochi. Sarà faticoso. «Sì, ma questa attività "corsara" sarà essenziale. Avrò con me alcune presenze quasi fisse - Mauro Maraschi, Serena Casini, Maura Romeo - e tante altre si aggiungeranno via via. Dormiremo in tenda oppure ospiti di amici e di generosi sconosciuti. Mi piace pensare a questo strano viaggio a qualcosa come un gesto. Solo i gesti fatti per passione sono contagiosi. È raro, è difficile che una mattina ti svegli e inizi ad amare qualcosa da solo. Di solito c'è qualcuno intorno a te che ama qualcosa profondamente e te lo dice, e se non te lo dice riesce a fartelo sentire. Questo è lo spirito di «Pianissimo». Il nome come è venuto fuori? «È il titolo della prima raccolta poetica di Camillo Sbarbaro. Ma naturalmente rimanda anche a un rapporto fra lentezza e qualità sempre più a rischio».

Si chiede se non sia arrivato il momento di pensare a una figura di libraio che si faccia promotore della lettura uscendo dalle librerie, andando incontro ai lettori, o meglio, andando a cercarli uno per uno, a stanarli. «D'altra parte, trovare un locale anche piccolo e alzare la saracinesca è ormai quasi impossibile. Sei sconfitto in partenza». Tu ci hai mai pensato? «Sì, e non è detto che prima o poi non lo faccia, nonostante tutto». «Nonostante», nell'Italia del 2013, è l'unico slogan praticabile. Anche «Pianissimo» è un'impresa realizzata nonostante: nonostante parecchie difficoltà pratiche, due giorni interi di viaggio per portare il furgone in Sicilia, nonostante le riparazioni meccaniche, nonostante la diffidenza di molti. Le solite occhiate ironiche e un po' ciniche. Dentro «Leggiu» sono stipati oltre 300 titoli di trentadue editori indipendenti.

Numi tutelari del viaggio? Gianni Celati e Luigi Ghirri. Nicosia tira fuori dalla borsa *Cinema naturale* di Celati, ne parla con entusiasmo. «Devo questa idea a quello straordinario duo. Vedere attraverso gli occhi di un altro: era questo lo spirito dei loro viaggi fra scrittura e fotografia. E in effetti il progetto iniziale era quello di un percorso a due con una fotografa. Poi è

...

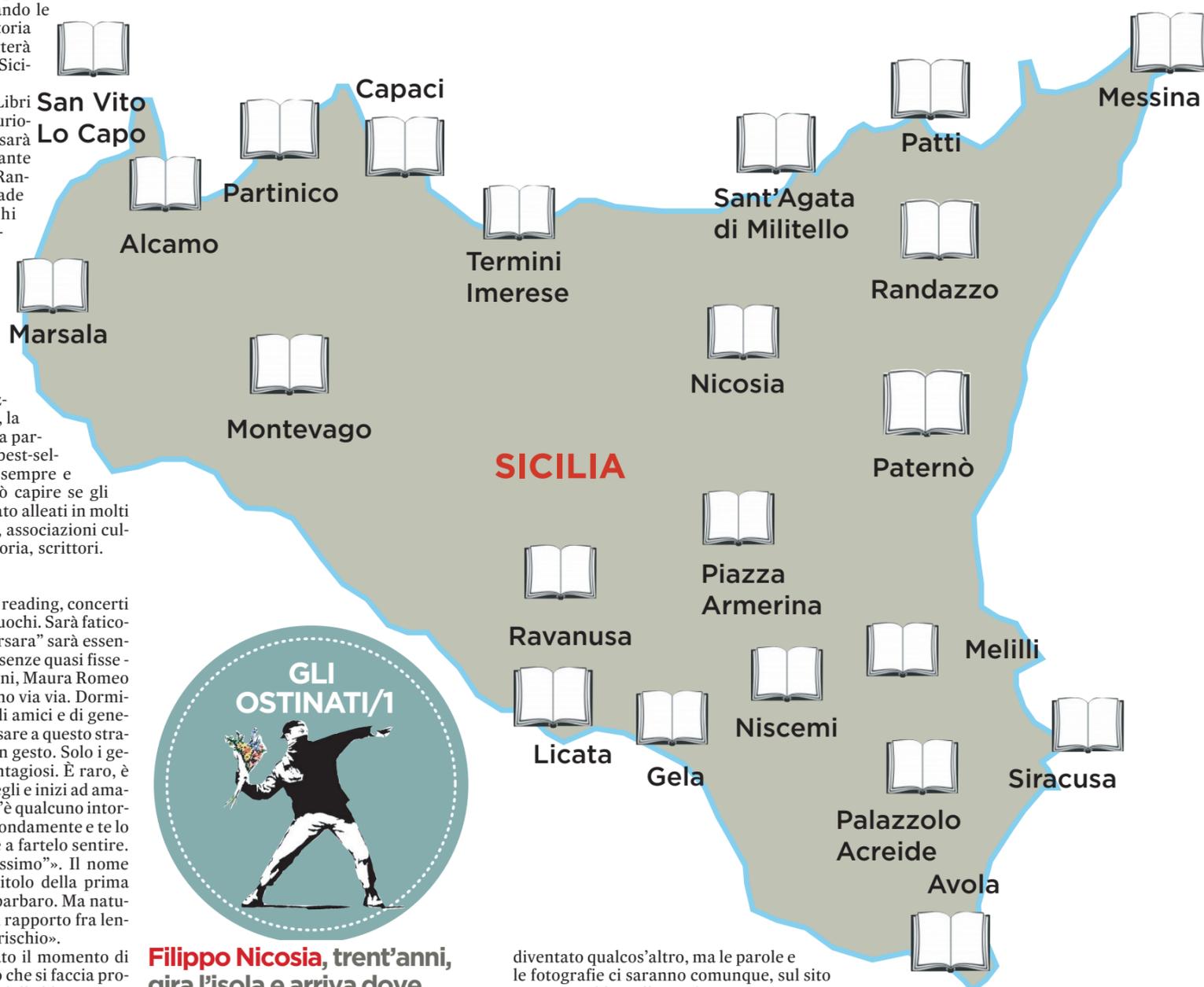
L'impresa si chiama «Pianissimo», è uno slogan ma anche un'attitudine: andare lentamente e leggere

...

Come Pavese e Calvino sulla Topolino azzurra direzione sud d'Italia per incontrare i librai

Libreria a motore

Un furgoncino stipato di volumi per portare la lettura in tutta la Sicilia



Filippo Nicosia, trent'anni, gira l'isola e arriva dove non esistono neppure le biblioteche. Per ogni tappa di un viaggio «situazionista» organizza un reading. Domani approda a Messina

diventato qualcos'altro, ma le parole e le fotografie ci saranno comunque, sul sito pianissimolibrisullastrada.it».

È nelle pagine virtuali di questo diario di bordo che nei giorni scorsi Nicosia ha rievocato le esperienze di alcuni suoi nobili e altrettanto ostinati predecessori: Cesare Pavese e Italo Calvino che su una Topolino azzurra vanno al Sud a incontrare librai e lettori. O Luciano Bianciardi che portava i libri della biblioteca che dirigeva. «Se la gente non va dai libri, saranno i libri ad andare dalla gente», diceva, e con un vec-

chio furgone Fiat carico di tascabili Bur, vocabolari, grammatiche e libri scientifici, una Bibbia e un Corano raggiungeva la miniera di lignite a Ribolla. Erano i primi anni Cinquanta, tra gli autisti ci fu anche Carlo Cassola. Raccoglieva storie, parlava con gli operai, con la gente. «Anche per me, per noi - aggiunge Nicosia - sarà importante ascoltare. Fare domande, conoscere le ragioni per cui non ci si avvicina ai libri o li si abbandona dopo l'obbligo scolastico. Il libro è un oggetto curioso: o ti è familiare, o è completamente estraneo. Avevo immaginato una specie di *Comizi d'amore* sul tema della lettura: al posto del tabù esplorati da Pasolini cinquant'anni fa - l'amore e il sesso - avrei messo appunto i libri. In qualche modo lo farò».

Intanto si prepara per la prima tappa: Messina, la sua città. Domani, alle 19,30 all'Horcyus Orca un reading da *Le mille e una notte* con Nadia Terranova accompagnata dal duo jazz Filippo Bonaccorso e Luciano Troja. Tra le letture con cui Filippo Nicosia si allena per le tappe di «Pianissimo», Roberto Bolaño e Kapuscinski, Cortázar e Kafka. Ma anche un meno consueto Christopher Morley, *Il Parnaso ambulante*. «Ma la cosa migliore è questa, cioè che ho trascorso giorni tanto belli. Peg, Bock (il cane) ed io andiamo vagando lungo la strada in una calda giornata estiva e troviamo ogni tanto qualche locanda, i cui pensionati digeriscono le loro colazioni sulle sedie a dondolo della veranda. La maggior parte di loro si annoia a morte, niente di buono da leggere, nient'altro che star seduti a guardare le mosche ronzanti al sole, e le galline che razzolano nella polvere. Per prima cosa vendo loro una dozzina di libri, che suscitano in loro l'amore alla vita, ed essi non dimenticano presto il Parnaso». Quasi un sogno, o un augurio.



Filippo Nicosia nel suo pulmino

Verso l'università con l'aiuto dei manuali

Una collana dell'Editrice La Scuola pensata per preparare i ragazzi ai test di ammissione

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

PER MOLTI RAGAZZI CHE IL MESE SCORSO HANNO SUPERATO L'ESAME DI MATURETÀ, LE VACANZE NON SONO PROPRIO DEL TUTTO VACANZE. Incombe infatti su di loro il test di ammissione all'università per le facoltà a numero chiuso. Una scelta importan-

te quella dell'università, specialmente se si sogna il camice bianco e i post disponibili sono pochi.

Da circa una trentina d'anni, il sistema di istruzione universitaria italiano si è assimilato ai modelli americani ed europei, introducendo forme diverse di regolamentazione delle immatricolazioni. Si è

così assistito ad un'organizzazione, prima delle università private poi dell'intero sistema nazionale (che ha richiesto una legislazione in materia), per subordinare l'accesso all'università al superamento di una selezione preliminare che si propone di individuare gli studenti potenzialmente più idonei a frequentare con profitto il corso di studi prescelto.

Un rito in realtà da molti criticato, perché spesso i quesiti a cui si trova a dover rispondere poco o nulla sembrano avere a che fare con quelle che saranno le discipline oggetto di studio nel corso di laurea prescelto, tanto che superare o no questi test talora sembra più che altro un terno al lotto.

Ormai le iscrizioni sono aperte e i portali delle università traboccano di informazioni sui corsi di laurea per cui si intende concorrere. Le prove d'esame si svolgeranno a settembre. Nel frattempo i candidati studiano e si allenano.

A loro vogliamo segnalare - questa volta la nostra è più che altro una recensione «di servizio» - un'utilissima collana pubblicata dall'Editrice La Scuola di Brescia, una delle migliori realtà editoriali da sempre attente al mondo dell'istruzione. Preparati da team di esperti e garantiti dal marchio di questo importante editore, sono in libreria tutti i titoli della collana «Test per l'Università». Da «Medicina, Odontoiatria, Veterinaria» a

«Farmacia, Biotecnologia, Scienze biologiche, Lauree triennali Area sanitaria», da «Scienze della formazione» a «Scienze della comunicazione», da «Ingegneria, Architettura» a «Matematica, Fisica».

I volumi (tutti a 17,90 euro per 352 pagine, con l'aggiunta di diverse sezioni online fruibili in modo interattivo) presentano test non solo di ripasso generale, ma anche di approfondimento linguistico e logico, schede di inglese e informatica, esercitazioni sulle discipline specifiche della facoltà prescelta, schede di simulazione sui modelli più diffusi negli atenei e quasi un migliaio di quesiti con soluzione e commento.



«Sangue di drago Squame di serpente»

Una mostra, dal 10 agosto al Castello del Buonconsiglio di Trento, per scoprire attraverso l'arte un mondo fatto di unicorni, draghi, centauri, grifoni, basilischi e animali fantastici.

La scienza necessaria

Corbellini: la conoscenza è un valore per la democrazia

Un saggio dello storico decostruisce alcuni luoghi comuni che impediscono a una parte notevole della società italiana di capire come funziona la ricerca

TERESA NUMERICO

SE VOLETE LEGGERE SOTTO L'OMBRELLONE CONSIGLIO IL NUOVO SAGGIO DI GILBERTO CORBELLINI, *Scienza* (pagine 158, euro 9,00, Bollati Boringhieri). È un libro a favore della scienza e degli scienziati difesi contro dodici più comuni accuse loro rivolte, tra le quali l'eccesso di riduzionismo, il costante disaccordo, la possibilità di manipolazione da parte dal potere, la grande quantità di errori, essere stati causa di tragedie, e aver attentato alla democrazia.

Il pamphlet è un elogio incondizionato allo status epistemologico della scienza e dei suoi metodi che sarebbero l'incarnazione della pura razionalità, capaci di trionfare sull'approccio relativista e costruttivista attraverso la loro cristallina obiettività.

Gilberto Corbellini assume proprio la fallibilità della scienza e la sua capacità di autocorrezione a dimostrazione della sua superiorità su qualsiasi altra forma di conoscenza, incluse le scienze umane. Tale visione impone inevitabilmente una separazione tra cultura scientifica e umanistica che forse nell'era dell'economia della conoscenza

e della scienza dei big data potrebbe anche essere discutibile.

La scienza viene associata esclusivamente al libero mercato e ai principi della liberal-democrazia, attribuendo un aumento della capacità democratica ai paesi che la praticano, rinunciando a includere nella produzione della ricerca tutti quei contesti culturali e politici nei quali tali principi non siano condivisi, oltre a identificare nella relazione con certi regimi di potere la sola possibilità di sviluppo di un sapere tanto efficace.

La vis polemica spinge Corbellini, uno dei più raffinati storici della medicina e della biologia italiani, a prendere posizioni talvolta forti, talvolta autoreferenziali a proposito della definizione stessa del metodo scientifico e degli scienziati. Leggiamo che «il metodo scientifico e la scienza sono definiti dal modo in cui operano gli scienziati che

Ha cambiato la percezione che l'uomo ha di se stesso, dell'universo in cui vive e del rapporto tra noi e il mondo

ottengono risultati validi» (p.47); e ancora: «Ma quelli che sono davvero scienziati non sono mai divisi sui metodi pertinenti» (p.70).

L'oggetto della difesa non sembra essere la scienza come viene svolta nei laboratori di ricerca, ma un suo ideale regolativo che si estende fino a definire una serie di qualità - perfino morali - degli scienziati: amanti della verità, capaci di spirito critico più della media degli altri cittadini, non soggetti ai limiti della razionalità, a narcisismo, avidità o desiderio di potere. Coesi per la loro formazione sono riuniti in tavole rotonde virtuali di esperti in grado di condividere fatti accertati e evidenze sperimentali riproducibili univocamente. Cavalieri medievali audaci e senza macchia alla ricerca del Sacro Graal, gli scienziati avrebbero capacità cognitive, psicologiche ed emotive molto superiori a quelle degli altri a causa della loro ambito di ricerca. A tal punto che questa nuova aristocrazia porrebbe un dilemma alle società democratiche, «una tensione essenziale tra decidere sulla base dell'eccellenza e della conoscenza scientifica e decidere democraticamente» (p.46).

Nel libro si trovano anche tre intermezzi che offrono una descrizione storica dell'affermazione della scienza moderna nella società occidentale. È la parte più interessante del testo. In essa l'autore riprende i panni dello storico della scienza che gli sono congeniali e descrive la nascita e lo sviluppo della scienza, collegandoli alla sfera sociopolitica. Abbandonare la normatività della teoria per la storia mette in gioco la prassi della scienza dove risultano inestricabili i confini tra potere e sapere. Leggiamo, infatti, che «gli ultimi tre secoli hanno registrato un rovesciamento dei rapporti di potere tra scienza e pubblico: la comunità scientifica (...) influenza importanti aspetti degli affari sociali. La scienza e gli scienziati sono diventati più autonomi rispetto al potere politico» (pp.122-123).

Ma se l'autore ha ragione come credo, allora è necessario rivedere l'idea che la scienza sia una forza inespugnabile da interessi economici, sociali e politici con i quali, al di là delle migliori intenzioni degli scienziati, è costretta a fare i conti senza lo scudo della neutralità. Non è necessario rinunciare al suo status epistemologico peculiare per ammettere che le ricerche scientifiche sono legate a vincoli e scelte, se non altro relativamente al campo di indagine. La conoscenza è sempre trasformativa sugli oggetti di ricerca e non è consentito tornare indietro.

La scienza pura è un'illusione.

IN BREVE

OMAGGI

«Meraviglioso Modugno»

● La terza edizione dell'Omaggio a Domenico Modugno si svolgerà a Polignano a Mare il 28 agosto con Daniele Silvestri, Alessandro Mannarino, Peppe Servillo, Paola Turci, Antonio Maggio, Brunori Sas & Antonio Dimartino & Niccolò Carnesi, e il musicologo Cristian Mele, che ha lavorato con Modugno alla partitura del musical «Tommaso D'Amalfi» di Eduardo De Filippo. Ospite d'eccezione, Beppe Fiorello.

IL CASO

Suicidio Buzzanca? «No, un colpo di caldo»

● Lando Buzzanca avrebbe tentato il suicidio tagliandosi le vene dei polsi. Le condizioni dell'attore palermitano non sono gravi, ma resterà ricoverato in un ospedale a Roma. All'origine ci sarebbe il rifiuto di una sceneggiatura da lui proposta e rifiutata, come avrebbe evidenziato lo stesso Buzzanca in una lettera lasciata prima di provare a togliersi la vita. È però arrivata la smentita del fratello Salvo: «Nessun suicidio, solo un colpo di calore»

MUSICA

La colonna sonora di Piovani per gli Usa

● Una colonna sonora inedita per celebrare l'anno della Cultura italiana negli Stati Uniti composta dal maestro Nicola Piovani. Una partitura per orchestra sinfonica dal titolo *Allegretto Made in Italy*, interpretata dall'Orchestra Italiana del Cinema e realizzata con la collaborazione di: ministero degli Esteri, Ambasciata d'Italia, ministero della Cultura e Enit - Agenzia Nazionale del Turismo. È stato realizzato anche un video.

POLEMICHE

Gay, Lady Gaga attacca la Russia

● Tensione ad altissimi livelli tra Lady Gaga e la Russia. La cantante newyorkese si è scagliata contro il governo del Cremlino, autore di una vera e propria crociata contro l'omosessualità: «I gay russi non sono soli. Combatteremo per la vostra libertà». L'ex nazione sovietica ha infatti duramente criticato gli show moscoviti della Germanotta e di Madonna, che sul palco avevano difeso le Pussy Riot e i rapporti tra persone dello stesso sesso, andando incontro alle invettive omofobe del politico russo Milonov.



A sinistra Emanuel Carrère, a destra il profilo di Bowie negli anni in cui interpretava Ziggy Stardust

SILVIO BERNELLI

1983, DAVID BOWIE RAGGIUNGE IL NUMERO UNO DELLE CLASSIFICHE AMERICANE CON «LET'S DANCE» 2013, EMANUEL CARRÈRE DIVENTA UN SCRITTORE DI GRANDE SUCCESSO GRAZIE A «LIMONOV». Trent'anni esatti tra un evento e l'altro. Il primo riguarda uno dei più grandi artisti rock di sempre (il più grande?), il secondo uno degli autori che meglio ha fatto parlare di sé nell'ultimo decennio.

Francese, classe 1957, Emanuel Carrère ha ricostruito in *Limonov* la singolare vicenda umana e artistica di Eduard Limonov: homeless nella New York anni '70, scrittore di successo a Parigi, poi attivista rivoluzionario e infine capo del partito nazibolscevico in patria. Il libro è stato pubblicato da Adelphi nella traduzione di Francesco Bergamasco (pp. 356, 19 euro) e la sua affermazione si trascina ora dietro la ristampa di due vecchi romanzi di Emanuel Carrère: *Vite che non sono la mia* (Einaudi, traduzione di Maurizia Balmelli, pp. 236, 10 euro) e *L'avversario* (Adelphi, traduzione di Eliana Vicari Fabris, pp. 169, 17 euro).

STORIE VERE

Usciti rispettivamente nel 2009 e nel 2000, come *Limonov* raccontano una storia vera, mettono alla prova la maestria di Carrère nel filtrare la realtà e farne romanzi. *Vite che non sono la mia* contiene due vicende distinte, che in modo diverso coinvolgono lo scrittore di persona. La prima nasce dallo tsunami di Santo Stefano 2004 sulle coste del Pacifico. Carrère si trova in vacanza nello Sri Lanka. Il romanziere e la sua famiglia restano incolumi, ma la piccola Juliette, la figlia dei connazionali Jérôme e Delphine, è tra le vittime della Grande Onda.

La scrittura chirurgica di Carrère indaga gli effetti della catastrofe, proietta il lettore nella devastazione, nel caos dei soccorsi, nell'incomunicabilità di chi vive un'esperienza estrema in terra straniera. Oggetto del racconto è

...

«Vite che non sono la mia» e «L'avversario» sono romanzi crudi, durissimi, che prendono spunto dalla realtà

...

La scrittura è tesa ma algida, una caratteristica che rende insuperabile l'autore francese

I duellanti Carrère-Bowie

Affinità (e divergenze) tra lo scrittore e la rockstar

«Limonov» come il disco «Let's Dance» è un successo, ma per entrambi gli artisti forse resteranno memorabili libri e canzoni meno noti

una vita della quale d'improvviso si scopre l'impermanenza. Nel proseguo di *Vite che non sono la mia*, la morte della piccola Juliette diventa una sorta di macabro annuncio della morte che attende una Juliette adulta. È la sorella della moglie di Carrère, la cognata. Poco più che trentenne, madre di tre figlie, la donna viene colpita dal cancro. Il bisturi di Carrère affonda con decisione nella trama dei giorni grazie allo strano connubio algidità dello sguardo/partecipazione emotiva che è una delle caratteristiche più originali dell'autore francese.

Lascia il segno, questo *Vite che non sono la mia* e lo stesso marchio rimane sulla pelle, ma ancora più profondo, ancora più bruciante, dopo la lettura di *L'avversario*. Siamo nel 1993, montagne francesi vicine al confine svizzero, Jean-Claude Romand stermina l'intera famiglia: moglie, due figli, padre e madre. Un mal-

destro tentativo di suicidio tramite incendio si risolve per l'assassino nel peggiore dei modi. Romand sopravvive ai suoi crimini. Vengono alla luce le menzogne sulle quali per vent'anni l'uomo aveva costruito l'intera vita. Romand si era finto malato di cancro, medico, dirigente dell'organizzazione Mondiale della Sanità a Ginevra nonché investitore finanziario. Il crollo imminente del castello di bugie dovuto alla sua relazione con l'amante Corinne è la ragione della strage.

Una storia, quella di Jean-Claude Romand, che si stenterebbe a credere vera, se non ci fossero gli atti del processo lì a ricordarlo.

Ed è proprio un'inchiesta sul confine tra credibilità e credulità, tra illusione e menzogna, il cuore di questo libro di Carrère, film nel 2002 per la regia di Nicole Garcia, protagonista Daniel Auteuil. Anche qui la scrittura sottozero eppure rovente di Carrère accoltella alla gola il lettore quando Romand fa il suo racconto in tribunale. La moglie Florence massacrata con un mattarello. I figli di cinque e sette anni uccisi a colpi di fucile. I genitori giustiziati senza pietà, né tentennamenti.

L'avversario è un'opera ben diversa dal lungo, ben scritto ma a tratti poco partecipato *Limonov*. Carrère sembra lambire la psicologia dell'uomo Eduard Limonov, che pure aveva conosciuto da giovane a Parigi, senza mai davvero afferrarla, senza mai offrirne al lettore un'interpretazione originale.

La storia tutta straordinaria di Limonov toglie a Carrère la sua arma migliore: la capacità di scavare nella normalità quotidiana alla luce di una tragedia che proprio di quella normalità cambia il corso per sempre.

Il successo di *Limonov* fa venire alla mente quello planetario di *Let's Dance* del sommo Bowie cui si accennava in apertura. Il disco, prodotto dal chitarrista degli Chic Nile Rodgers, è una scintillante raccolta di canzoni pop-funk: *China Girl* - scritta anni prima per l'amico Iggy Pop - *Cat People*, la stessa *Let's Dance*. Ai tempi l'album era stato osannato dalla critica pop e stroncato da quella più colta. Per quest'ultima era ancora troppo vibrante l'eco dei capolavori *Station to station*, *Low*, *Heroes*, *Lodger* e *Scary Monsters* - pubblicati da Bowie uno in fila all'altro dal 1976 al 1980.

Ascoltato oggi, *Let's Dance* si rivela per quel che è: un'oliata macchina ritmica, poco sentita sul piano emozionale, scritta apposta per conquistare la testa delle classifiche.

Cosa che poi in effetti accadde, mentre il singolo *Heroes*, probabilmente una delle più belle canzoni della storia (la più bella?), non era andato oltre il 35° posto delle classifiche di Billboard. Oggi però è un classico. Probabilmente come, tra trent'anni, saranno *Vite che non sono la mia* e *L'avversario*.

LA CURIOSITÀ

Il «Duca Bianco» chiamato in tv per fare lo zio di Lecter

David Bowie dovrebbe far parte del cast di «Hannibal», la serie televisiva per la Nbc dedicata alle gesta del famoso psichiatra/serial killer/cannibale protagonista de «Il silenzio degli innocenti». Il coordinatore dellaserie, Bryan Fuller, ha detto a E! News che la produzione desidera

fortemente Bowie nel cast della seconda stagione del telefilm. «Abbiamo contattato David Bowie per vedere se è interessato e disponibile» ha detto Fuller, «e ci piacerebbe moltissimo fargli fare la parte dello zio di Hannibal». Ma, ha aggiunto, «Non abbiamo ancora avuto risposta».

Il personaggio per cui Bowie sarebbe stato scelto è il conte Robert Lecter, che nello spin-off dell'originale è stato ucciso dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Intanto Bowie si gode lo strameritato successo del suo ultimo, 27esimo, album «The Next Day»-

Cassazione Berlusconi colpevole anche per un quarto dei suoi elettori

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI IL TG DI SKY HA MANDATO IN ONDA UN SONDAGGIO DI PIEPOLI SULLA SENTENZA della Cassazione che ha condannato in via definitiva (e senza alcun possibile salvacondotto) Silvio Berlusconi. Si tratta, per quel che valgono i sondaggi, di numeri veramente interessanti, che aprono ad alcune considerazioni molto più realistiche delle reazioni scomposte del Pdl.

Anzitutto, è emersa la convinzione maggioritaria nel Paese che il leader (o dovremmo dire l'ex leader?) sia stato condannato non per un complotto di magistrati comunisti, ma perché colpevole dei reati ascrittigli. Niente di strano che il 96% degli elettori del Pd abbia questa certezza, mentre è abbastanza notevole il fatto che, anche tra i votanti per il Pdl, ci sia un buon 25% convinto che Berlusconi sia colpevole. Personalmente, non abbiamo mai pensato che tutti gli elettori del Popolo della libertà siano disposti a mettere la mano sul fuoco sull'innocenza del capo, per-

ché non vogliono fare la fine di Muzio Scevola. Eppure, quel 25% probabilmente voterebbe ancora per Silvio, pur sapendolo colpevole oltre ogni ragionevole dubbio e senza alcuna speranza di grazia.

Così come sicuramente la deplorabile Santanchè ha fatto della pitonagginia il suo brand non per una convinzione di innocenza, ma per una scelta che la premia all'interno del suo partito. Anche se tutta questa esasperazione non aiuta proprio il suo partito, se è vero che, come dicono i dati di Piepoli, dopo la bagarre anti giudici, tra il popolo italiano si è verificato un aumento di 4 punti della popolarità della magistratura. E il polverone sollevato contro il giudice della Cassazione che ha rilasciato dichiarazioni peraltro ovvie, serve più a distrarre la comunicazione (e noi giornalisti) che a convincere l'opinione pubblica. Si vede che il giudice Esposito, dal punto di vista dei calzini, è proprio inattaccabile.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: a Nordovest vari rovesci e temporali con refrigerio, a Sudest sempre sole con caldo e afa.

CENTRO: la terza ondata di calore di quest'estate non accennerà a mollare la presa su tutte le regioni.

SUD: tutte le regioni continueranno ad essere attanagliate dalla terza ondata di calore di quest'estate.

Domani

NORD: rovesci e temporali da Ovest verso Est e poi schiarite, temperature in calo anche sensibile.

CENTRO: sulla penisola piogge da Ovest verso Est e poi schiarite, in Sardegna poco nuvoloso, meno caldo.

SUD: gran parte della giornata serena o poco nuvolosa, verso sera in arrivo alcune piogge e refrigerio.



RAI 1



21.15: Superquark
Documentario con P. Angela. P. Angela ci conduce attraverso i più grandi misteri del creato, spiegati in modo semplice e diretto da grandi esperti.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 2.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il commissario Manara.** Serie TV
- 15.05 **Rosamunde Pilcher: Quattro Stagioni - Inverno.** Film Commedia. (2008) Regia di Giles Foster. Con Santa Berger.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.30 **I ragazzi di Papa Francesco.** Religione
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.35 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica
- 02.05 **Mille e una notte - Cinema.** Rubrica

RAI 2



21.10: Chi vuole mia figlia?
Film con E. Vaugier. Amanda e Jason hanno appena adottato una stupenda bambina da un paese dell'est...

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Chi vuole mia figlia?** Film Thriller. (2011) Regia di Michael Feifer. Con Emmanuelle Vaugier, Scott Elrod.
- 22.45 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Supernatural.** Serie TV
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Raiboh Estate.** Show. Conduce Francesco Facchinetti.

RAI 3



21.05: Sulle tracce del crimine
Serie TV con X. Deluc. Yann Aubry vuole che la polizia gli consegna Paul Veber, perché convinto che sia stato lui a uccidere sua moglie.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.25 **Miseria e nobiltà.** Film Commedia. (1940) Regia di Corrado D'Errico. Con Vincenzo Scarpetta.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **Taking Chances - Due cuori e un casinò.** Film Commedia. (2009) Regia di Talmage Cooley. Con Justin Long.
- 17.15 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Sulle tracce del crimine.** Serie TV Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi, Chrystelle Labaudi.
- 23.10 **TG3 Linea notte estate.** Informazione
- 23.45 **DOC 3.** Documentario
- 00.40 **Rai Educational Speciale Gap.** Informazione
- 01.05 **La Musica di Rai3.** Musica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Jane e il team indagano sull'omicidio di un famoso avvocato divorzista che aveva molti nemici.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.40 **Ma papà ti manda sola?** Film Commedia. (1972) Regia di P. Bogdanovich. Con Barbra Streisand.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.15 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.17 **Corda tesa.** Film Poliziesco. (1984) Regia di Richard Tuggle. Con Clint Eastwood.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.57 **Il tifoso, l'arbitro e il calciatore.** Film Commedia. (1982) Regia di P. F. Pingitore. Con A. Vitali, P. Franco.

CANALE 5



21.11: L'onore e il rispetto - Parte terza
Serie TV con G. Garko. Tonio, dopo l'affiliazione con gli americani, torna in Sicilia per cercare una ditta per avviare il traffico della droga.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Il mammo.** Sit Com
- 09.10 **Lou, storia di un sentimento.** Film Drammatico. (2010) Regia di Belinda Chayko. Con John Hurt.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.55 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Al di là del lago.** Film Tv Drammatico. (2010) Regia di Raffaele Mertes. Con Kaspar Capparoni.
- 18.06 **Rosamunde Pilcher: L'arco di Cupido.** Film Sentimentale. (2007) Regia di John Delbridge. Con Angela Sandritter.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **L'onore e il rispetto - Parte terza.** Serie TV Con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Giuliana De Sio.
- 23.31 **Souvenirs.** Film Thriller. (2012) Regia di E. Margheriti. Con Demetri Goritsas.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.

ITALIA 1



21.10: Rocky IV
Film con S. Stallone. Un amico di Rocky Balboa muore sul ring sfidando il supercampione sovietico Drago.

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 4.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Rocky IV.** Film Drammatico. (1985) Regia di S. Stallone. Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers, Brigitte Nielsen, Michael Pataki.
- 23.00 **Driven.** Film Azione. (2001) Regia di Renny Harlin. Con Sylvester Stallone.
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



20.30: In Onda Estate
Talk Show con L. Telese. La striscia quotidiana darà spazio, come di consueto, ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 10.30 **La7 Doc.** Documentario
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'Isptore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 22.30 **W.** Film Biografia. (2008) Regia di Oliver Stone. Con Josh Brolin, Elizabeth Banks, Thandie Newton, Jesse Bradford.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **Leverage - Consulenze illegali.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Poseidon.** Film Drammatico. (2006) Regia di W. Petersen. Con J. Lucas, K. Russell, J. Barrett, R. Dreyfuss.
- 22.55 **La fabbrica di cioccolato.** Film Fantasia. (2005) Regia di T. Burton. Con J. Depp, F. Highmore.
- 00.55 **Viaggio in Paradiso.** Film Azione. (2012) Regia di A. Grunberg. Con M. Gibson, D. Giménez Cacho.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il mio amico scongelato.** Film Drammatico. (1992) Regia di Les Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser.
- 22.35 **L'uomo di casa.** Film Commedia. (1995) Regia di James Orr. Con . Chase, F. Fawcett, J. Taylor Thomas, G. Wendt.
- 00.15 **La guerra dei bottoni.** Film Avventura. (1995) Regia di J. Roberts. Con A. Cunningham, G. Fitzgerald.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Nemiche amiche.** Film Drammatico. (1998) Regia di C. Columbus. Con J. Roberts, S. Sarandon.
- 23.10 **Thelma e Louise.** Film Drammatico. (1991) Regia di Ridley Scott. Con S. Sarandon, G. Davis.
- 01.25 **Dear Frankie.** Film Drammatico. (2004) Regia di Shona Auerbach. Con E. Mortimer, G. Butler, S. Small.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.50 **Top Cars.** Documentario
- 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ippsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Corky Romano - Agente di seconda mano.** Film Commedia. (2001) Regia di Rob Pritts. Con Peter Falk, Chris Kattan.
- 22.25 **Pascalistan.** Documentario
- 22.55 **Reaper.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
- 21.10 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione
- 23.00 **Non aprite quella porta - L'inizio.** Film Horror. (2006) Regia di J. Liebesman. Con Jordana Brewster.

Arianna e Elisa fioretti da podio

Oro e bronzo ai mondiali per Errigo e Di Francisca

A Budapest nella competizione iridata trionfo delle azzurre: la vincitrice elimina la Vezzali. Delusioni con Montano e Occhiuzzi

MAX DI SANTE
BUDAPEST

DUE MEDAGLIE, UN ORO E UN BRONZO, E UN'AMARA USCITA DI SCENA. LL FIORETTO AZZURRO NON TRADISCE MAI, C'È SEMPRE UN'ITALIANA SUL TETTO DEL MONDO. AI MONDIALI DI BUDAPEST 2013 tocca ad Arianna Errigo, che ha sconfitto in finale la tedesca Carolin Golubyskyi con l'inequivocabile punteggio di 15-8. Si tratta del primo oro individuale ad un campionato del mondo per l'atleta di Monza, protagonista di un torneo dominato dal primo all'ultimo assalto: nei quarti era arrivato il successo contro la Vezzali, in semifinale la Errigo aveva invece battuto la russa Deriglazova aggiudicandosi così anche la coppa del mondo. In finale la Errigo, argento a Londra e oro a squadre, ha preso subito il largo, non concedendo nulla alla tedesca che in semifinale era stata in grado di sconfiggere la campionessa olimpica in carica Elisa Di Francisca. La Errigo tornerà in pedana sabato prossimo per la prova a squadre con la Di Francisca, Valentina Vezzali e Carolina Erba. Ai Mondiali di scherma a Budapest, quindi, la giornata della spedizione azzurra ha un segno nettamente positivo, costruito a colpi di fioretto e con un derby tutto italiano solo sfiorato.

DA PARIGI ALL'UNGHERIA

Campeggia naturalmente su tutto il trionfo di Arianna Errigo che si è spianata la strada verso il podio più alto superando in semifinale (15-11) la russa Inna Deriglazova e qualificandosi per l'ultimo atto: per lei è stata la seconda finale iridata della carriera dopo quella di Parigi 2010. Nella finale, l'azzurra ha affrontato e sconfitto la tedesca Carolin Golubyskyi, uscita vincente

13-12 dall'altra semifinale contro Elisa Di Francisca. La campionessa olimpica ed europea in carica, dunque, deve accontentarsi del bronzo. Incontro dominato dalla Errigo, che aveva già dimostrato il suo strepitoso stato di forma sconfiggendo 15-8 Valentina Vezzali nei quarti.

Arianna Errigo ha vinto l'argento nella gara individuale e l'oro in quella a squadre ai Giochi di Londra del 2012. La Di Francisca, invece, si è resa protagonista di una strepitosa rimonta da 12-8 a 12-12, ma ha dovuto arrendersi alla Golubyskyi nel minuto supplementare.

Per la Vezzali, in pedana a 83 giorni dal parto, si è trattato comunque di un utile banco di prova in chiave futura, nella fattispecie verso i Giochi 2016, come racconta la campionessa jesina dopo la sconfitta con la nuova campionessa mondiale: «Arianna ha preso subito il sopravvento, io ero un po' anchilosata e ferma sulle gambe. Ho iniziato a reagire un po' tardi e lei ha iniziato ad imporre la sua scherma e quando ho reagito era troppo tardi - prosegue Valentina- Sono contenta di come è andato questo Mondiale, dove ho cercato di portare l'Italia il più avanti il più possibile e ce l'ho messa tutta. D'altronde dopo soli 30 giorni di allenamento e dopo la nascita di Andrea due mesi fa non potevo dare di più. Però per me, questo è solo un punto di partenza, il punto di arrivo sarà Rio de Janeiro».

AMAREZZA PER DIEGO

Delusioni invece dalla sciabola maschile: Diego Occhiuzzi è stato eliminato nel tabellone dei 32. Niente podio nemmeno per Aldo Montano, out nel tabellone dei 16 sconfitto dal campione olimpico, l'ungherese Szilagy. Fuori anche Luigi Samele, battuto dal rumeno Dolniceanu nel match dei 16. Enrico Berré è stato l'unico azzurro ad approdare ai quarti di finale, dove si è arreso nettamente 15-4 al rumeno Dolniceanu. Per Occhiuzzi in particolare, vicecampione olimpico e numero 1 della classifica mondiale, è uscito di scena nei sedicesimi, superato dal georgiano Sandro Bazadze per 15-14, al termine di un assalto condizionato, a detta dell'azzurro, da alcune decisioni arbitrali dubbie.



L'espulsione di Iannini durante la gara di domenica contro il Sudtirolo

Razzismo, prima squalifica in Italia: 10 giornate di stop

Gaetano Iannini del Matera era stato espulso in una gara di Coppa Italia. La società: «Sanzione esagerata»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

SQUALIFICATO PER RAZZISMO. GAETANO IANNINI, CENTROCAMPISTA DEL MATERA, È IL PRIMO CALCIATORE ITALIANO SOSPELO IN BASE AL NUOVO ARTICOLO 11 DEL CODICE DI GIUSTIZIA SPORTIVA, IN VIGORE DALLO SCORSO GIUGNO: per lui ben 10 turni di stop per quanto successo domenica, in occasione della sfida del primo turno eliminatorio di Coppa Italia fra Sudtirolo e Matera, vinto dagli altoatesini per 2-0. Iannini, secondo quanto scritto dal giudice sportivo Tosel nelle motivazioni della sentenza, al 18' del primo tempo Iannini avrebbe proferito «un epiteto espressivo di discriminazione razziale a un avversario» venendo espulso dal direttore di gara, che ha riportato tutto sul referto.

A ricostruire meglio l'accaduto è stato il direttore sportivo del Sudtirolo, Luca Piazzini: «Durante la partita era stato fischiato a Iannini un fallo commesso contro Caleb Ansah Ekuban, giocatore di origini ghanesi. A questo punto si è visto Iannini andare immediatamente dall'arbitro e quest'ultimo dopo pochi istanti ha estratto il cartellino rosso». Piazzini ha detto che dalla panchina non si è potuto udire il contenuto

delle scambie di battute, ma «evidentemente Iannini deve avere espresso insulti razzisti nei confronti di Ekuban. Purtroppo non è la prima volta che si usano insulti di questo tipo durante una partita», ha aggiunto Piazzini. «Vuol dire che l'ignoranza fa parte della nostra civiltà, in Italia questo fenomeno sembra essere più marcato che in altre nazioni».

Iannini, giocatore napoletano che compirà 30 anni fra pochi giorni, non è nuovo a «imprese» di questo genere: nel giugno 2012, quando indossava la maglia del Casale, ha subito un Daspo di quattro anni a seguito dell'aggressione all'arbitro e ai suoi assistenti al termine della sfida di playoff di Lega Pro Seconda Divisione contro la Virtus Entella. Nonostante un curriculum poco invidiabile, c'è chi ha trovato modo di difendere l'indifendibile Iannini, come il presidente del Matera Saverio Columella: «Se Iannini ha offeso un avversario è giusto che paghi, ma mi sembra eccessiva la sanzione di dieci giornate». Il massimo dirigente del Matera ha spiegato che il calciatore verrà multato «come accade in tutti i casi di espulsione», ma ha ribadito che si tratta di un'esagerazione la maxi squalifica.

Forte coi deboli, ora si tratta di verificare se la giustizia sportiva se non si dimostrerà debole coi forti: sarà curioso verificare a fine agosto, quando partirà la serie A, se verrà usata la stessa severità con qualche campione acclamato ma con la lingua troppo lunga e il malvezzo di usare espressioni razziste.

REGNO UNITO

Premier League a lezione contro le discriminazioni

La Professional Footballers' Association (PFA), l'associazione dei calciatori professionisti di Inghilterra e Galles, ha presentato The Senior Player Programme on Diversity and Equality, un programma per i calciatori che fanno parte delle squadre di Premier League, il massimo campionato di calcio inglese, e della Football League, la seconda divisione, che prevede la partecipazione a una serie di lezioni contro il razzismo e l'omofobia. Ogni calciatore dovrà seguire una lezione da 45 minuti tenuta da due tutor - tra cui un ex giocatore professionista - che

serviranno a spiegare e chiarire una volta per tutte quali parole, battute o espressioni rivolte verso altri calciatori o verso i tifosi saranno ritenute razziste e omofobe. Il programma, che non ha ancora una data d'inizio ufficiale, avrà anche lo scopo di aiutare i calciatori a denunciare atti di razzismo o di omofobia, sia che ne siano vittime sia che ne siano testimoni. Gordon Taylor, capo esecutivo della PFA, ha scritto una lettera a tutte le 92 squadre coinvolte nel programma per chiedere agli allenatori di assicurarsi che tutti i calciatori partecipino alle lezioni.



L'esultanza di Arianna Errigo dopo la stoccata vincente in finale contro la tedesca Carolin Golubyskyi

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

www.dilorenzotwm.it

**LAST
MINUTE**

**PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE
AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI 25€**



L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE WWW.UNITA.IT